

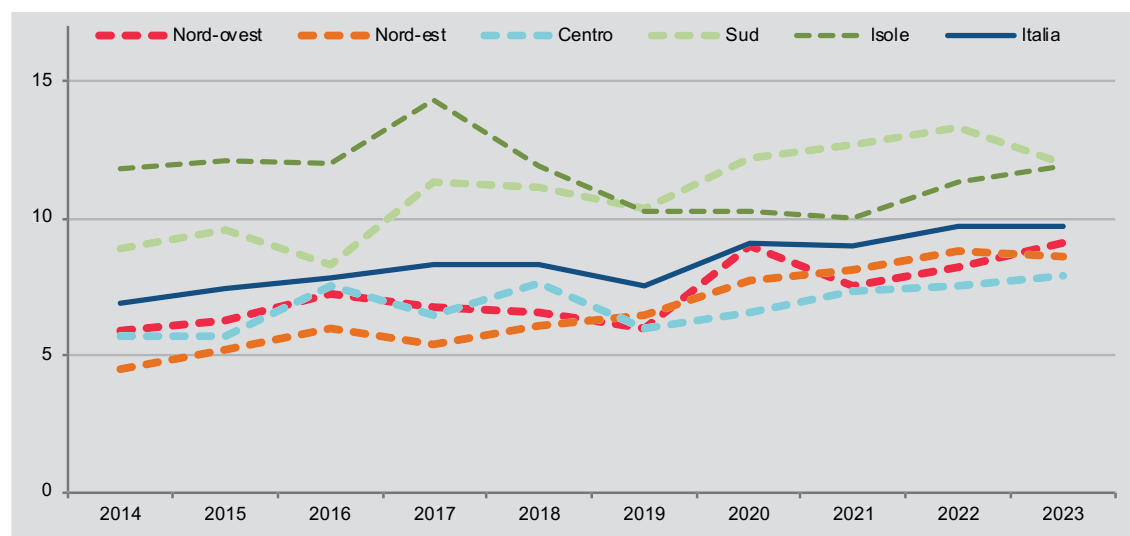


GOAL 1

**PORRE FINE
AD OGNI FORMA DI POVERTÀ
NEL MONDO¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 1 sono diciannove, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 1.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente si registrano peggioramenti per alcune misure relative alla povertà e all'esclusione sociale (rischio di povertà o di esclusione sociale, bassa intensità di lavoro, rischio di povertà per gli occupati), mentre si osservano progressi soprattutto riguardo all'accesso ai servizi primari e all'alloggio adeguato. Nel confronto su base decennale si evidenziano un peggioramento dell'incidenza della povertà assoluta e un miglioramento del rischio di povertà per gli occupati.

Figura 1.1 - Povertà assoluta (incidenza) per ripartizione geografica. Anni 2014-2023 (valori percentuali)

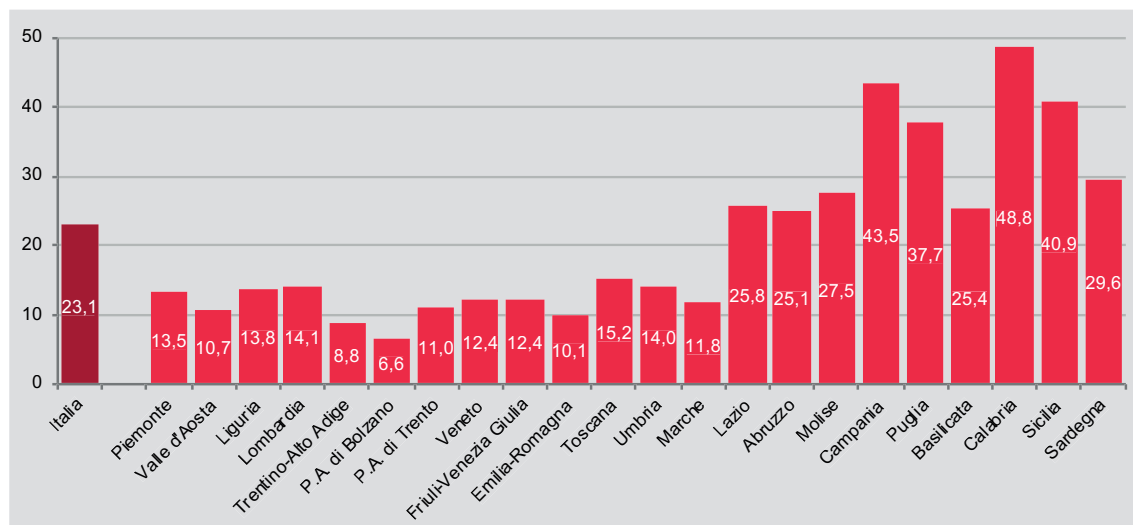


Fonte: Istat, Indagine sulle Spese per consumi delle famiglie

Nel 2023 la condizione di povertà assoluta² in Italia riguarda quasi 5,7 milioni di residenti, pari al 9,7% della popolazione. Nonostante il dato risulti stabile rispetto all'anno precedente, si osservano dinamiche territoriali divergenti: una diminuzione significativa nel Sud, dal 13,3% del 2022 al 12,0% del 2023, e un aumento più marcato nel Nord-ovest, dove l'incidenza passa dall'8,2% del 2022 al 9,1% del 2023 (Figura 1.1). Anche per le Isole e il Centro si registra un peggioramento, sebbene in quest'ultima ripartizione l'incidenza della povertà assoluta rimanga inferiore rispetto alle altre aree del Paese.

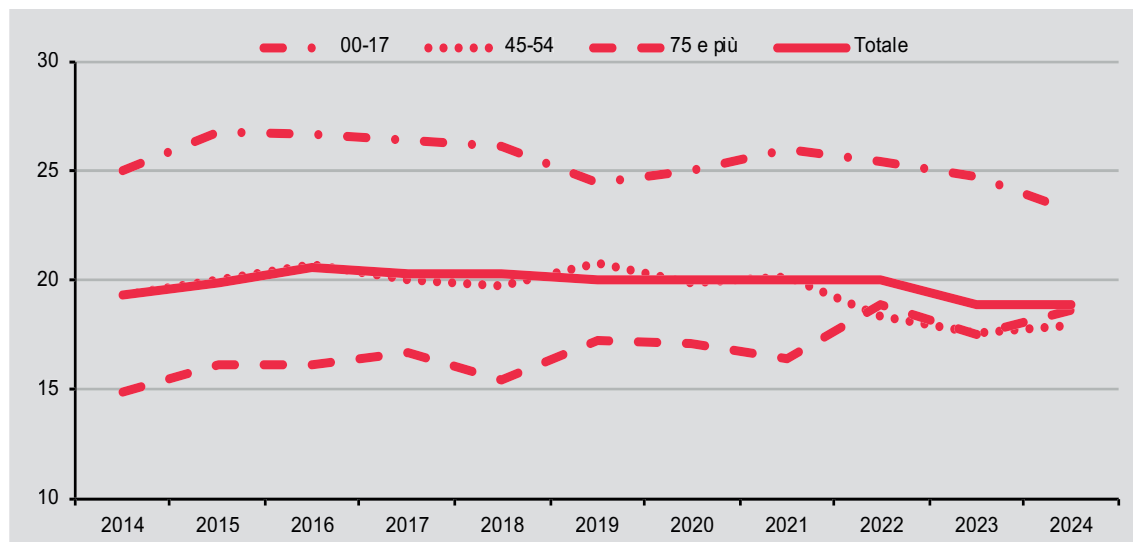
¹ Questa sezione è stata curata da Lorenzo Di Biagio e hanno contribuito Clodia Delle Fratte, Valeria de Martino e Francesca Lariccia.

² Per una dettagliata descrizione degli indicatori cfr. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/gli-indicatori-istat/>.

Figura 1.2 - Rischio di povertà o di esclusione sociale per regione. Anno 2024 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

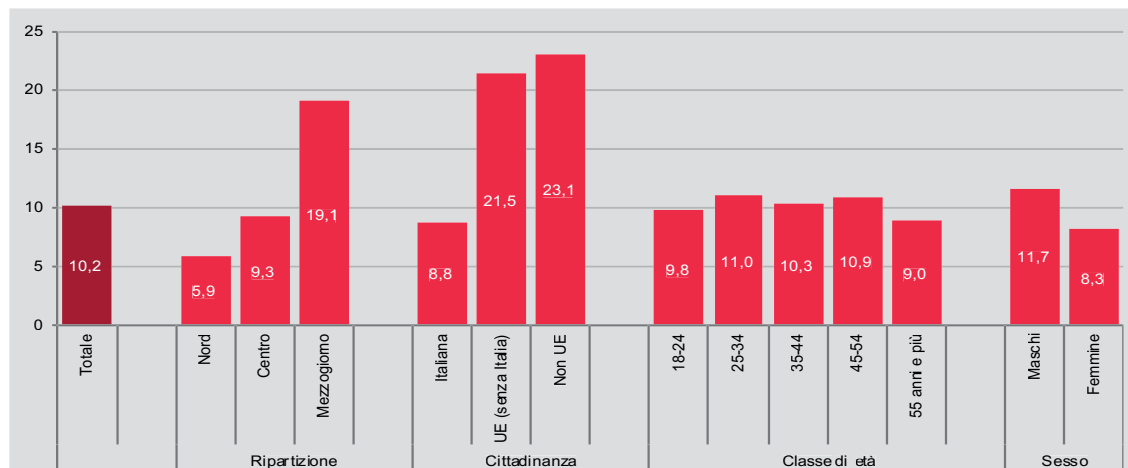
Nel 2024, circa 13,5 milioni di residenti in Italia, pari al 23,1% della popolazione (in leggero aumento rispetto al 2023), si trovano in condizioni di rischio di povertà o esclusione sociale (vivono, cioè, in famiglie a rischio di povertà o in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale o a bassa intensità di lavoro). A livello territoriale si osservano ampie disparità, con la Campania, la Calabria, la Sicilia su valori superiori al 40%, mentre tutte le regioni del Nord presentano valori inferiori al 15% (Figura 1.2).

Figura 1.3 - Rischio di povertà per classe di età. Anni 2014-2024 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Nel 2024, la quota di popolazione residente in Italia a rischio di povertà si attesta al 18,9%, un dato stabile rispetto al 2023 e pari a circa 11 milioni di persone. L'analisi per classi di età (Figura 1.3) rivela una maggiore vulnerabilità dei giovani, con un rischio di povertà del 23,2% nel 2024, una quota che tuttavia si attesta sui livelli minimi degli ultimi 20 anni. Al contrario, i più anziani mantengono dal 2010 un rischio di povertà stabilmente inferiore alla media (18,6% nel 2024), benché evidenzino una tendenza crescente.

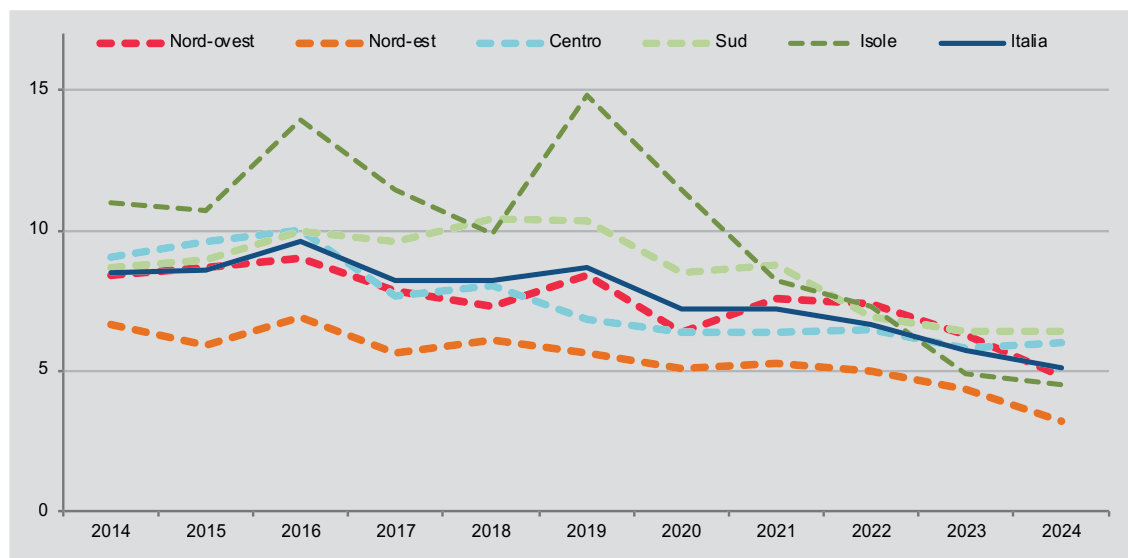
Figura 1.4 - Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) per ripartizione geografica, cittadinanza, classe di età e sesso. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Nel 2024 quasi 2,5 milioni di occupati (il 10,2%) sono a rischio di povertà, un dato superiore alla media UE27 (8,2%). Si osserva un marcato divario tra i cittadini italiani, per i quali il rischio è inferiore al 9%, e i cittadini stranieri, che presentano un valore del 22,6%. Nonostante una maggiore incidenza di occupazioni a basso reddito, le donne presentano un rischio minore di povertà (8,3%) rispetto agli uomini, spesso perché beneficiano di altri redditi a livello familiare (Figura 1.4).

Figura 1.5 - Sovraccarico del costo dell'abitazione per ripartizione geografica. Anni 2014-2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Per l'anno 2024, la percentuale di persone in Italia che sperimentano un sovraccarico del costo dell'abitazione – limitando significativamente la possibilità di soddisfare ulteriori necessità essenziali – si attesta al 5,1%, il minimo dal 2014 (Figura 1.5). Benché l'indicatore sia in calo, negli ultimi dieci anni, in tutte le ripartizioni (e specialmente nelle Isole), permangono differenze tra aree geografiche con il Sud (6,4%) che presenta valori doppi rispetto al Nord-est (3,2%).

Tabella 1.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
1.1.1	Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica (urbano/rurale)					
Povertà estrema (incidenza) (Banca Mondiale, 2021, valori percentuali)		Identico	0,8			---
1.2.1	Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età					
Povertà assoluta (incidenza) (Istat, 2023, valori percentuali)		Identico	9,7		(b)	---
1.2.2	Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali					
Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030 (Istat, 2024, valori percentuali)		Identico	23,1		---	---
Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (Istat, 2024, valori percentuali)		Parziale	4,6		---	---
Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (Istat, 2024, valori percentuali)		Parziale	9,2		---	---
Rischio di povertà (Istat, 2024, valori percentuali)		Parziale	18,9			↔
Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	10,2			---
1.3.1	Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale per sesso, distinta tra bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne in gravidanza, neonati, vittime di infortunio sul lavoro, poveri e vulnerabili					
Persone che non hanno effettuato cure mediche di cui avevano bisogno perché troppo costose (16 anni e più) (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	1,0			---
1.4.1	Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base					
Sovraccarico del costo dell'abitazione (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	5,1			↔
Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (Istat, 2024, valori percentuali)		Parziale	8,6			---
Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2024, valori percentuali)		Parziale	34,5			⇒⇐
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2024, valori percentuali)		Parziale	8,7			=
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Istat, elaborazione su dati Agcom, 2024, valori percentuali)		Parziale	70,7		(c)	⇒⇐
1.5.1	Numero di decessi, dispersi e persone colpite da disastri per 100.000 persone					
Numero di morti e persone disperse per frane (ISPRA, 2022, N.)		Parziale	14	---	---	---
Numero morti e persone disperse per alluvioni/allagamenti (ISPRA, 2022, N.)		Parziale	25	---	---	---
Numero di feriti per frane (ISPRA, 2022, N.)		Parziale	27	---	---	---
Numero di feriti per alluvioni / allagamenti (ISPRA, 2022, N.)		Parziale	56	---	---	---
1.a.1	Totale aiuti pubblici allo sviluppo (APS) di tutti i donatori che si concentrano sulla riduzione della povertà in percentuale del reddito nazionale lordo del paese beneficiario					
Aiuto Pubblico allo Sviluppo per Educazione, salute e protezione sociale su APS bilaterale allocabile per settore (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, valori percentuali)		Proxy	34,3 (a)	---	---	---
1.a.2	Percentuale di spesa totale del governo relativamente ai servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)					
Quota dei servizi essenziali (sanità, istruzione e protezione sociale) sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche (Istat, 2023, valori percentuali)		Identico	58,648	---	---	---

Legenda

 MIGLIORAMENTO

 STABILITÀ

 PEGGIORAMENTO

 -- NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO



CONVERGENZA



STABILITÀ



DIVERGENZA

Note

(a) Dati preliminari

(b) Variazione calcolata sul 2014

(c) Variazione calcolata sul 2018

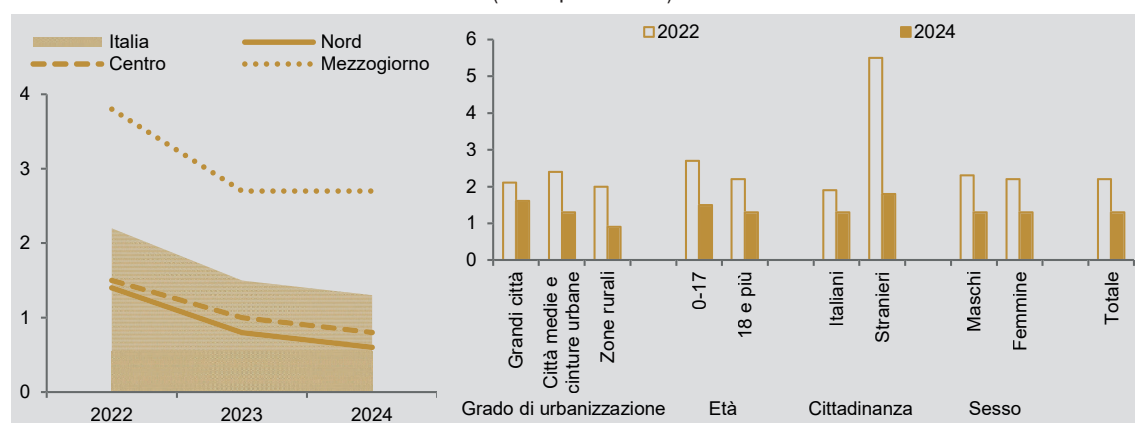


GOAL 2

PORRE FINE ALLA FAME,
RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE,
MIGLIORARE LA NUTRIZIONE
E PROMUOVERE
UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 2 sono dodici, riferite a sette indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 2.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, migliorano o rimangono stabili gli indicatori relativi alla nutrizione (insicurezza alimentare, eccesso di peso) e gran parte di quelli sull'agricoltura (dove però aumentano le emissioni di ammoniaca e la distribuzione di fertilizzanti). Nel confronto su base decennale il bilancio è più favorevole, con un unico peggioramento sui fertilizzanti.

Figura 2.1 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare per ripartizione geografica, grado di urbanizzazione, classe di età, cittadinanza e sesso. Anni 2022-2024 (valori percentuali)



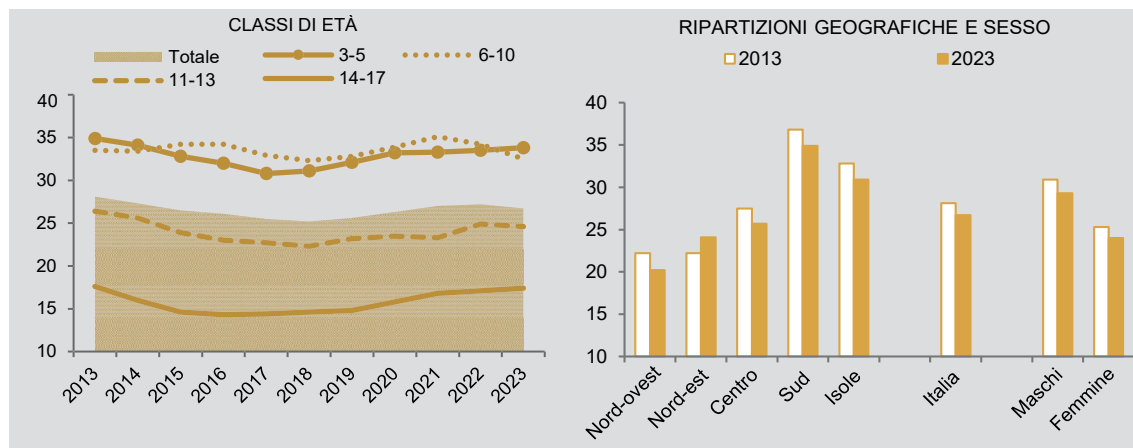
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Nel 2024, l'1,3% della popolazione italiana è affetto da insicurezza alimentare moderata o grave² (Figura 2.1). Il dato è in calo per il secondo anno consecutivo, con una tendenza alla stabilizzazione (-0,2 p.p. rispetto all'anno precedente). Resta stabile, in particolare, il valore del Mezzogiorno (2,7%), molto superiore a quelli del Nord e del Centro (0,6% e 0,8%). In un quadro generale di miglioramento, se il divario tra le ripartizioni resta sostanzialmente invariato rispetto al 2022, si riduce il gap degli stranieri residenti rispetto agli italiani (1,8% contro 1,3%), mentre aumenta quello delle grandi città rispetto alle zone rurali (1,6% contro 0,9%) e non si osservano differenze significative tra uomini e donne e tra adulti e minori. La prevalenza dell'insicurezza alimentare sale al 2,4% tra le famiglie con presenza di disabilità (la stima è disponibile dal 2024).

¹ Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo e hanno contribuito Danilo Birardi, Emanuela Bologna, Livia Celardo, Roberto Gismondi, Giovanni Seri e Francesco G. Truglia.

² La misura è calcolata secondo la *Food Insecurity Experience Scale* (FIES) della *Food and Agriculture Organization* (FAO) (cfr. <https://www.fao.org/in-action/voices-of-the-hungry/fies/en/>). In Italia, il modulo FIES è stato introdotto nell'Indagine Eu-Silc a partire dal 2022. Nella popolazione italiana si rilevano soprattutto casi di insicurezza moderata (incapacità di nutrirsi con regolarità e mantenere una dieta sana ed equilibrata), associata alla malnutrizione. L'insicurezza grave (elevata probabilità di non potere assumere cibo sufficiente ai bisogni vitali) è associata invece alla denutrizione.

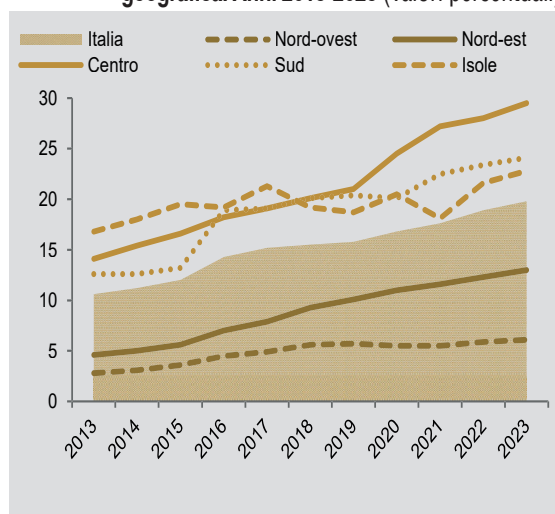
Figura 2.2 - Eccesso di peso od obesità tra i minori (3-17 anni) per classe di età, ripartizione geografica e sesso. Anni 2013-2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana
(a) Medie mobili biennali (t , $t-1$).

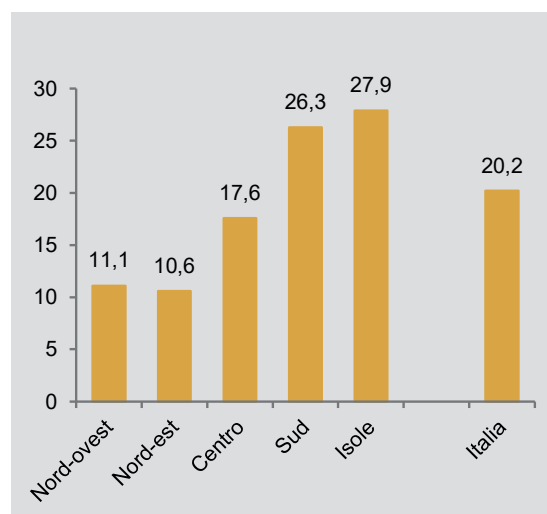
Nel 2023, oltre un terzo dei bambini da 3 a 5 anni è sovrappeso o obeso (33,8%)³: un dato allarmante e in continua crescita negli ultimi sei anni (+3 p.p. rispetto al 2017; Figura 2.2). La proporzione è di circa un terzo anche tra i bambini da 6 a 10 anni (32,5%) e si riduce tra gli adolescenti (24,6% da 11 a 13 anni, 17,4% da 14 a 17). Nell'intera popolazione di bambini e adolescenti (da 3 a 17 anni), la prevalenza dell'eccesso di peso si attesta al 26,7%, con valori significativamente più elevati tra i maschi (29,3%, contro il 24% delle femmine) e tra i residenti nel Sud (34,9%, con un massimo del 36,5% in Campania e valori di poco inferiori in Basilicata e Calabria). I valori più bassi (tra il 15% e il 20%), comunque meritevoli di attenzione, si rilevano in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Figura 2.3 - Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche per ripartizione geografica. Anni 2013-2023 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

Figura 2.4 - Occupati non regolari in agricoltura, silvicoltura e pesca. Anno 2022 (valori percentuali)



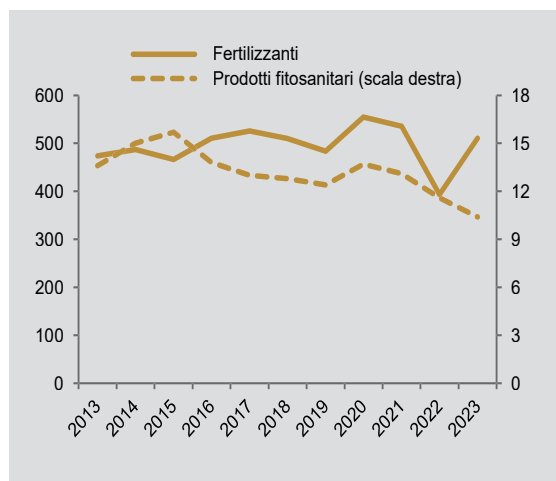
Fonte: Istat, Contabilità nazionale

³ Proxy dell'indicatore SDG 2.2.2, riferito ai bambini da 0 a 5 anni per due forme di malnutrizione: deperimento (*wasting*, non significativo per l'Italia) ed eccesso di peso (*overweight*). Le stime disponibili per l'Italia, basate sui dati dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana, fanno riferimento ai valori-soglia IOTF (*International Obesity Task Force*).

La quota di superficie agricola utilizzata già convertita o in conversione a metodi di produzione biologici continua a crescere con regolarità (di circa 1 p.p. l'anno, nell'ultimo decennio) e raggiunge nel 2023 il 19,8% (Figura 2.3), dato che colloca l'Italia al terzo posto tra i paesi UE27, dopo Estonia e Portogallo. L'incidenza delle superfici biologiche certificate è più alta della media nazionale nel Centro (29,5%) e nel Mezzogiorno (23,5%), e supera il 35% in Toscana e in Calabria.

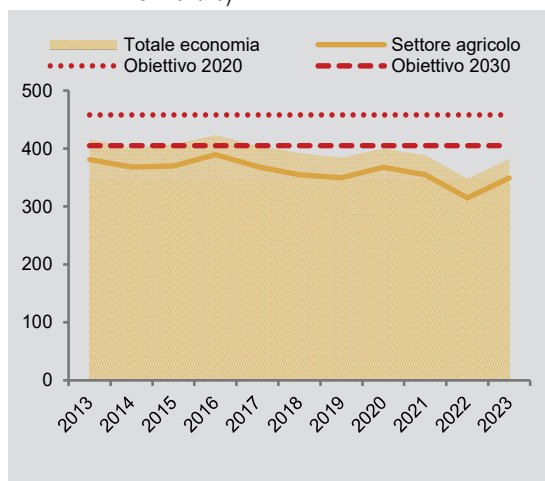
Nel 2022, la quota di occupati non regolari nel settore agricolo è del 20,2%, oltre il doppio del valore stimato per l'intera economia (cfr. Goal 8). Il valore sale al 26,8% nel Mezzogiorno (e al 32,3% in Sicilia), ma non è trascurabile neanche nel Centro e nel Nord (17,6% e 10,8%; Figura 2.4). L'alto tasso di irregolarità dell'occupazione si conferma un tratto strutturale dell'agricoltura italiana, che costituisce una seria criticità sul piano della sostenibilità sociale.

Figura 2.5 - Fertilizzanti e prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura. Anni 2013-2023 (chilogrammi per ettaro)



Fonte: Istat, Distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti; Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari
(a) Quantità di prodotti immessi sul mercato.

Figura 2.6 - Emissioni di ammoniaca del settore agricolo e dell'intera economia e limiti nazionali delle Direttive NEC. Anni 2013-2023 (migliaia di tonnellate)



Fonte: ISPRA

Nel 2023 si registra un forte aumento della quantità di fertilizzanti distribuita dai rivenditori autorizzati (+29,9% rispetto all'anno precedente), che sale a 510,9 kg per ettaro di superficie trattabile, sopra la media dell'ultimo decennio (495,7). Continua a diminuire, invece, la distribuzione di prodotti fitosanitari (pesticidi), che si attesta a 10,4 kg per ettaro (-10,3% rispetto all'anno precedente; Figura 2.5). Per entrambe le categorie di prodotti, i valori più elevati si rilevano nel Nord, con 787,5 kg per ettaro di fertilizzanti (contro i 422,9 del Centro e i 315,2 del Mezzogiorno) e 15,1 kg per ettaro di prodotti fitosanitari (contro gli 8 del Centro e i 7,6 del Mezzogiorno).

Le emissioni di ammoniaca del settore agricolo, generate principalmente dagli allevamenti e dall'impiego di fertilizzanti, sono tornate a crescere nel 2023, superando di poco le 349 mila tonnellate (+11% sull'anno precedente, l'incremento più significativo dell'ultimo decennio). L'agricoltura è responsabile di oltre il 90% delle emissioni di ammoniaca dell'economia italiana, che restano comunque entro i limiti stabiliti dalla Direttiva NEC⁴ (Figura 2.6).

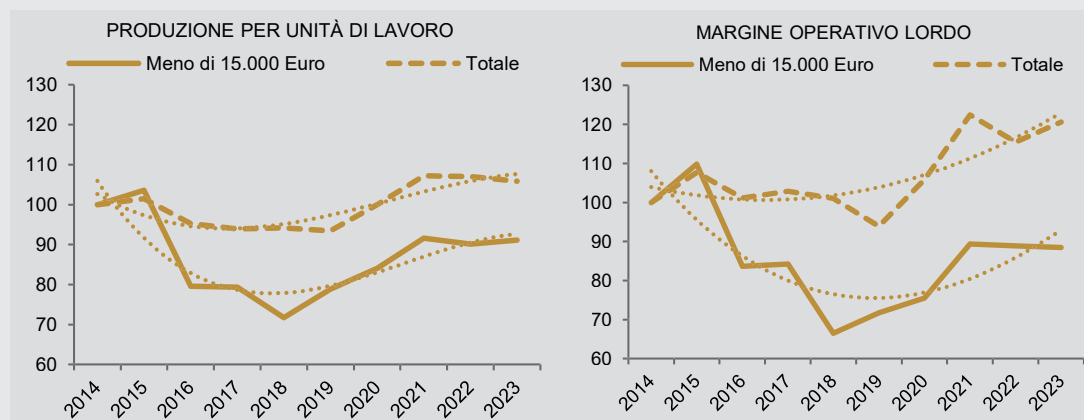
⁴ La Direttiva (UE) 2016/2284 sui *National Emission Ceilings* impone di ridurre le emissioni di ammoniaca del 5% entro il 2020 e del 16% entro il 2030, rispetto alla *baseline* 2005. Nel 2023, le emissioni dell'Italia sono inferiori del 17,6% a quelle del 2005 e quindi entro i limiti sia dell'Obiettivo 2020 (da non superare fino al 2029), sia dell'Obiettivo 2030.

Nuove prospettive nella valutazione della sostenibilità delle aziende agricole¹

Con la Strategia *Farm to Fork*, la Commissione europea ha avviato il passaggio dalla Rete di informazione contabile agricola (RICA) alla nuova Rete di informazione sulla sostenibilità agricola (RISA), operativa dal 2026, che introduce sostanziali innovazioni nelle modalità di raccolta dei dati ed è stata potenziata nei contenuti informativi, con particolare riguardo alla dimensione ambientale e sociale dell'agricoltura². A regime, la RISA sarà in grado di fornire elementi per una valutazione più completa della sostenibilità delle aziende agricole, che integri gli aspetti di sostenibilità economica dei piccoli produttori del target 2.3 con quelli di sostenibilità ambientale e sociale del target 2.4.

La metodologia di rilevazione e analisi della RICA italiana consente già di rappresentare il processo di formazione dei risultati economici aziendali e di confrontarli nel tempo, a livello territoriale e tra classi di aziende di diverso orientamento produttivo e dimensione economica. La RICA è la fonte della produzione lorda vendibile (PLV) per unità di lavoro e del margine operativo lordo (MOL) delle aziende agricole: misure Istat-SDGs proxy degli indicatori 2.3.1 e 2.3.2³, che descrivono una fase critica per le piccole aziende nella prima metà dell'ultimo decennio, quando il divario della loro *performance* economica da quella complessiva del settore si è allargato, per poi stabilizzarsi (Figura 1).

Figura 1 - Produzione lorda vendibile per unità di lavoro, e margine operativo lordo delle aziende agricole per classe di fatturato. Anni 2014-2023 (numeri indici, 2014=100)



Fonte: Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - CREA

Tale dinamica, tuttavia, dipende più dal miglioramento dei risultati economici delle grandi aziende che dal peggioramento delle piccole, le quali comunque accusano una perdita di competitività. Nel contesto di un generale aumento della produttività negli ultimi anni, una lettura più approfondita dei dati RICA, in particolare della PLV in rapporto ai fattori terra e lavoro, evidenzia una crescente disparità dei valori in funzione della dimensione economica delle aziende⁴ (Figura 2).

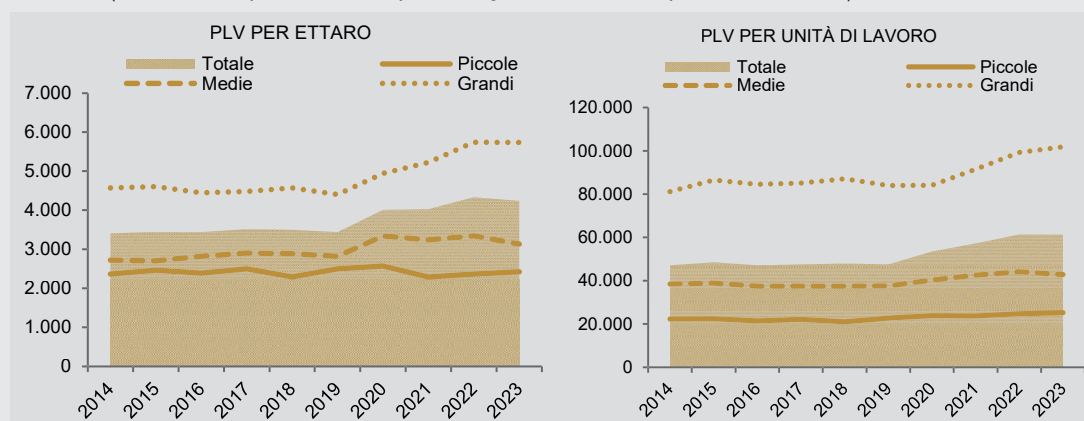
¹ A cura di Alfonso Scardera (CREA), con il contributo di Luigi Costanzo e Roberto Gismondi.

² Per maggiori informazioni sul passaggio da RICA a RISA cfr. <https://rica.crea.gov.it/passaggio-da-rica-a-risa-approvato-dagli-stati-membri-il-regolamento-di-esecuzione-884.php>.

³ Per entrambe il valore rilevante per il target di riferimento (2.3: "Entro il 2030, raddoppiare produttività agricola e reddito dei produttori di cibo su piccola scala") è quello della classe di fatturato fino a 15.000 euro annui. Le misure Istat-SDGs classificano le aziende per dimensione in base al fatturato, integrando i dati RICA con una stima della PLV e del MOL delle aziende sotto gli 8.000 euro di produzione standard (oltre 600.000, secondo il Censimento 2020), escluse dal campo di osservazione RICA.

⁴ Secondo la classificazione adottata dalla RICA italiana, sono piccole le aziende da 8.000 a 25.000 euro di produzione standard, medie da 25.000 a 100.000 euro e grandi quelle oltre i 100.000 euro.

Figura 2 - Produzione lorda vendibile (PLV) delle aziende agricole per dimensione economica. Anni 2014-2023
(euro correnti per ettaro di superficie agricola utilizzata e per unità di lavoro)



Fonte: Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - CREA

La più bassa produttività della terra è indicativa della minore intensificazione produttiva caratteristica delle piccole aziende, la cui attività ha spesso carattere hobbistico o di integrazione del reddito familiare. In queste aziende, nell'ultimo decennio, i valori si collocano stabilmente intorno ai 2.400 euro di PLV per ettaro di superficie agricola utilizzata, mentre le aziende di grandi dimensioni segnano un deciso incremento della produttività della terra a partire dal 2020, giungendo a sfiorare i 5.750 euro per ettaro nel biennio 2022-23. Ancora più evidente è il divario di capacità produttiva del fattore lavoro in funzione della dimensione aziendale: piccole e grandi aziende migliorano entrambe la produttività del lavoro, sia pure in proporzioni diverse: le piccole passano dai 22.300 euro di PLV per unità di lavoro (ULA) del 2014 ai 25.200 del 2023 (+13%), mentre le grandi passano, nello stesso periodo, da poco più di 81.000 a quasi 102.000 euro per ULA (+25,5%). Mentre il valore medio delle piccole aziende cresce gradualmente, le grandi registrano un'accelerazione a partire dal 2020, quando agli effetti della crisi pandemica si sono aggiunti quelli della crisi energetica legata al conflitto russo-ucraino, che ha determinato un aumento delle quotazioni dei mezzi tecnici (fertilizzanti, mangimi, eccetera) e, conseguentemente, dei prezzi al consumo dei prodotti agricoli.

La disponibilità di informazioni sui caratteri strutturali e organizzativi delle aziende consente una lettura più articolata dei risultati economici medi, che nascondono un'elevata variabilità in funzione delle diverse tipologie aziendali (non solo in termini di dimensione economica, come nell'esempio proposto). Tali potenzialità saranno ampliate dalla nuova Indagine RISA, che aggiungerà elementi conoscitivi utili alla valutazione della sostenibilità delle aziende agricole anche sotto il profilo ambientale e sociale, migliorando il supporto informativo alle politiche settoriali.

Tabella 2.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
2.1.2	Prevalenza di moderata o grave insicurezza alimentare nella popolazione, in base alla <i>Food Insecurity Experience Scale</i> (FIES)					
Prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave (Istat, 2024, valori percentuali)		Identico	1,3		---	---
2.2.2	Prevalenza della malnutrizione (peso per altezza> +2 o <-2 deviazioni standard dalla media dei <i>WHO Child Growth Standards</i>) tra i bambini sotto i 5 anni di età, per tipo (Deperimento ed Eccesso di peso)					
Eccesso di peso o obesità tra i bambini da 3 a 5 anni di età (Istat, 2023, valori percentuali)		Proxy	33,8			---
Eccesso di peso o obesità tra i minori da 3 a 17 anni di età (Istat, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	26,7			=
2.3.1	Volume della produzione per unità di lavoro, per classe dimensionale delle aziende agricole/forestali/zootecniche					
Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat-CREA, 2023, euro a prezzi correnti)		Proxy	16.267			---
2.3.2	Reddito medio dei piccoli produttori agricoli, per sesso e status di indigeni					
Margine operativo lordo delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat-CREA, 2023, euro a prezzi correnti)		Proxy	1.719			---
2.4.1	Quota di superficie agricola destinata all'agricoltura sostenibile e produttiva					
Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche (Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, 2023, valori percentuali)		Proxy	19,8			⇒⇐
Emissioni di ammoniaca prodotte dal settore agricolo (ISPRA, 2023, migliaia di tonnellate)		Di contesto nazionale	349,2			---
Fertilizzanti distribuiti in agricoltura (Istat, 2023, kg per ettaro)		Di contesto nazionale	510,9			⇒⇐
Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura (Istat, 2023, kg per ettaro)		Di contesto nazionale	10,4			⇒⇐
Occupati non regolari in agricoltura, silvicoltura e pesca (Istat, 2022, valori percentuali)		Di contesto nazionale	20,2		---	---
2.a.1	Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica					
Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica (Istat, 2023, indice)		Proxy	0,22			---
2.a.2	Flussi totali ufficiali (aiuto pubblico allo sviluppo, più altri flussi ufficiali) per il settore agricolo					
Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) bilaterale in agricoltura (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, milioni di euro a prezzi correnti)		Identico	102,63			---

Legenda

 MIGLIORAMENTO

 STABILITÀ

 PEGGIORAMENTO

 NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

 CONVERGENZA

 STABILITÀ

 DIVERGENZA

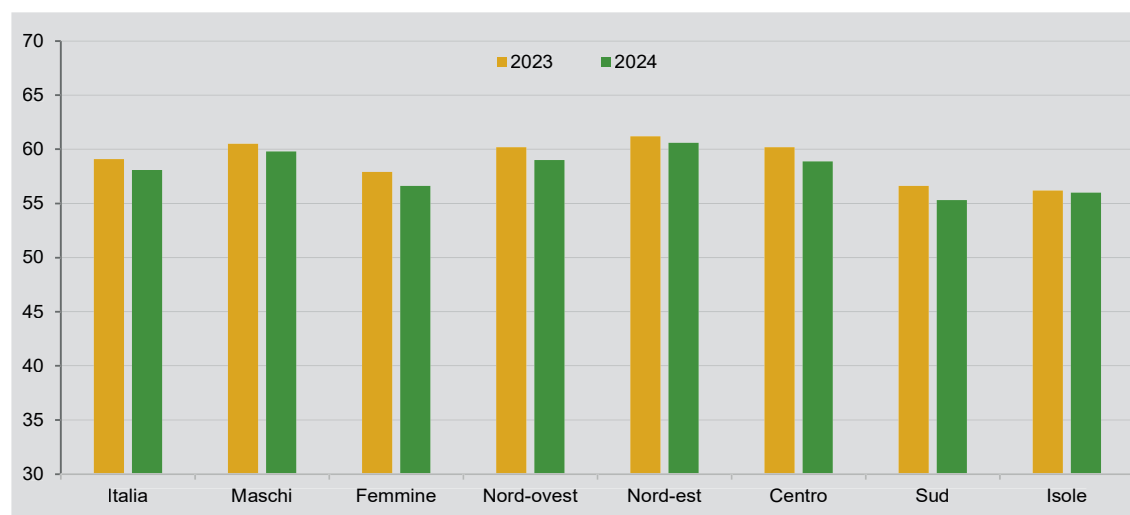


GOAL 3

ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 3 sono trentasei, riferite a venti indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 3.1). Confrontando i valori dell'ultimo anno disponibile con quelli dell'anno precedente, segnano un progresso la probabilità di morire tra i 30 e i 69 anni per tumore, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie, la mortalità da incidente stradale, i quozienti di fecondità tra le giovanissime e la densità dei professionisti sanitari. I peggioramenti riguardano principalmente la speranza di vita in buona salute, le vaccinazioni antinfluenzali per gli anziani, la disponibilità di posti letto, il consumo di alcol e fumo e l'eccesso di peso. A fronte di una prevalenza di misure stabili o in miglioramento, il consumo di alcol e i posti letto negli istituti di cura peggiorano anche nel confronto su base decennale.

Figura 3.1 - Speranza di vita in buona salute per sesso e ripartizione geografica. Anni 2023 e 2024 (valori in anni)



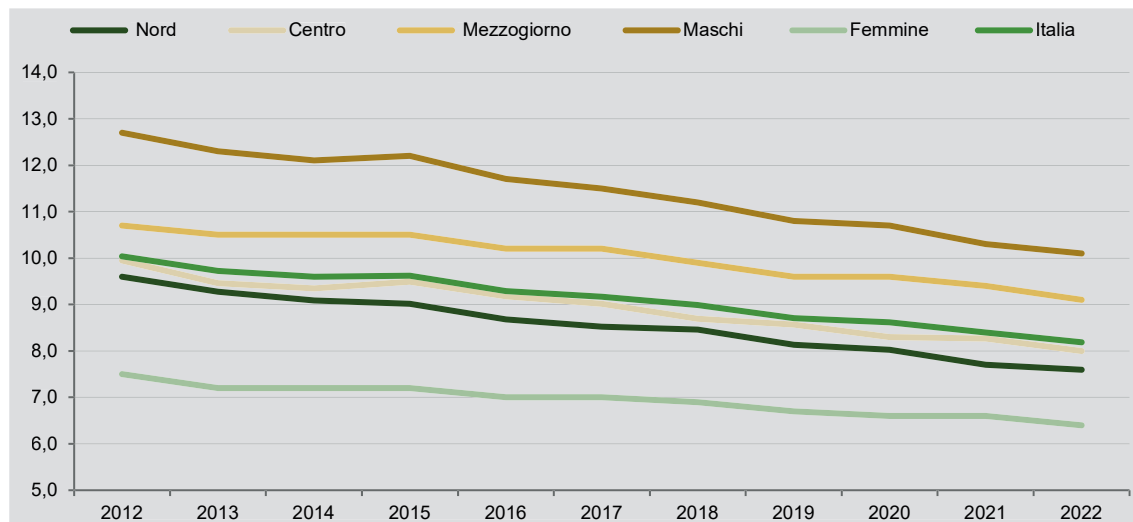
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana

Nel 2024, la speranza di vita alla nascita si attesta in Italia a 83,4 anni (81,4 per gli uomini e 85,5 per le donne), con un incremento di 0,4 anni rispetto al 2023.

La speranza di vita in buona salute alla nascita, nel 2024, si stima in 58,1 anni che aumenta a 59,8 per gli uomini e scende a 56,6 per le donne, con una diminuzione rispetto al 2023 di 1 anno di vita in buona salute (-0,7 per gli uomini e -1,3 per le donne; Figura 3.1). Per le persone che vivono nel Sud e nelle Isole, gli anni attesi di vita in buona salute sono 55,3 e 56,0, mentre nel Nord-est e Nord-ovest sono 60,6 e 59,0.

¹ Questa sezione è stata curata da Giordana Baldassarre e Leopoldo Nascia e ha contribuito Barbara Baldazzi.

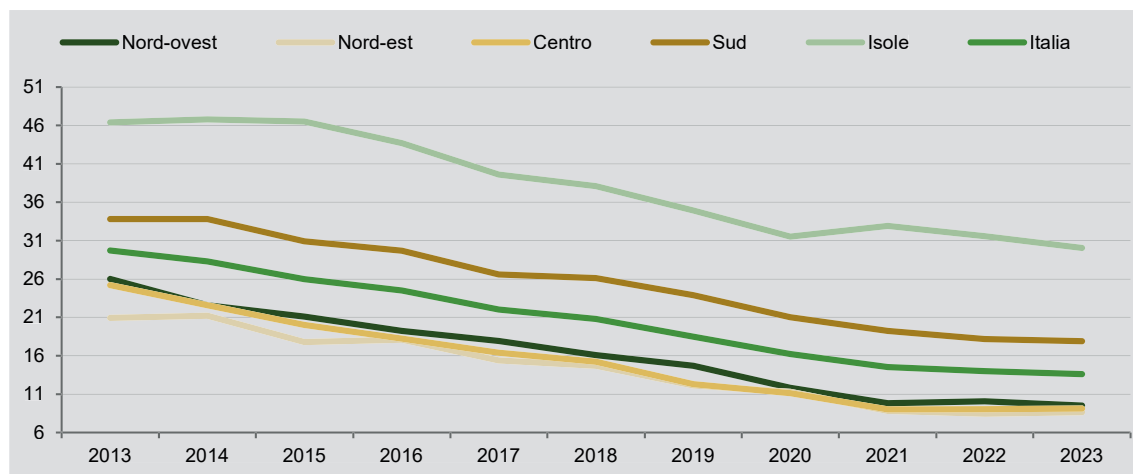
Figura 3.2 - Probabilità di morire tra i 30 e i 69 anni per tumore, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie per ripartizione geografica. Anni 2012-2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

Nel 2024, i decessi in Italia sono stati 651 mila, -3,1% rispetto al 2023, con un tasso di mortalità dell'11,0 per 1.000 residenti. Nel 2022 la probabilità di morire tra i 30 e i 69 anni per tumore, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie è dell'8,2% (-0,2 p.p. rispetto allo scorso anno e in costante diminuzione nell'ultimo decennio), con uno svantaggio maschile di 3,7 p.p., in diminuzione rispetto a dieci anni fa (5,1 p.p.). Il gradiente territoriale è a svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Nord di 1,5 punti percentuali, confermando l'andamento degli ultimi dieci anni (da un differenziale di 1,2 p.p. in più nel 2013 a un picco di 1,7 nel 2021; Figura 3.2).

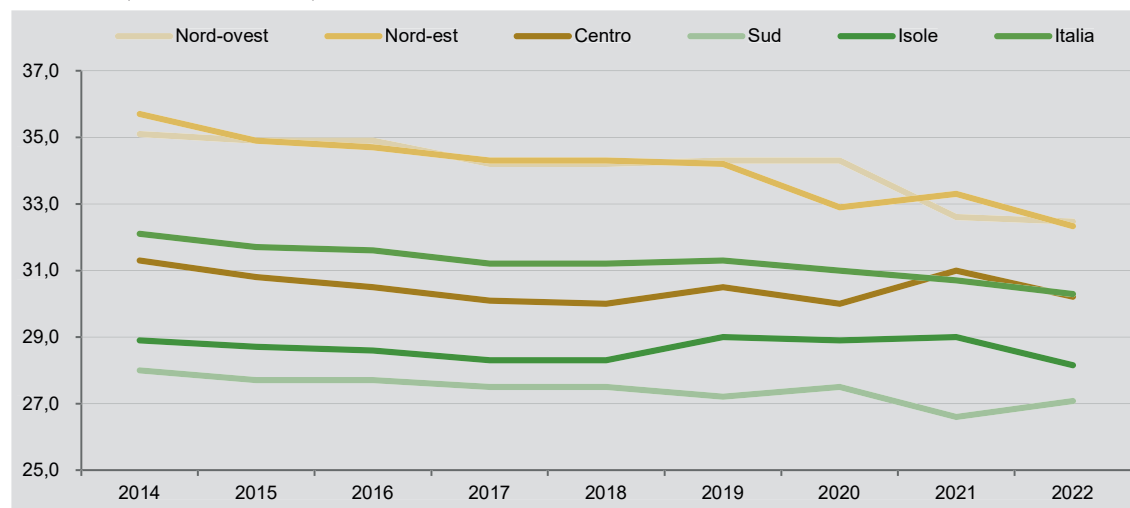
Figura 3.3 - Quozienti specifici di fecondità tra i 15 e i 19 anni per ripartizione geografica. Anni 2013-2023 (per 1.000 donne)



Fonte: Istat, Rilevazione delle nascite

Nel 2023, il quoziente specifico di fecondità tra i 15 e i 19 anni è di 13,6 nati per 1.000 ragazze, valore che scende a 8,6 nel Nord-est e sale a 30,1 nelle Isole. La Sicilia registra il quoziente più elevato (35,6), seguita dalla Campania (20,2) e dalla Puglia (18,9). Le regioni con i quozienti più bassi sono la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (con 5,0), la Provincia autonoma di Trento (7,0) e le Marche (7,2). Negli ultimi dieci anni, la diminuzione dei quozienti di fecondità tra le ragazze è stata di 16,1 nati per 1.000 ragazze (-0,4 nell'ultimo anno; Figura 3.3).

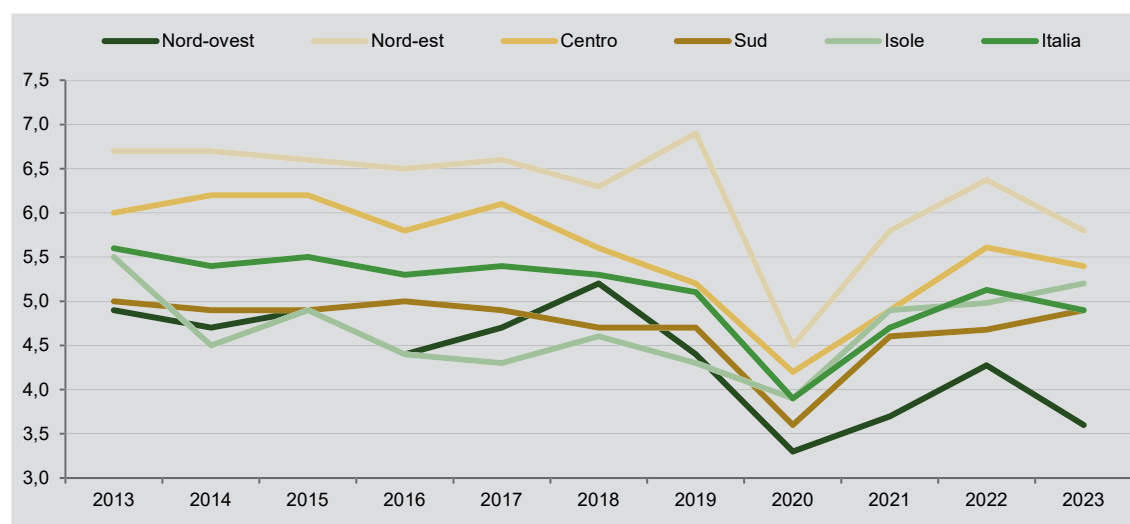
Figura 3.4 - Posti letto in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica. Anni 2014-2022 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Elaborazioni sugli Open Data del Ministero della Salute

Nel 2022, la dotazione di posti letto in Italia è di 30,3 per 10 mila abitanti. Dal 2014 al 2022, il numero di posti letto è diminuito di 1,8 punti (Figura 3.4). Il differenziale territoriale a svantaggio del Mezzogiorno si è ridotto nel corso degli anni per una maggiore contrazione nel Nord-est (da 35,7 a 32,3 per 10 mila; -3,4 posti letto) e nel Nord-ovest (da 35,1 a 32,5; -2,6) rispetto al Mezzogiorno, che ha visto una diminuzione dei posti letto da 28,0 a 27,1 per 10 mila (-0,9) al Sud e da 28,9 a 28,2 (-0,8) nelle Isole.

Figura 3.5 - Tasso di mortalità per incidente stradale per ripartizione geografica. Anni 2013-2023 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Nel 2023, sono morte per incidente stradale 3.039 persone, con una media di circa 8 decessi al giorno. Il tasso di mortalità per incidente stradale è di 4,9 decessi per 100 mila residenti, in diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto a dieci anni prima e di 0,2 punti percentuali rispetto allo scorso anno, anche come risultato di un lavoro sulla sicurezza stradale operato congiuntamente a livello nazionale ed europeo. Il tasso di mortalità per incidente stradale più contenuto nel Nord-ovest (3,6 per 100 mila) e più elevato nel Nord-est (5,8 per 100 mila; Figura 3.5).

La mortalità materna in Italia¹

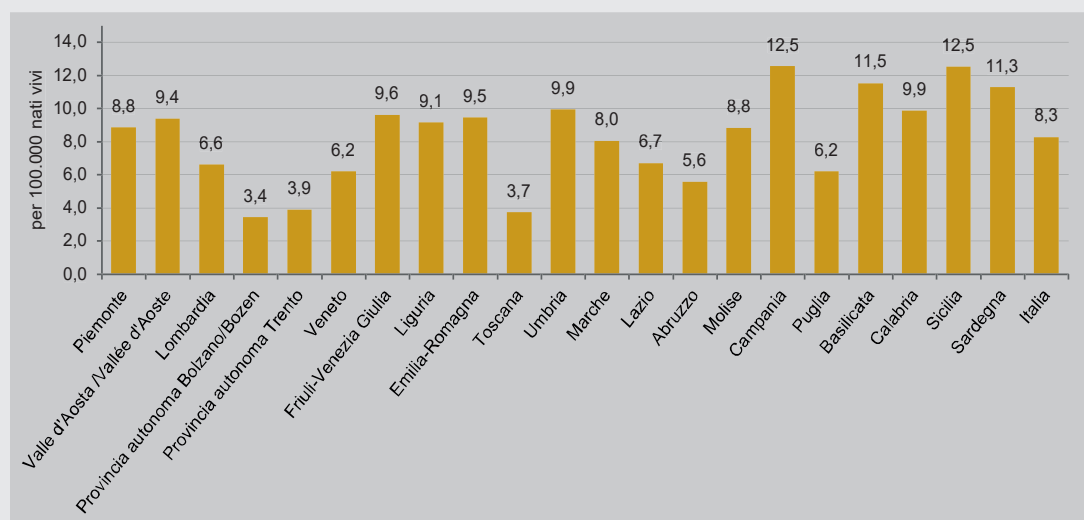
Il rapporto di mortalità materna (MMR) è un indicatore cruciale per il monitoraggio delle condizioni sanitarie dei paesi e rispecchia l'appropriatezza dell'assistenza al percorso nascita. Per stimarlo in maniera esaustiva, l'Istituto Superiore di Sanità ha istituito il sistema di sorveglianza ostetrica, coordinato dal Sistema di sorveglianza ostetrica italiano (ItOSS), che integra i dati del registro delle cause di morte.

Il sistema definisce l'MMR come il numero di donne decedute durante la gravidanza o entro 42 giorni dal suo termine, indipendentemente dalla durata e dalla sede, per cause legate o aggravate dalla gravidanza (a esclusione dei casi accidentali o incidentali) in rapporto al numero dei nati vivi.

La procedura di stima prevede l'integrazione di diverse fonti²:

- le informazioni ottenute dalla segnalazione di ogni caso incidente di morte materna dalla rete dei referenti del sistema di sorveglianza ItOSS e dalle indagini realizzate a livello regionale e nazionale per ciascun evento;
- i dati dalle procedure di *record linkage* regionale tra le schede di dimissione ospedaliera (SDO) agganciate su base anagrafica ai registri di morte regionali;
- i dati dalle procedure di *record linkage* nazionale tra le SDO del Programma nazionale esiti, che dispongono dell'informazione sullo "stato in vita", agganciate al registro nazionale delle cause di morte, per disporre di una copertura nazionale, poiché non tutte le regioni effettuano le procedure di *linkage* del punto precedente³.

Figura 1 - Rapporto di mortalità materna per regione. Periodo 2011-2021 (per 100.000 nati vivi)



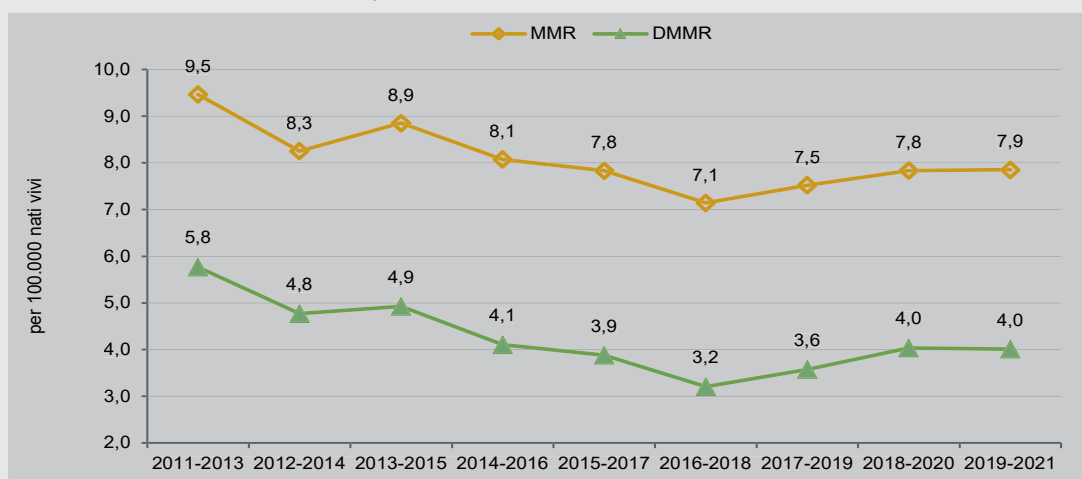
Fonte: Istituto Superiore di Sanità, ItOSS

La stima annuale del MMR riguarda il periodo 2011-2021 in cui sono state rilevate in totale 428 morti materne pari a un MMR di 8,3 decessi ogni 100.000 nati vivi, valore prossimo alla Francia (8,0)

- ¹ A cura di Alice Maraschini, Donatella Mandolini e Serena Donati (Istituto Superiore di Sanità), con il contributo di Giordana Baldassarre e Leopoldo Nascia
- ² Cfr. Maraschini, A., D. Mandolini, I. Lega, P. D'Aloja, E.C. Decenti, G. Baglio, G. Minelli, S. Donati, and ItOSS Regional Working Group. 2024. "Maternal mortality in Italy estimated by the Italian Obstetric Surveillance System". *Scientific Reports*, Volume 14, N.1. <https://doi.org/10.1038/s41598-024-80431-0>.
- ³ Ogni donna residente o presente nel Paese al momento del decesso e dimessa da qualunque presidio sanitario, pubblico o privato, a seguito di un ricovero per gravidanza o per un suo esito (aborto spontaneo, interruzione volontaria della gravidanza, gravidanza ectopica, morte in utero o nato), è stata inclusa nelle procedure di *linkage* per identificare le morti materne avvenute entro 42 giorni dall'esito della gravidanza.

e al Regno Unito (9,4) che dispongono di analoghi sistemi di sorveglianza⁴. Il dato presenta una forte variabilità per regione, con valori compresi tra 3,4 decessi ogni 100.000 nati vivi nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* a 12,5 in Campania e Sicilia (Figura 1).

Figura 2 - Rapporto di mortalità materna e rapporto di mortalità materna diretto. Anni 2011-2021 (media mobile triennale per 100.000 nati vivi)



Fonte: Istituto Superiore di Sanità, ItOSS

L'analisi temporale è stata realizzata attraverso il confronto della media mobile triennale dell'MMR e del rapporto di mortalità materna diretto (DMMR), che misura solo la componente dell'MMR che include le morti materne dirette dovute a complicazioni ostetriche della gravidanza come l'emorragia o i disordini ipertensivi, rispetto ai nati vivi. Tra il 2011 e il 2021, entrambi gli indicatori mostrano una diminuzione (Figura 2). Il DMMR registra profonde differenze per ripartizione geografica e per regione con una penalizzazione del Sud. Nel periodo 2011-2021 la stima del DMMR è pari a 4,2 nel Nord, 3,5 nel Centro e 6,3 nel Sud e nelle Isole.

In Italia, nonostante la riduzione delle morti dirette misurate dal DMMR, a differenza degli altri paesi avanzati, i decessi da complicazioni ostetriche sono ancora più frequenti di quelli da cause indirette dovute a complicazioni di malattie preesistenti. Anche il nostro Paese, come altri Paesi europei, deve ancora completare l'ultima fase della transizione ostetrica⁵, caratterizzata da valori dell'MMR inferiori a 5 decessi su 100.000 nati vivi grazie alla prevenzione di tutte le morti evitabili.

4 Cfr. Diguisto C., M. Saucedo, A. Kallianidis, K. Bloemenkamp, B. Bødker, M. Buoncristiano, S. Donati, M. Gissler, M. Johansen, M. Knight, M. Korbelt, A. Kristufkova, L.T. Nyflot, and C. Deneux-Tharaux. 2022. "Maternal mortality in eight European countries with enhanced surveillance systems: descriptive population based study". *BMJ* 379: e070621. <https://doi.org/10.1136/bmj-2022-070621>.

5 Cfr. Souza J.P., Ö. Tunçalp, J.P. Vogel, M. Bohren, M. Widmer, O.T. Oladapo, L. Say, A.M. Gülmezoglu, and M. Temmerman. 2014. "Obstetric transition: the pathway towards ending preventable maternal deaths". *BJOG*, Volume 121 (Suppl. 1):1-4. <https://doi.org/10.1111/1471-0528.12735>.

Tabella 3.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
3.1.1	Tasso di mortalità materna					
	Morti materne al parto (Istituto Superiore di Sanità, 2021, per 100.000 nati vivi)	Identico	7,50			---
3.1.2	Percentuale di parti assistiti da personale sanitario qualificato					
	Parti in un punto nascita pubblico, accreditato o privato (Ministero della Salute, 2023, valori percentuali)	Identico	99,85			⇒⇐
3.2.1	Tasso di mortalità sotto i 5 anni					
	Probabilità di morte sotto i 5 anni (Istat, 2024, per 1.000 nati vivi)	Identico	3,12			⇒⇐
3.2.2	Tasso di mortalità neonatale					
	Tasso di mortalità neonatale (Istat, 2022, per 1.000 nati vivi)	Identico	1,76			⇒⇐
3.3.1	Numero di nuove infezioni da HIV per 1.000 persone non infette, per sesso, età e gruppi di popolazione					
	Incidenza delle infezioni da HIV per 100.000 residenti (per regione di residenza) (Istituto Superiore di Sanità, 2023, per 100.000 abitanti)	Identico	4,0			⇒⇐
3.3.2	Incidenza della tubercolosi per 100.000 abitanti					
	Incidenza tubercolosi (Ministero della Salute, 2020, per 100.000 abitanti)	Identico	3,8			---
3.3.4	Incidenza della epatite B per 100.000 abitanti					
	Incidenza di epatite B (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie - ECDC; Ministero della Salute, 2020, per 100.000 abitanti)	Identico	0,3		(a)	---
3.4.1	Tasso di mortalità attribuita a malattie cardiovascolari, cancro, diabete o malattie respiratorie croniche					
	Probabilità di morire tra i 30 e i 69 anni per tumori, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	8,19			⇐⇒
	Speranza di vita in buona salute alla nascita (Istat, 2024, numero medio di anni)	Di contesto nazionale	58,1			=
	Eccesso di peso (tassi standardizzati) (Istat, 2024, tassi standardizzati per 100 persone)	Di contesto nazionale	45,1			⇒⇐
3.4.2	Tasso di mortalità per suicidio					
	Tasso standardizzato di mortalità per suicidio (Istat, 2022, per 100.000 abitanti)	Identico	5,9			⇐⇒
	Numero dei decessi per suicidio (Istat, 2022, N.)	Identico	3.845			---
3.5.2	Consumo dannoso di alcol, definito in base al contesto nazionale, come il consumo di alcol pro capite (per la popolazione di età compresa tra 15 anni e più) in un anno in litri di alcol puro					
	Litri di alcol pro capite (WHO, 2019, litri pro capite)	Identico	7,65			---
	Alcol (tassi standardizzati) (Istat, 2024, tassi standardizzati per 100 persone)	Di contesto nazionale	16,0			⇒⇐
3.6.1	Tasso di mortalità per incidenti stradali					
	Tasso di mortalità per incidente stradale (Istat, 2023, per 100.000 abitanti)	Identico	4,9			=
	Numero morti in incidente stradale (Istat, 2023, N.)	Di contesto nazionale	3.039			=
3.7.1	Percentuale di donne in età riproduttiva (15-49 anni) che hanno soddisfatto il loro bisogno di pianificazione familiare con metodi moderni					
	Domanda di contraccezione soddisfatta con metodi moderni (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	64,5	---	(b)	⇐⇒

Tabella 3.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
3.7.2	Quozienti specifici di fecondità per età per 1.000 donne tra i 10 e i 14 anni e tra i 15 e i 19 anni					
	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 10 e i 14 anni (Istat, 2023, per 1.000 abitanti)	Identico	0,025			↔
	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 15 e i 19 anni (Istat, 2023, per 1.000 abitanti)	Identico	13,6			↔
3.8.1	Proporzione della popolazione target coperta dai servizi sanitari essenziali					
	Posti letto in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati (Istat Elaborazioni su Open Data del Ministero della Salute, 2022, per 10.000 abitanti)	Parziale	30,3		(c)	↔
	Posti letto in <i>day hospital</i> negli istituti di cura pubblici e privati (Istat Elaborazioni su Open Data del Ministero della Salute, 2021, per 10.000 abitanti)	Parziale	3,4		(c)	↔
	Posti letto nei presidi residenziali socioassistenziali e sociosanitari (Istat, 2022, per 10.000 abitanti)	Parziale	69,1			↔
	Persone che hanno ricevuto la terapia antiretrovirale (ART) (UNAIDS, 2020, valori percentuali)	Parziale	91,0			---
	Percentuale dei parti con più di 4 visite di controllo effettuate in gravidanza (Ministero della Salute, 2023, valori percentuali)	Proxy	91,9			↔
3.8.2	Percentuale della popolazione con una proporzione elevata di spesa delle famiglie per la salute rispetto alla spesa totale delle famiglie o del reddito					
	Persone che non hanno effettuato cure mediche di cui avevano bisogno perchè troppo costose (16 anni e più) (Istat, 2024, valori percentuali)	Proxy	1,0			---
3.9.3	Tasso di mortalità attribuita ad avvelenamento accidentale					
	Tasso standardizzato di mortalità per avvelenamento accidentale (Istat, 2022 per 100.000 abitanti)	Identico	0,45			↔
3.a.1	Consumo di tabacco relativo alle persone di 15 anni e più, standardizzato per età					
	Fumo (tassi standardizzati) (Istat, 2024, tassi standardizzati per 100 persone)	Identico	20,5			↔
3.b.1	Percentuale della popolazione coperta da tutti i vaccini inclusi nel programma nazionale					
	Copertura vaccinale antinfluenzale età 65+ (Ministero della Salute, 2023/2024, per 100 abitanti)	Identico	53,3			=
	Copertura vaccinale in età pediatrica: polio (Ministero della Salute, 2023, per 100 abitanti)	Identico	94,8			↔
	Copertura vaccinale in età pediatrica: morbillo (Ministero della Salute, 2023, per 100 abitanti)	Identico	94,6			↔
	Copertura vaccinale in età pediatrica: tetano (Ministero della Salute, 2023, per 100 abitanti)	Identico	94,8			↔
3.b.2	Assistenza totale netta ufficiale allo sviluppo per la ricerca medica e settori della sanità di base essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)					
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo in ricerca medica e salute di base (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, milioni di euro)	Identico	39,07			---
3.c.1	Densità e distribuzione dei professionisti sanitari					
	Medici (IQVIA Italia, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	4,2			=
	Infermieri e ostetriche (Co.Ge.A.P.S. - Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	6,8		(b)	↔
	Dentisti (Co.Ge.A.P.S. - Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	0,9		(b)	↔
	Farmacisti (Co.Ge.A.P.S. - Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie, 2022, per 1.000 abitanti)	Identico	1,4		(b)	↔
Legenda				Note		
	MIGLIORAMENTO	↔	CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2011		
	STABILITÀ	=	STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2013		
	PEGGIORAMENTO	↔	DIVERGENZA	(c) Variazione calcolata sul 2014		
	---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO				

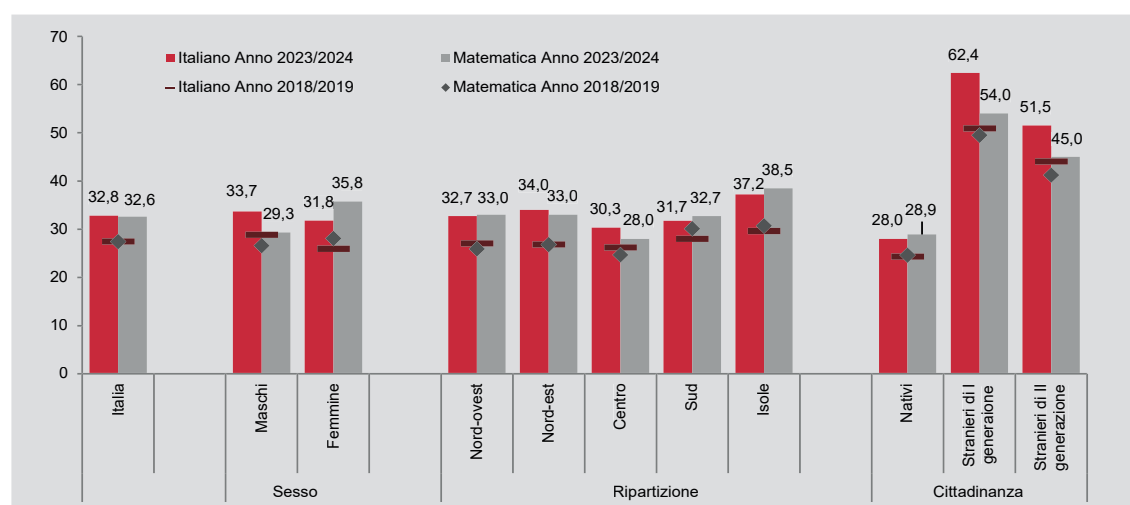


GOAL 4

ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI
 FORNIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ,
 EQUA ED INCLUSIVA
 E PROMUOVERE OPPORTUNITÀ
 DI APPRENDIMENTO CONTINUO PER TUTTI¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 4 sono trentaquattro, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 4.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, la prevalenza degli indicatori segnala un progresso; in particolare sulle competenze nella scuola primaria e secondaria superiore, nell'uscita precoce dagli studi, nella dispersione implicita e sui servizi offerti agli alunni con disabilità. Nel confronto su base decennale permane invece il peggioramento rispetto a diversi indicatori sulle competenze degli studenti.

Figura 4.1 - Competenza alfabetica e numerica non adeguata degli studenti della classe seconda della scuola primaria per ripartizione geografica, sesso e cittadinanza. Anni scolastici 2018/2019 e 2023/2024 (valori percentuali)

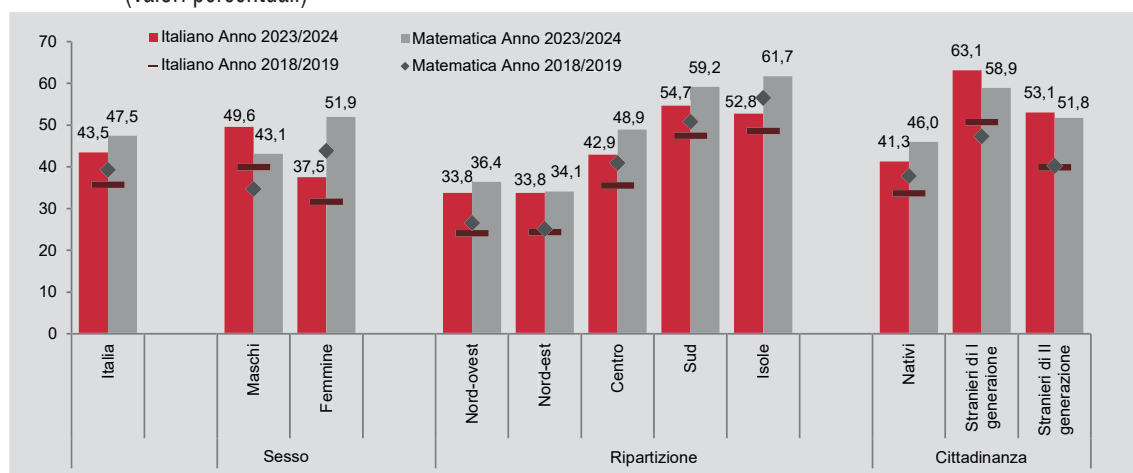


Fonte: INVALSI

I risultati ottenuti nelle prove Invalsi per l'italiano e la matematica nella seconda e quinta classe della scuola primaria sono molto importanti ai fini della misurazione delle competenze e delle conoscenze che svolgeranno, in seguito, un ruolo decisivo per l'apprendimento. Nell'anno scolastico 2023/2024, la quota di alunni che non raggiungono il livello di competenza base in italiano nella II primaria è pari al 32,8%, in ulteriore aumento rispetto agli anni precedenti (Figura 4.1); nella V classe della primaria, invece, la quota (pari al 24,6%) ha registrato un lieve calo, tornando al valore pre-pandemia. Relativamente alle competenze in matematica, la quota di alunni che non raggiungono il livello base ha registrato una importante flessione in entrambe le classi (32,6% e 31,8%), seppure la distanza rispetto ai valori pre-pandemici sia ancora molto ampia.

¹ Questa sezione è stata curata da Raffaella Cascioli e hanno contribuito Barbara Baldazzi, Claudia Busetti, Claudia Di Priamo, Donatella Grassi, Giulia Milan, Azzurra Tivoli e Laura Zannella.

Figura 4.2 - Competenza alfabetica e numerica non adeguata degli studenti della classe quinta della scuola secondaria di secondo grado per ripartizione geografica, sesso e cittadinanza. Anni scolastici 2018/2019 e 2023/2024 (valori percentuali)

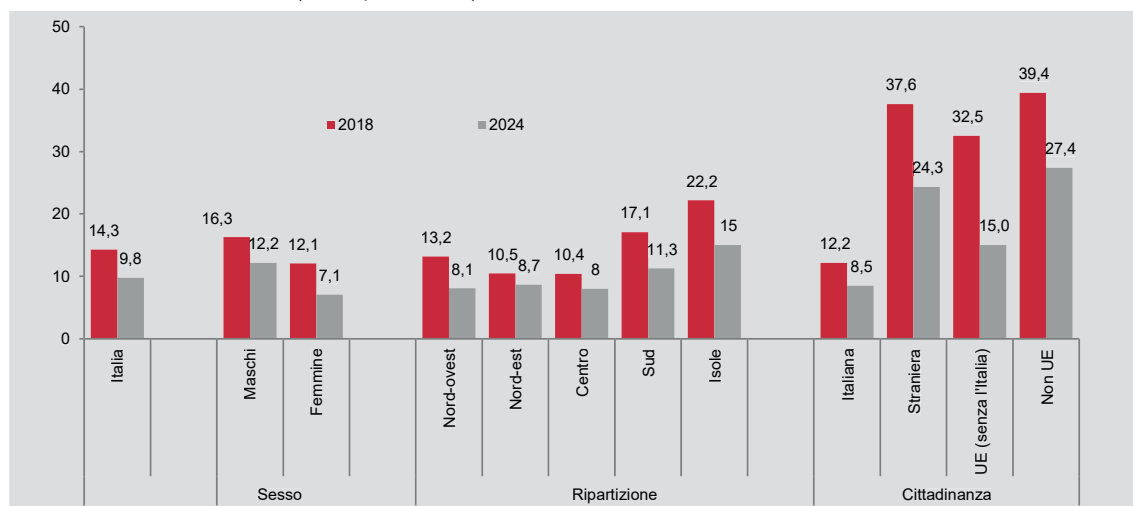


Fonte: INVALSI

Nell'anno scolastico 2023/2024, i risultati al termine del secondo ciclo di istruzione mostrano un significativo miglioramento: la quota di studenti che non raggiungono le competenze di base in italiano (43,5%) cala di 5,8 punti, quella relativa alle competenze di matematica (47,5%) scende di 2,5 punti. Nonostante il miglioramento registrato, la quota è ancora molto più alta rispetto ai valori del 2018/2019 (Figura 4.2).

Già dalla II primaria si osservano importanti divari di genere (a sfavore delle bambine) e territoriali (a sfavore del Mezzogiorno) nelle competenze di matematica, che permangono durante tutto il percorso scolastico, accentuandosi fortemente nel caso del territorio.

Figura 4.3 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione per sesso, ripartizione geografica e cittadinanza. Anni 2018 e 2024 (valori percentuali)



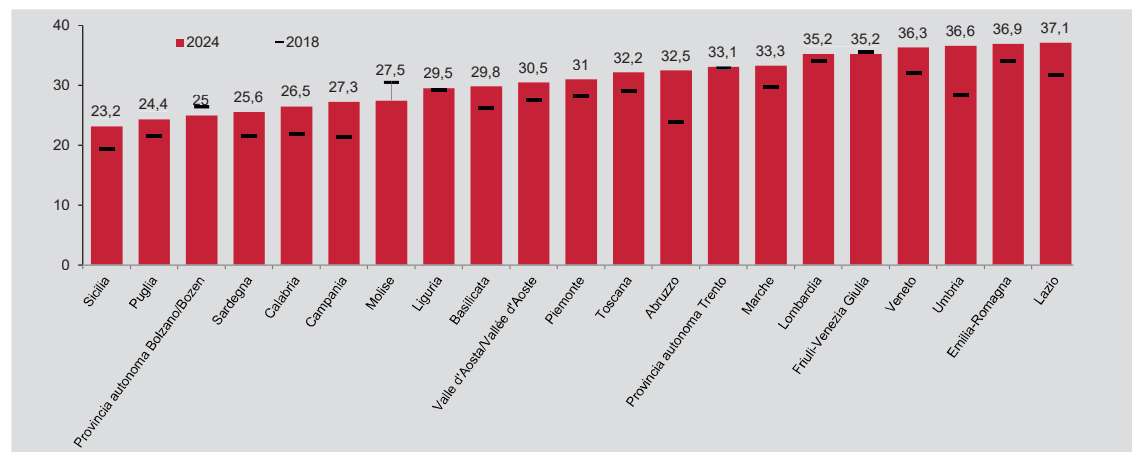
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 2024, la quota dei giovani di età tra 18 e 24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado e non inseriti in percorsi di istruzione o formazione è pari al 9,8% (Figura 4.3); in miglioramento rispetto all'anno precedente (10,5%), confermando una tendenza riscontrata negli anni precedenti che ci avvicina progressivamente al target definito per il 2030 dal Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (9%).

2. Analisi delle misure statistiche per Goal

L'Italia registra tuttavia un valore ancora superiore a quello di 19 paesi dell'UE27. L'abbandono precoce degli studi caratterizza più i ragazzi (12,2%) delle ragazze (7,1%). Il divario territoriale resta elevato con un'incidenza che raggiunge il 12,4% nel Mezzogiorno.

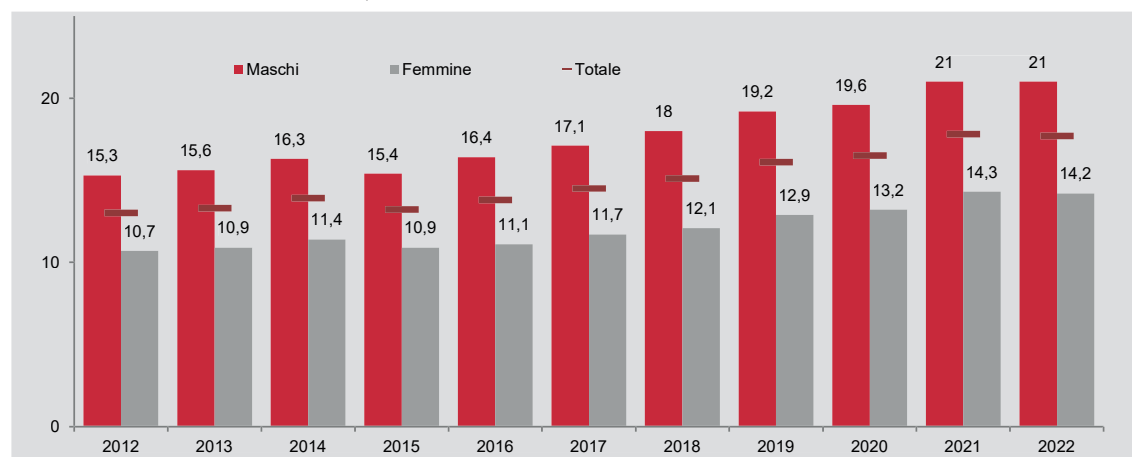
Figura 4.4 - Giovani di 25-34enni con un titolo di studio terziario per regione. Anni 2018 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 2024, i 25-34enni in possesso di un titolo di studio terziario sono il 31,6%, in aumento negli anni e rispetto al 2023 (30,6%), ma ancora distanti dalla media UE27 (44,2%) e dal target europeo del 45% per il 2030. Il divario di genere a favore delle donne è ampio (38,5%; 25,0% gli uomini). Il Mezzogiorno, rispetto al resto del Paese, si caratterizza per una percentuale assai inferiore di giovani con un titolo terziario (25,9%, contro il 34,5% nel Nord e il 35,1% nel Centro). Il Lazio ha la quota più elevata (37,1%) la Sicilia quella più bassa (23,2%) (Figura 4.4).

Figura 4.5 - Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno per sesso. Anni 2012-2022 (per 1.000 residenti di 20-29 anni)



Fonte: Eurostat

Nel 2022, in Italia, solo 17,7 ogni 1.000 residenti di 20-29 anni ha conseguito un titolo di studio nelle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering e Mathematics*), quelle che offrono maggiori opportunità di impiego ben retribuito nei settori più avanzati; il valore è stabile rispetto all'anno precedente (Figura 4.5). Il divario di genere è a sfavore delle donne (14,2 per 1.000 contro 21,0 per 1.000 tra gli uomini) e l'indice di parità² misura uno svantaggio femminile costante nel tempo.

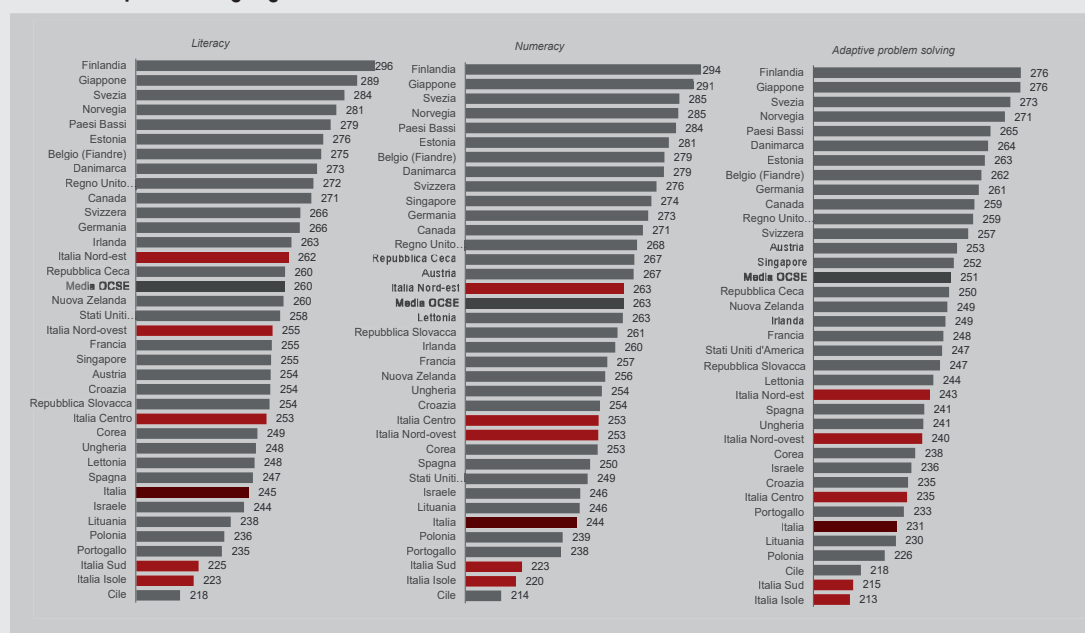
² Rapporto tra il valore dell'indicatore calcolato per le femmine e quello relativo ai maschi.

Le competenze cognitive degli adulti nel 2023 e i cambiamenti nel tempo¹

Il programma PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*), dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), fornisce informazioni relative alla quantità e all'andamento temporale delle competenze cognitive, al legame tra competenze, istruzione e lavoro e al ruolo svolto dalle competenze nel miglioramento delle prospettive occupazionali e di vita della popolazione adulta. Il PIAAC si basa sull'Indagine sulle competenze degli Adulti, uno studio a cicli che si ripete circa ogni dieci anni. In Italia, il secondo ciclo dell'Indagine si è svolto nel 2023 a distanza di 11 anni dal primo².

La popolazione di riferimento dell'Indagine è composta dalle persone di età compresa tra i 16 e i 65 anni. La raccolta dei dati avviene attraverso la somministrazione, da parte di intervistatori professionisti, di un questionario con l'autocompilazione di prove cognitive sui domini di competenza di *literacy*, *numeracy* e *adaptive problem solving*³. Le prove si focalizzano sulla capacità di utilizzare strategie di elaborazione delle informazioni per affrontare situazioni o gestire problemi della quotidianità⁴. Le competenze cognitive sono misurate con punteggi su una scala tra 0 e 500.

Figura 1 - Punteggio medio di competenza di *literacy*, *numeracy* e *adaptive problem solving* per paese e ripartizione geografica. Anno 2023



Fonte: Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - Inapp, Elaborazioni su dati PIAAC-OCSE

Nel 2023, le competenze cognitive in *literacy*, *numeracy* e *problem solving* adattivo dei 16-65enni in Italia sono ampiamente inferiori alla media OCSE (Figura 1). Il nostro Paese si colloca infatti agli ultimi posti delle graduatorie internazionali, con rilevanti disparità territoriali che

¹ A cura di Valentina Gualtieri (Inapp), con il contributo di Raffaella Cascioli.

² Per l'Italia, l'Indagine PIAAC è realizzata dall'Inapp su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

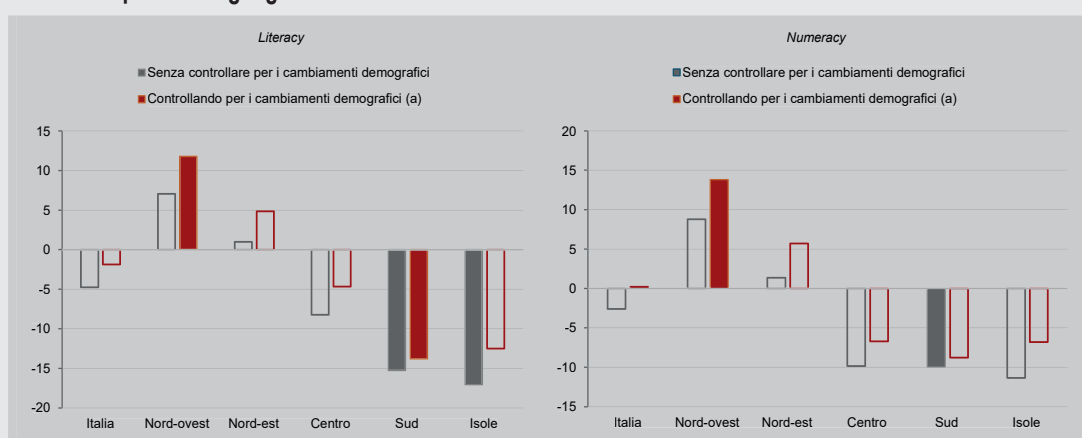
³ La *literacy* è la "capacità di accedere, comprendere, valutare e riflettere su testi scritti per raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare alla vita sociale". La *numeracy* è la "capacità di accedere, utilizzare e ragionare in modo critico su contenuti, informazioni e idee matematiche rappresentati in molteplici modi". Il *problem solving adattivo* è la "capacità di raggiungere i propri obiettivi in una situazione dinamica, in ambienti e contesti diversi, tra cui quello digitale, in cui non è immediatamente disponibile un metodo di soluzione".

⁴ Cfr. Inapp. 2025. *Rapporto PIAAC - Ciclo 2: le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale*. <https://oa.inapp.gov.it/handle/20.500.12916/4692>.

vedono le regioni del Nord Italia in netto vantaggio rispetto al Mezzogiorno.

Nel periodo intercorso tra le due rilevazioni PIAAC (2012-2023) le competenze medie della popolazione adulta in Italia nei domini di *literacy* e di *numeracy*⁵ non presentano variazioni significative (Figura 2), mentre le regioni del Mezzogiorno per la *literacy* e del Sud per la *numeracy* risultano in significativo peggioramento. Occorre tenere in considerazione, tuttavia, che nello stesso arco temporale la composizione demografica della popolazione è cambiata: l'aumento dei flussi migratori e l'invecchiamento della popolazione potrebbero avere contribuito al mancato miglioramento delle competenze, per il maggiore peso degli immigrati e degli anziani, che si caratterizzano per le minori competenze oggetto del PIAAC.

Figura 2 - Differenza di punteggio medio di competenza in *literacy* e *numeracy* tra i due cicli PIAAC per ripartizione geografica. Anni 2012 e 2023



Fonte: Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - Inapp, Elaborazioni su dati PIAAC-OCSE

(a) Il controllo dell'effetto dei cambiamenti demografici è stato effettuato tramite una riponderazione della popolazione, per mantenerla a composizione costante per età, sesso e *background* migratorio, tra i due cicli del PIAAC. Le barre colorate internamente rappresentano le differenze statisticamente significative (al 5%); le barre senza colore interno indicano differenze statisticamente non significative.

Controllando per i cambiamenti demografici, considerando cioè una composizione della popolazione invariata tra il 2012 e il 2023 in termini di età e di provenienza, si conferma la stabilità dei valori medi di competenze. Tuttavia, l'analisi subnazionale evidenzia alcune significative differenze: nelle regioni del Nord-ovest emerge un miglioramento delle competenze medie sia per la *literacy* sia per la *numeracy*; per il Mezzogiorno si conferma solo il peggioramento della *literacy* nel Sud.

⁵ Nel primo ciclo di PIAAC per l'Italia sono state misurate le competenze cognitive dei soli domini *literacy* e *numeracy*.

Tabella 4.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
4.1.1	Percentuale di bambini e giovani: (a) con livello Isced 2/3; (B) alla fine della scuola primaria; e (c) alla fine della scuola secondaria inferiore che raggiunge un livello di competenza minima in (i) lettura e (ii) matematica, per sesso					
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti di 15 anni) (OECD-Invalsi, 2022, %)	Identico	21,4	 (a)		--
	Competenza matematica non adeguata (studenti di 15 anni) (OECD-Invalsi, 2022, %)	Identico	29,6	 (a)		--
	Competenza scientifica non adeguata (studenti di 15 anni) (OECD-Invalsi, 2022, %)	Identico	23,9	 (a)		--
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi II scuola primaria) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	32,8		 (b)	↔
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi II scuola primaria) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	32,6		 (b)	⇒⇐
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi V scuola primaria) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	24,6		 (b)	=
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi V scuola primaria) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	31,8		 (b)	⇒⇐
	Comprensione all'ascolto (<i>listening</i>) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola primaria) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	13,8		 (b)	↔
	Comprensione della lettura (<i>reading</i>) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola primaria) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	5,3		 (b)	↔
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria di primo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	39,9		 (c)	⇒⇐
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria di primo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	44,0		 (c)	⇒⇐
	Comprensione all'ascolto (<i>listening</i>) della lingua inglese non adeguata (studenti classi III scuola secondaria di primo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	32,2		 (c)	↔
	Comprensione della lettura (<i>reading</i>) della lingua inglese non adeguata (studenti classi III scuola secondaria di primo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	18,1		 (c)	⇒⇐
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi V scuola secondaria di secondo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	43,5		 (b)	⇒⇐
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi V scuola secondaria di secondo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	47,5		 (b)	⇒⇐
	Comprensione all'ascolto (<i>listening</i>) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola secondaria di secondo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	55,7		 (b)	↔
	Comprensione della lettura (<i>reading</i>) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola secondaria di secondo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Identico	41,7		 (b)	⇒⇐
	Dispersione implicita (studenti classi V scuola secondaria di secondo grado) (Invalsi, 2023/2024, %)	Di contesto nazionale	6,6		 (b)	⇒⇐
4.1.2	Tasso di completamento (scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e di secondo grado)					
	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Istat, 2024, %)	Proxy	9,8		 (a)	⇒⇐
4.2.1	Percentuale di bambini sotto i 5 anni di età che sono avviati in percorsi di controllo della salute, di apprendimento e benessere psicosociale, per sesso					
	Posti autorizzati nei servizi socio educativi (asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia) per 100 bambini di 0-2 anni (Ind. asili nido e servizi per la prima infanzia, 2022, %)	Proxy	30,0		 (d)	⇒⇐
4.2.2	Tasso di partecipazione a un percorso strutturato di apprendimento (un anno prima dell'inizio ufficiale della primaria), per sesso					
	Tasso di partecipazione alle attività educative (scuola dell'infanzia e primo anno della primaria) per i 5enni (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2022/2023, %)	Identico	95,2			↔
4.3.1	Tasso di partecipazione di giovani e adulti all'istruzione e alla formazione non formale negli ultimi 12 mesi, per sesso					
	Partecipazione alla formazione continua (Istat, 2024, %)	Proxy	10,4		 (a)	⇒⇐
4.4.1	Percentuale di giovani e adulti con competenze nell'informazione e della comunicazione (ICT), per tipo di competenza					
	Competenze digitali almeno di base (Istat, 2023, %)	Identico	45,9	 (e)	--	--
4.5.1	Indici di parità (femmine/maschi, rurale/urbano, basso/alto quintile di ricchezza e altri, come lo stato di disabilità, le popolazioni indigene e colpite dai conflitti, appena i dati diventano disponibili) per tutti gli indicatori di questo Goal che possono essere disaggregati (*)					

Tabella 4.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
4.6.1	Proporzione di popolazione per classi di età che ha raggiunto almeno un livello funzionale nelle competenze di (a) lettura e (b) matematica, per sesso					
Adulti (16-65 anni) con bassi livelli di competenze nella lettura e comprensione di testi scritti (<i>literacy</i>) (Inapp, 2023, %)		Identico	34,7	--	(f)	--
Adulti (16-65 anni) con bassi livelli di competenze nell'utilizzo di informazioni numeriche e matematiche (<i>numeracy</i>) (Inapp, 2023, %)		Identico	35,3	--	(f)	--
Adulti (16-65 anni) con bassi livelli di competenze nella risoluzione di problemi in situazioni dinamiche (<i>problem solving</i> adattivo) (Inapp, 2023, %)		Identico	45,6	--	--	--
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni) (Istat, 2024, %)		Di contesto nazionale	31,6		(a)	
Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno (Istat, 2022, per 1.000 abitanti di 20-29 anni)		Di contesto nazionale	17,7			
4.a.1	Percentuale di scuole che offrono servizi base per tipo di servizio					
Scuole accessibili dal punto di vista fisico (Istat, 2023/2024, valori percentuali)		Proxy	40,5		(b)	
Scuole non accessibili dal punto di vista fisico (Istat, 2023/2024, valori percentuali)		Proxy	41,5		(b)	
Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola primaria (Istat, 2023/2024, %)		Identico	73,9			
Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola secondaria di primo grado (Istat, 2023/2024, %)		Identico	77,3			
Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola secondaria di secondo grado (Istat, 2023/2024, %)		Identico	75,7		(a)	
4.b.1	Volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo per le borse di studio per settore e tipo di studio					
Aiuto Pubblico allo Sviluppo per borse di studio concesse a studenti dei PVS (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, Milioni di euro)		Identico	74,92	--	--	--
Legenda				Note		
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2018 (b) Variazione calcolata sui 2018/2019 (c) Variazione calcolata sul 2017/2018 (d) Variazione calcolata sul 2013 (e) Variazione calcolata sul 2021 (f) Variazione calcolata sul 2012 (*) Gli indici di parità presenti nel database sono 32 e si riferiscono a 24 indicatori presenti in questo Goal		
	STABILITÀ		STABILITÀ			
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA			
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					

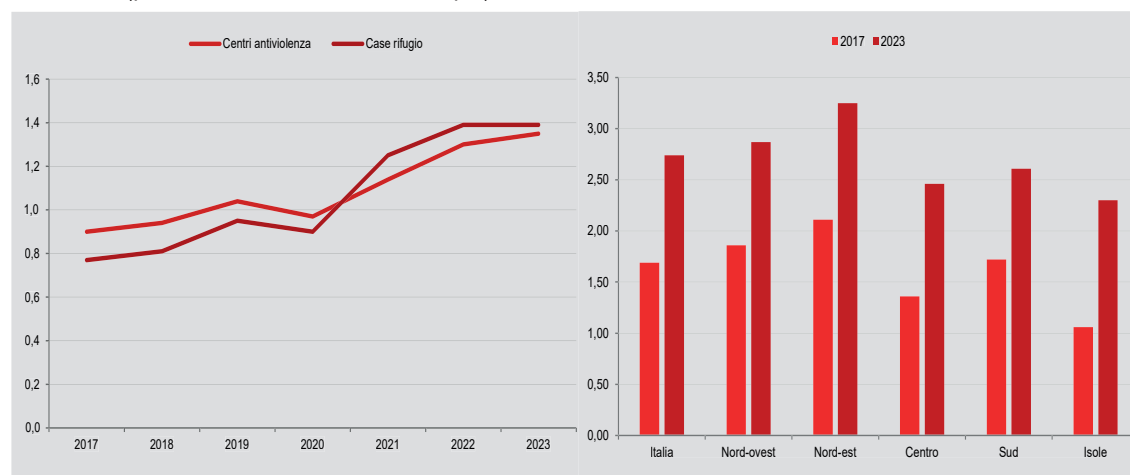


GOAL 5

RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE ED EMANCIPARE TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 5 sono diciassette, riferite a cinque indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 5.1). Nel confronto con l'ultimo anno disponibile, migliorano gli indicatori relativi all'offerta di servizi specializzati a supporto e protezione delle donne vittime di violenza e il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli. D'altro canto, si registra un aumento delle segnalazioni al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo *stalking* (il 1522). Nel confronto su base decennale si osservano miglioramenti sulla quasi totalità delle misure.

Figura 5.1 - Centri antiviolenza e case rifugio per ripartizione geografica. Anni 2017-2023
(per 100.000 donne di 14 anni e più)

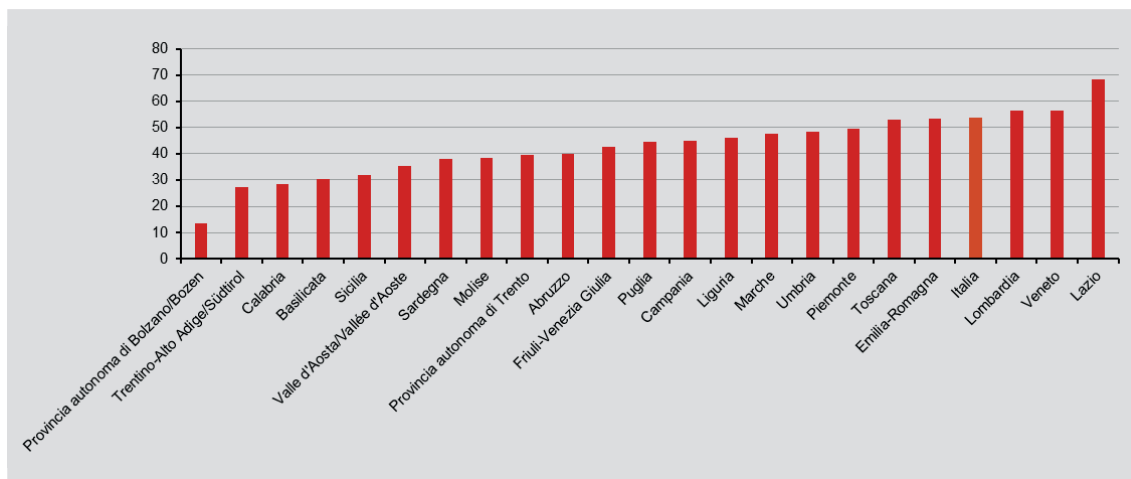


Fonte: Istat, Indagine sui centri antiviolenza e Indagine sulle case rifugio

Tra il 2017 e il 2023 l'offerta di servizi specializzati per la protezione delle donne vittime di violenza (centri antiviolenza e case rifugio) è costantemente aumentata, passando da 1,69 a 2,74 strutture ogni 100.000 donne di 14 anni e più (Figura 5.1). L'indicatore relativo alla presenza di case rifugio ha registrato la crescita maggiore, aumentando da 0,77 a 1,39 e assestandosi, dal 2021, su valori superiori a quello dei centri antiviolenza. Pur nel quadro di una crescita delle strutture diffusa tra le ripartizioni geografiche, permangono differenze territoriali tra le regioni del Nord, caratterizzate da una maggiore presenza di servizi specializzati, rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno, che presentano valori inferiori alla media nazionale. Nel periodo considerato la crescita è stata più elevata nelle Isole (da 1,06 a 2,3).

¹ Questa sezione è stata curata da Francesco Gosetti e hanno contribuito Alessandra Capobianchi, Maria Giuseppina Muratore, Lucilla Scarnicchia e Alberto Violante.

Figura 5.2 - Donne vittime di violenze segnalate al numero telefonico 1522 di pubblica utilità contro la violenza e lo *stalking* per regione. Anno 2024 (per 100.000 donne)

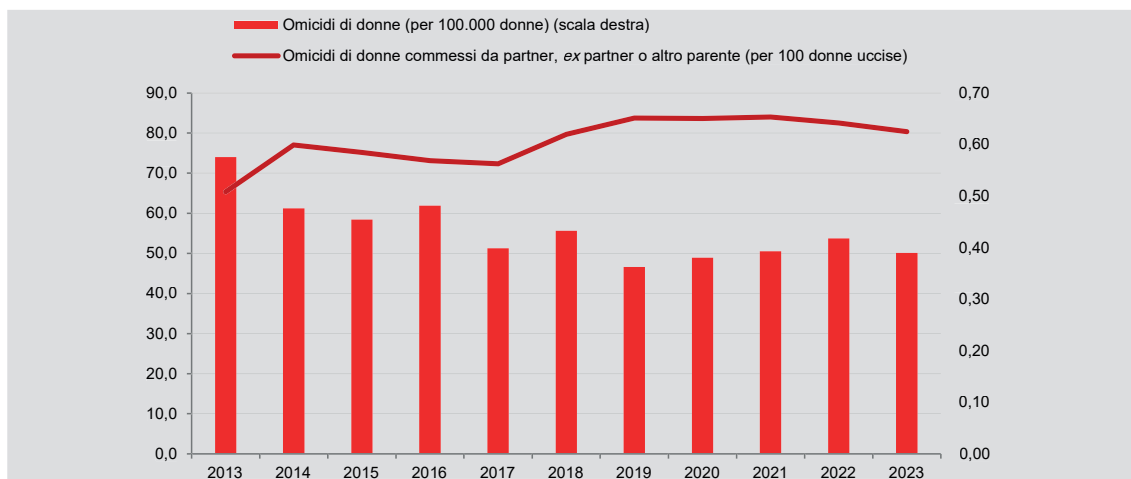


Fonte: Istat, Dipartimento per le Pari Opportunità, Numero di pubblica utilità contro la violenza e lo *stalking* 1522

Nel corso del 2024, sono state oltre 16 mila le segnalazioni al 1522 di donne vittime di violenza, con un aumento dell'11,5% rispetto al 2023. Dopo il picco registrato nel 2020-2021, durante la crisi pandemica, e il successivo calo nel 2022, dal 2023 il tasso ogni 100.000 donne è tornato a salire (47,9 nel 2023 e 53,6 nel 2024). Le regioni con un tasso superiore a quello nazionale sono Lazio (68,2%), Veneto e Lombardia (56,6% per entrambe; Figura 5.2).

Nel periodo 2023-2024 sono notevolmente aumentate le richieste di aiuto sia da parte degli operatori specializzati (+177,1% per vittime di violenza e +93,8% per vittime di *stalking*) sia da parte di persone vicine alla vittima (+108% per vittime di violenza e +88,4% per vittime di *stalking*).

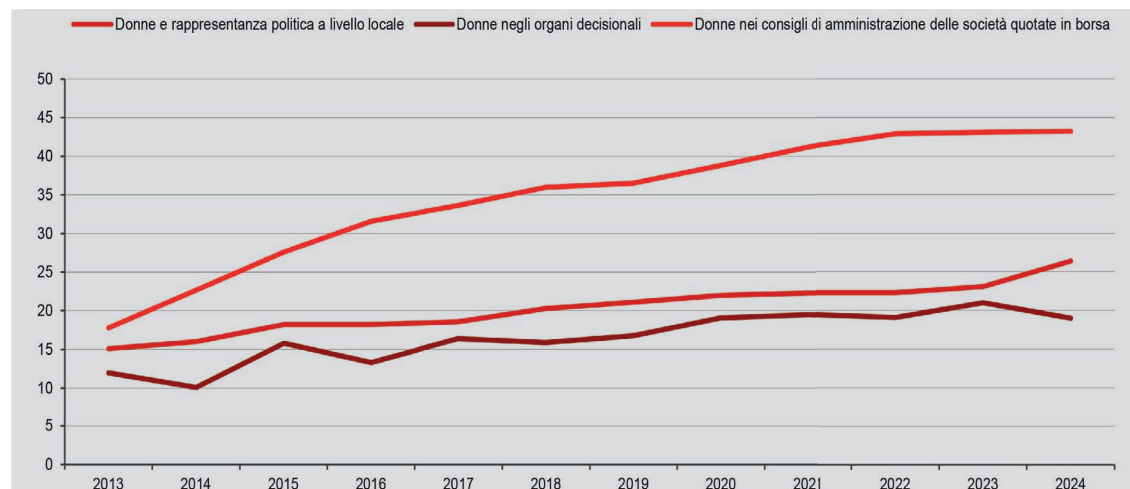
Figura 5.3 - Omicidi volontari di donne e omicidi di donne commessi da partner, ex partner o altro parente. Anni 2013-2023 (per 100.000 donne e per 100 donne uccise)



Fonte: Istat, Ministero dell'Interno Database sugli omicidi della Direzione centrale della Polizia criminale

Nel 2023 il tasso di omicidi è di 0,57 ogni 100.000 abitanti (cfr. Goal 16), 0,75 per gli uomini e 0,39 per le donne. Se per gli uomini si assiste a una ripresa (il tasso era dello 0,64 nel 2021 e dello 0,68 nel 2022), per le donne la situazione è sostanzialmente stabile (il tasso era dello 0,39 nel 2021 e dello 0,42 nel 2022). A differenza di quelli in cui le vittime sono uomini, circa l'80% degli omicidi di donne avviene in ambito familiare; tale quota risulta in lieve calo negli ultimi due anni (era l'84% nel 2021 e l'82,5% nel 2022) (Figura 5.3).

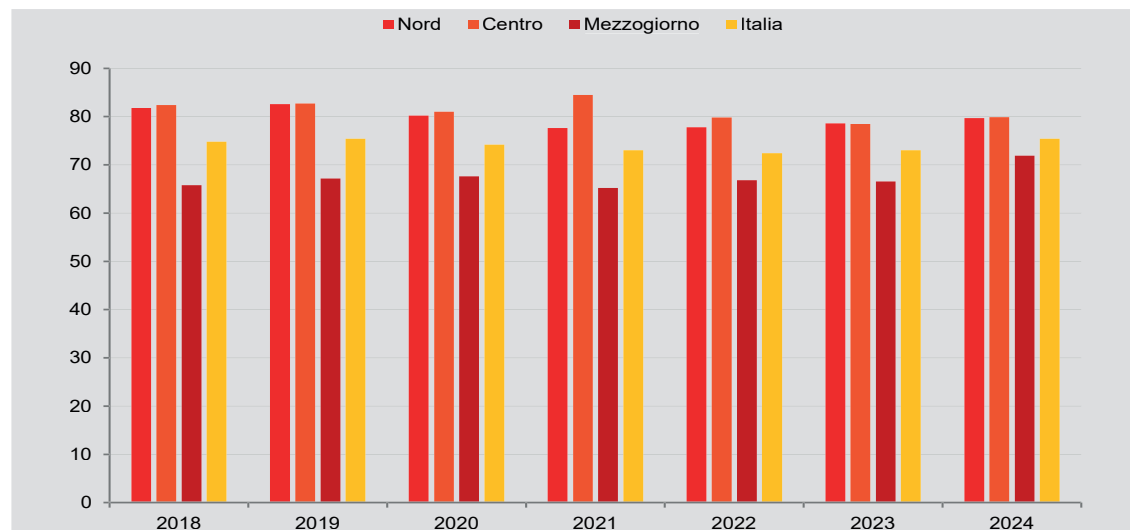
Figura 5.4 - Donne e rappresentanza politica a livello locale, donne negli organi decisionali e donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa. Anni 2013-2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei Consigli regionali, degli Organi decisionali e di Consob

Nel periodo 2013-2024 la partecipazione delle donne nelle principali sedi politiche e decisionali registra un progressivo miglioramento (Figura 5.4); l'aumento più considerevole riguarda i consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (+25,4 punti percentuali), gli organi decisionali² (+7 punti percentuali) e i consigli regionali, dove nel 2024 il 26,4% dei consiglieri sono donne (erano il 15,1% nel 2013).

Figura 5.5 - Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli per ripartizione geografica. Anni 2018-2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione delle Forze di Lavoro

A partire dal 2023 migliora il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli: nel 2024 è al 75,4% e raggiunge il livello del periodo precedente la pandemia (Figura 5.5). L'aumento più consistente si registra nelle regioni del Mezzogiorno (+5,3 punti percentuali).

² Corte Costituzionale, Consiglio superiore della magistratura, Corpo diplomatico, alcune autorità (Privacy, Comunicazione, Concorrenza, Mercato).

Tabella 5.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
5.2.1	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni di età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o precedente, per forma di violenza e per gruppo di età.					
Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner o da un ex partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)		Identico	2,0	---	(a)	---
Violenza nella coppia (Istat, 2014, valori percentuali)		Proxy	4,9	---	(a)	⇔
Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza psicologica da partner attuale negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)		Proxy	9,2	---	(a)	---
Donne vittime di violenze segnalate al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo <i>stalking</i> 1522 (Istat, 2024, per 100.000 donne)		Di contesto nazionale	53,6		(b)	⇒⇐
Omicidi di donne commessi da partner, ex partner o altro parente (per 100 donne uccise) (Istat, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	80,3	---	---	---
Centri antiviolenza e case rifugio: tasso per 100.000 donne di 14 anni e più (Istat, 2023, per 100.000)		Di contesto nazionale	2,7			⇒⇐
5.2.2	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni di età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone diverse dai partner, per gruppo di età e luogo dove si è perpetrata la violenza.					
Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza sessuale da un uomo non partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)		Identico	1,6	---	(a)	---
Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni (Istat, 2014, valori percentuali)		Proxy	7,7	---	(a)	⇔
5.4.1	Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo.					
Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	75,4		(c)	⇒⇐
Quota di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura (Istat, 2014, valori percentuali)		Identico	13,5		---	---
Asimmetria nel lavoro familiare (Istat, 2022/2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	61,6			---
5.5.1	Proporzione di posti occupati da donne in Parlamento e nei governi locali.					
Donne e rappresentanza politica in Parlamento (Istat, 2022, valori percentuali)		Proxy	33,7		(d)	=
Donne e rappresentanza politica a livello locale (Istat, 2024, valori percentuali)		Proxy	26,4		(d)	⇒⇐
5.5.2	Proporzione di donne in posizioni direttive					
Donne negli organi decisionali (Istat, 2024, valori percentuali)		Proxy	19,0		(b)	---
Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (Consob, 2024, valori percentuali)		Proxy	43,2			---
5.6.1	Proporzione di donne (di età tra 15 e 49 anni) che prendono decisioni informate su relazioni sessuali, uso degli anticoncezionali e assistenza alla salute riproduttiva.					
Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni (Istat, 2023, per 1.000)		Di contesto nazionale	5,5			⇒⇐
5.b.1	Proporzione di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.					
Persone di 16-74 anni che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana (incluso tutti i giorni) (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	88,0			⇒⇐
Legenda MIGLIORAMENTO STABILITÀ PEGGIORAMENTO --- NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO ⇒⇐ CONVERGENZA = STABILITÀ ⇔ DIVERGENZA Note (a) Variazione calcolata sul 2006 (b) Variazione calcolata sul 2013 (c) Variazione calcolata sul 2018 (d) Variazione calcolata sul 2014						

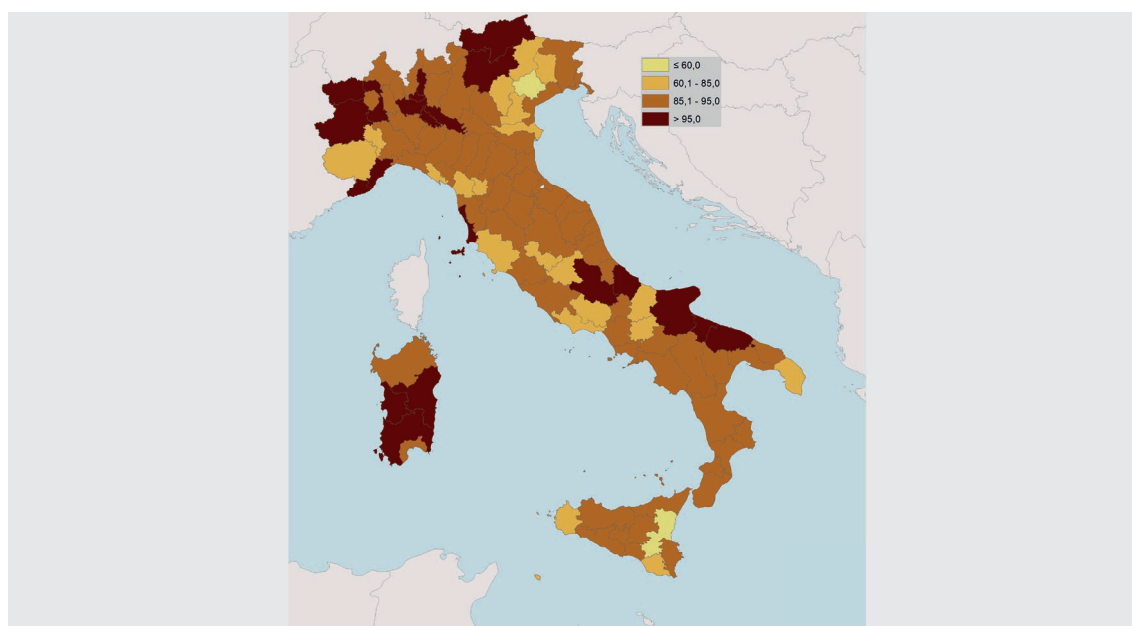


GOAL 6

**GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ
E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA
E DELLE STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 6 sono diciannove, riferite a nove indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 6.1). I valori dell'ultimo anno disponibile rispetto a quelli dell'anno precedente rimangono perlopiù stabili, ma si registra un miglioramento per il razionamento e le irregolarità nell'erogazione dell'acqua potabile. Nel confronto su base decennale, più adatto a valutare i cambiamenti legati alla risorsa idrica e alle infrastrutture di riferimento, si registra un peggioramento nell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile e nel razionamento dell'acqua.

Figura 6.1 - Copertura del servizio pubblico di fognatura per provincia. Anno 2022 (valori percentuali)

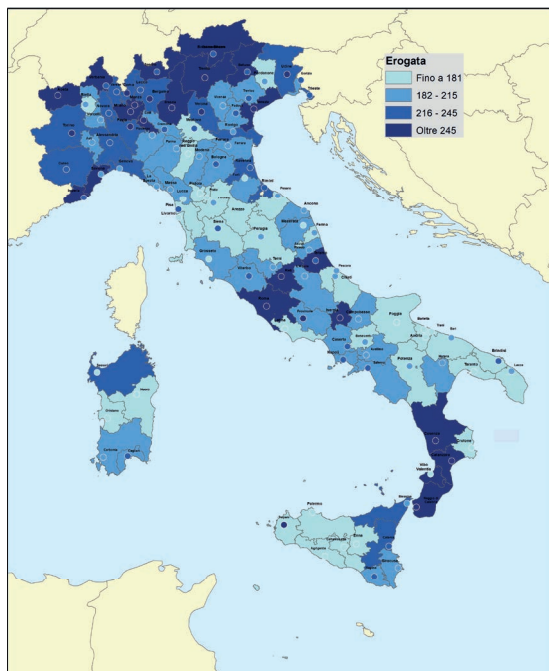


Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

Nel 2022 la copertura del servizio pubblico di fognatura a livello nazionale è pari all'88,8% dei residenti (Figura 6.1), stabile rispetto al 2020: sono circa 6,6 milioni i residenti non allacciati alla rete. Nel Nord-ovest si ha la copertura maggiore (94,6%), con la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* che registra il valore più alto (97,9%). All'estremo opposto, in Sicilia il servizio fognario è esteso solo al 76,5% dei residenti; in particolare nella città metropolitana di Catania si registra il valore minimo provinciale (35,8%). Tra i paesi UE27, l'Italia si colloca al nono posto per la copertura del servizio di fognatura².

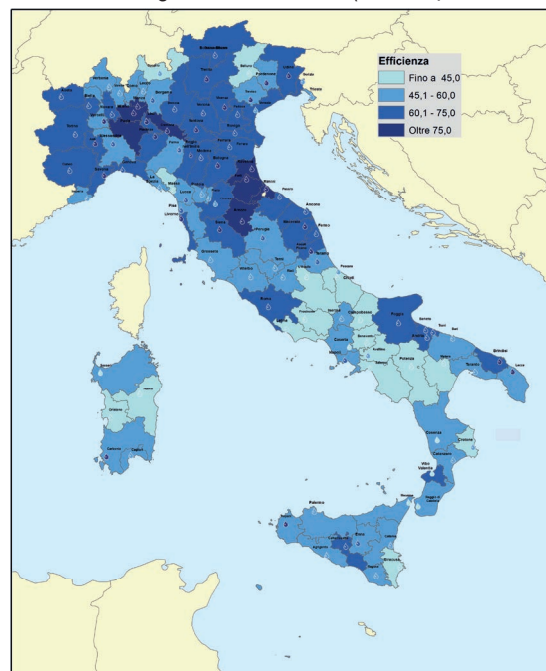
- ¹ Questa sezione è stata curata da Simona Ramberti e hanno contribuito Tiziana Baldoni, Giovanna Tagliacozzo e Stefano Tersigni.
- ² Al primo posto si posiziona il Lussemburgo, dove tutta la popolazione è collegata alla rete. Percentuali di copertura elevate (oltre il 96%) si registrano anche per i Paesi Bassi, Malta, Spagna, Germania e Austria. In fondo alla classifica si trovano la Romania (59,2%) e la Croazia (57,4%).

Figura 6.2 - Acqua erogata nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile per provincia/Città metropolitana e comune capoluogo. Anno 2022 (litri per abitante al giorno)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

Figura 6.3 - Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile per provincia/Città metropolitana e comune capoluogo. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

Tra il 2017 e il 2023 l'Italia ha registrato un miglioramento nel grado di gestione integrata delle risorse idriche aumentando il proprio punteggio da 55 (livello medio-alto) a 78 (livello alto), su una scala da 0 a 100.

Nel 2022, il prelievo di acqua per uso potabile da corpi idrici superficiali o sotterranei (esclusi i prelievi da acque marine) è stato di 9,13 miliardi di metri cubi (424 litri per abitante al giorno), attraverso una rete di circa 37.400 punti di prelievo. Seppure in diminuzione dal 2015 (-3,6%), da oltre un ventennio l'Italia è, tra i paesi UE27, in prima posizione nella graduatoria decrescente per il volume prelevato per uso potabile e in terza per il prelievo pro capite.

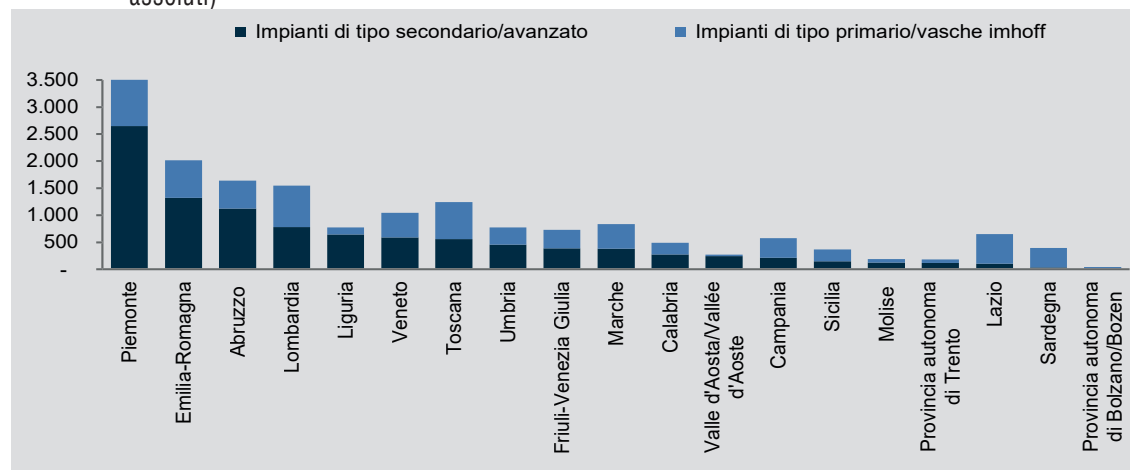
Nel 2022, l'erogazione giornaliera pro capite nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile è di 214 litri, in calo di 36 litri rispetto al 1999 e stabile dal 2018, con differenze territoriali legate alle infrastrutture e alla vocazione socio-economica (Figura 6.2). I valori sono massimi nei comuni del Nord-ovest (251 litri per abitante al giorno) e nei capoluoghi di provincia/Città metropolitana (236), i più bassi nelle Isole (186). Nel Mezzogiorno i valori provinciali sono generalmente inferiori al dato nazionale.

Nel 2022, l'efficienza delle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile, calcolata come rapporto tra acqua erogata e acqua immessa in rete, è scesa al 57,6% (57,8% nel 2020), in calo leggero ma costante dal 2008. Le criticità infrastrutturali, prevalentemente fisiche (vetustà delle infrastrutture, rotture) e, in misura minore, amministrative (consumi non autorizzati, errori di misura) sono più marcate nel Centro-sud. Circa la metà delle province ha un'efficienza inferiore alla media nazionale (Figura 6.3). Nei 109 comuni capoluogo di provincia e Città metropolitana, la situazione è nel complesso migliore (64,8%).

Nel 2023, le misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua sono state adottate in 14 comuni (15 nel 2021), tutti del Mezzogiorno, con riduzioni o sospensioni dell'erogazione idrica. I casi riguardano quasi tutti i capoluoghi della Sicilia (tranne Enna, Ragusa e Siracusa) e della Calabria (tranne Crotone), Chieti, Foggia, Bari e Nuoro.

2. Analisi delle misure statistiche per Goal

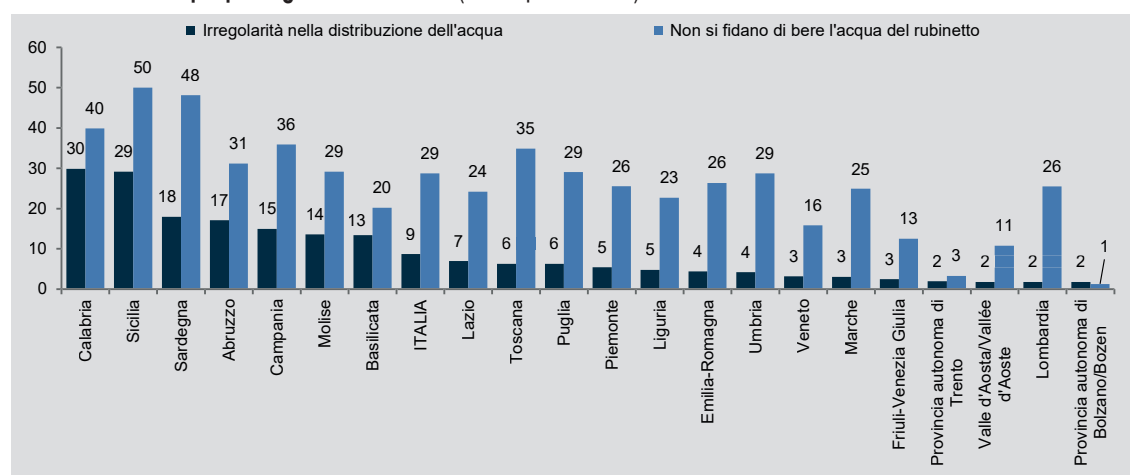
Figura 6.4 - Impianti di depurazione delle acque reflue urbane per livello di trattamento e regione. Anno 2022 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

Nel 2022, il servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane è garantito da 18.118 impianti in esercizio, che hanno la capacità di trattare un carico inquinante complessivo di 107,3 milioni di abitanti equivalenti, derivanti da reflui di origine domestica e in parte industriale. Gli impianti con trattamento secondario/avanzato, seppure di numero inferiore (7.946), sono progettati per trattare il 94% del carico inquinante che potenzialmente potrebbe arrivare ai depuratori delle acque reflue urbane (Figura 6.4).

Figura 6.5 - Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto e che lamentano irregolarità nella distribuzione dell'acqua per regione. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Nel 2024, il 28,7% delle famiglie dichiara di non fidarsi di bere l'acqua del rubinetto, dato stabile rispetto al 2023. Permangono notevoli differenze territoriali (Figura 6.5): l'indicatore tocca il minimo nel Nord-est (18,4%) e il massimo nelle Isole (49,5%).

Nel 2024, l'8,7% delle famiglie lamenta irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nelle abitazioni, una percentuale stabile rispetto al 2023. Il disservizio riguarda tutte le regioni, con percentuali variabili, e coinvolge circa 2,3 milioni di famiglie, oltre due terzi delle quali residenti nel Mezzogiorno (1,6 milioni di famiglie).

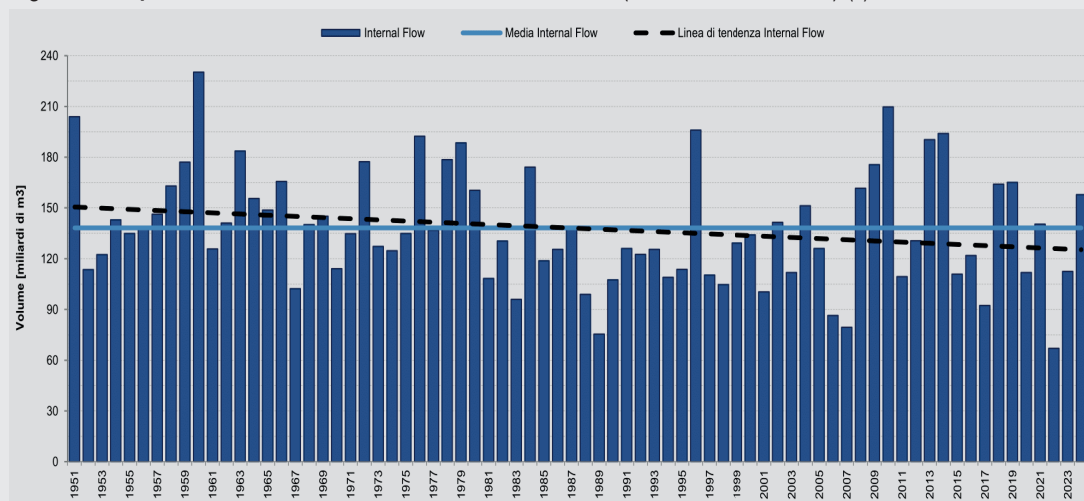
Il bilancio idrologico nazionale: stato quantitativo, tendenze e criticità¹

Il bilancio idrologico fornisce la valutazione quantitativa e il confronto, per una specifica scala spazio-temporale, dei flussi e degli *stock* (immagazzinamenti naturali) dell'acqua nelle diverse forme in cui si manifesta nel suo ciclo sulla terra. Esso costituisce il presupposto conoscitivo per pianificare e garantire la gestione sostenibile della risorsa idrica e l'accesso equo all'acqua, così come previsto dal Goal 6. È altresì necessario individuare le aree soggette a stress idrico (SDG 6.4.2) e i fattori antropici e idroclimatici, amplificati dal riscaldamento globale, che causano ridotta disponibilità idrica e impatti ambientali e socioeconomici.

Lo studio delle componenti del bilancio idrologico, dei loro trend e degli indicatori idroclimatici da esse derivanti, supporta il rispetto degli obblighi di *reporting* e contabilità ambientale dettati dalle politiche e dalle strategie nazionali, europee e globali di sviluppo sostenibile e di adattamento ai cambiamenti climatici. Gli aspetti quantitativi evidenziati dal bilancio idrologico concorrono a definire il buono stato ambientale delle acque (SDG 6.3.2), obiettivo della Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE, che impone un monitoraggio continuo dei corpi idrici.

In tale ambito, l'ISPRA ha sviluppato e reso operativo, nel 2017, il modello nazionale di bilancio idrologico BIGBANG² con il quale sono valutate, a partire dalla scala temporale mensile (anche in modalità di proiezione climatica), le componenti di bilancio in forma distribuita sull'Italia su una griglia di risoluzione spaziale di 1 km. Le stime effettuate con il BIGBANG coprono, attualmente, il periodo 1951-2024, in continuità con la caratterizzazione del bilancio idrologico per il 1921-1950 effettuata negli anni Settanta dalla Prima Conferenza Nazionale delle Acque. Le stime mostrano che, da diversi anni, è in atto una tendenza decrescente nella disponibilità annua della risorsa idrica rinnovabile (Figura 1) che si produce dalle precipitazioni cadute sul territorio nazionale al netto dell'evapotraspirazione (definita "*Internal Flow*" in ambito Eurostat e OCSE).

Figura 1 - Disponibilità annua di risorsa idrica. Anni 1951-2024 (miliardi di metri cubi) (a)



Fonte: ISPRA

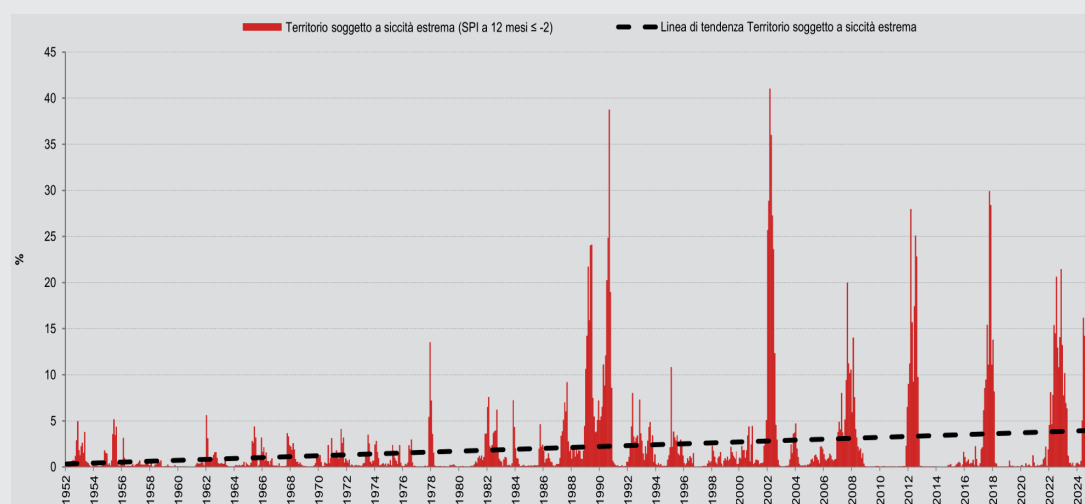
(a) Elaborazioni su stime del BIGBANG, versione 9.0, basate su dati degli uffici idrometeorologici regionali e delle due Province autonome e su dati storici del soppresso Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale.

- 1 A cura di Stefano Mariani, Giovanni Braca, Barbara Lastoria, Robertino Tropeano, Marco Casaioli, Francesca Piva, Giulia Marchetti e Martina Bussetti (ISPRA), con il contributo di Simona Ramberti.
- 2 Braca G., Bussetti M., Lastoria B., Mariani S., e Piva F. 2021. *Il Bilancio Idrologico Gis BAsed a scala Nazionale su Griglia regolare - BIGBANG: metodologia e stime. Rapporto sulla disponibilità naturale della risorsa idrica*. Rapporti, N. 339/2021. Roma, Italia: ISPRA.

La causa primaria di questa riduzione è da ricercare nell'impatto dei cambiamenti climatici sul ciclo idrologico, che comporta una modifica del regime di precipitazione con siccità sempre più frequenti, persistenti e gravi (Figura 2), e sull'aumento delle temperature, che produce un incremento della quota delle precipitazioni che evapotraspira, riducendo quella che rimane in circolazione sul suolo e nel sottosuolo. Per esempio, la persistente siccità estrema e severa che nel 2022 ha interessato il Nord e il Centro Italia, unita alle alte temperature, ha portato al valore minimo di disponibilità di risorsa idrica dal 1951 a oggi, con una riduzione di circa il 52% rispetto alla media annua di lungo periodo e di circa il 50% rispetto alla media annua del trentennio climatologico 1991-2020.

Nel corso del 2023 la siccità si è progressivamente spostata verso il Sud e le Isole, aggravandosi in questi territori nel corso del 2024 e poi nel 2025.

Figura 2 - Quota del territorio nazionale in siccità estrema. Anni 1952-2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: ISPRA

(a) Elaborazioni su valori SPI-Standardized Precipitation Index ≤ -2 (siccità estrema), calcolati su dati degli uffici idrometeorologici regionali e delle due Province autonome e su dati storici del soppresso Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale.

A livello nazionale, la disponibilità di risorsa idrica annuale è risultata in aumento nel 2023 e nel 2024. Questa circostanza, tuttavia, non deve comportare facili ottimismo considerata la notevole variabilità delle precipitazioni sia nel tempo sia nello spazio. Nel 2023, infatti, gran parte dell'aumento è stato imputabile alle eccezionali precipitazioni occorse a maggio (circa il doppio a livello nazionale rispetto alla climatologia del mese e in alcune aree, come l'Emilia-Romagna, fino a 5-6 volte maggiori), mentre nel 2024 l'aumento a livello nazionale è stato legato al surplus di precipitazione registrato nel Nord. L'incremento di risorsa idrica nel distretto idrografico delle Alpi Orientali è stato del 58% rispetto alla media annua di lungo periodo, mentre nel distretto del Fiume Po è stato del 64%.

Appare evidente come una tale variabilità spazio-temporale ponga serie difficoltà per una gestione equa e un uso sostenibile della risorsa idrica. Inoltre, situazioni di stress idrico dovute a cause antropiche aggravano queste condizioni. Ne consegue la necessità di rafforzare non solo la governance e la collaborazione tra istituzioni, gestori della risorsa e utilizzatori (SDG 6.5.1 e SDG 6.5.2), ma anche di garantire l'aggiornamento del quadro conoscitivo con il monitoraggio costante del ciclo idrologico, degli usi e dei consumi dell'acqua, sfruttando tutte le tecnologie e gli strumenti a disposizione, inclusi i sistemi di Osservazione della Terra, in continua evoluzione.

Tabella 6.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
6.1.1	Percentuale di popolazione che fruisce di servizi idrici di acqua potabile gestiti in modo sicuro					
Acqua erogata pro capite (Istat, 2022, litri per abitante al giorno)		Di contesto nazionale	214	(a)		
Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	28,7			
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	8,7			
Razionamento dell'erogazione dell'acqua per uso domestico per parte o tutto il territorio comunale (Istat, 2023, numero di Comuni)		Di contesto nazionale	14	(c)	(d)	---
6.3.1	Percentuale di acque reflue civili e industriali trattate in modo sicuro					
Trattamento delle acque reflue (Istat, 2015, valori percentuali)		Parziale	59,6	(b)	(e)	
Acque reflue urbane con trattamento secondario o avanzato (Istat, 2022, N.)		Di contesto nazionale	7.946	(a)		
Copertura del servizio pubblico di fognatura (Istat, 2022, valori percentuali)		Di contesto nazionale	88,8	(a)	---	---
6.3.2	Percentuale di corpi idrici con una buona qualità ambientale					
Percentuale di corpi idrici fiumi con stato di qualità chimica buono e di qualità ecologica elevato o buono (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)		Proxy	(*)	---	---	---
Percentuale di corpi idrici laghi con stato di qualità chimica buono e di qualità ecologica elevato o buono (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)		Proxy	(*)	---	---	---
Percentuale di corpi idrici acque sotterranee con stato di qualità chimica (SCAS) buono (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)		Proxy	(*)	---	---	---
Percentuale di corpi idrici acque di transizione con stato di qualità ecologica elevato o buono e di qualità chimica buono (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)		Proxy	(*)	---	---	---
Percentuale di corpi idrici acque marino costiere con stato di qualità ecologica elevato o buono e di qualità chimica buono (ISPRA, 2016-2021, valori percentuali)		Proxy	(*)	---	---	---
6.4.1	Variazione dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica nel tempo					
Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile (Istat, 2022, valori percentuali)		Proxy	57,6	(a)		
6.4.2	Livello di stress idrico: prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua dolce disponibili					
Livello di stress idrico: prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua dolce disponibili (Istat-ISPRA-FAO, 2019, valori percentuali)		Identico	37,1		(g)	---
Prelievi di acqua per uso potabile (Istat, 2022, milioni di m³)		Di contesto nazionale	9.132,5	(a)		
6.5.1	Grado di attuazione della gestione integrata delle risorse idriche					
Grado di attuazione della gestione integrata delle risorse idriche (ISPRA, 2023, indice)		Identico	78,0	(a)	(h)	---
6.5.2	Proporzione dell'area del bacino transfrontaliero con un accordo operativo per la cooperazione idrica					
Quota percentuale dell'area del bacino transfrontaliero in cui è in atto un accordo operativo per la cooperazione in materia di risorse idriche (Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2023, valori percentuali)		Identico	97,0		(h)	---
6.6.1	Variazione nel tempo dell'estensione degli ecosistemi legati all'acqua					
Zone umide di importanza internazionale (ISPRA, 2021, ettari)		Identico	79.826	(i)	(f)	
6.a.1	Assistenza ufficiale allo sviluppo per l'acqua e i servizi igienico-sanitari come parte di un piano di spesa coordinato dal governo					
Aiuto Pubblico allo Sviluppo nei settori dell'acqua e sanizzazione (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, milioni di euro, prezzi correnti)		Proxy	111,28			---
Legenda		Note				
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2020		
	STABILITÀ		STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2012		
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA	(c) Variazione calcolata sul 2021		
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO			(d) Variazione calcolata sul 2014		
				(e) Variazione calcolata sul 2005		
				(f) Variazione calcolata sul 2013		
				(g) Variazione calcolata sul 2015		
				(h) Variazione calcolata sul 2017		
				(i) Variazione calcolata sul 2018		
				(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it		

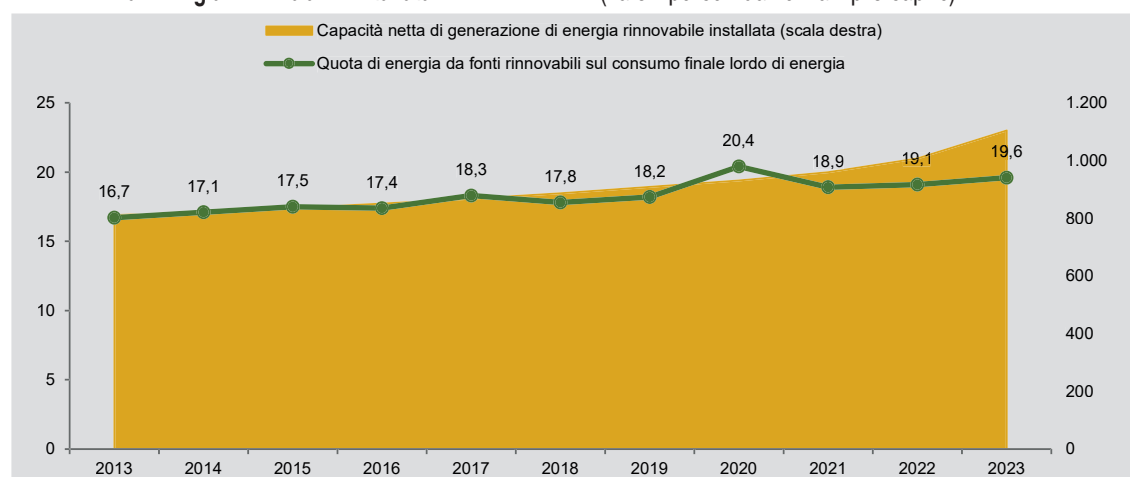


GOAL 7

**ASSICURARE A TUTTI
L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA
ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI
E MODERNI¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 7 sono dodici, riferite a cinque indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 7.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, la quasi totalità delle misure registra una dinamica positiva, resta stabile la quota di famiglie soddisfatte per la continuità del servizio elettrico, mentre mostrano una variazione negativa la quota di autovetture elettriche o ibride di nuova immatricolazione e l'intensità energetica del settore dei servizi (Tabella 7.1). Nel confronto su base decennale si registrano miglioramenti diffusi.

Figura 7.1 - Quota di energia da fonti rinnovabili (sul consumo finale lordo di energia) e capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata. Anni 2013-2023 (valori percentuali e watt pro capite)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati International Renewable Energy Agency e Istat; GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici

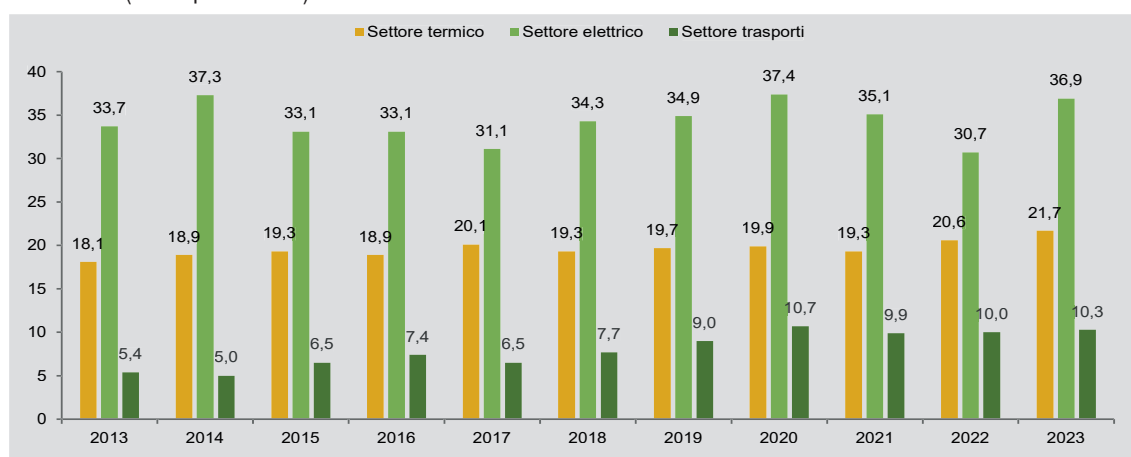
La capacità netta di generazione elettrica di energia da fonti rinnovabili (FER) installata in Italia registra, nel 2023, un incremento del 9,6% rispetto all'anno precedente, che conferma e rafforza il positivo andamento dell'ultimo decennio (+36,3% rispetto al 2013), raggiungendo i 1.104,4 watt pro capite (Figura 7.1). Nello stesso anno, la quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia (CFL) aumenta solo marginalmente, collocandosi al 19,6% (+0,5 p.p. rispetto al 2022 e +2,9 p.p. nell'ultimo decennio), per effetto più della contrazione del CFL che non dell'incremento delle FER. Il livello è solo leggermente al di sotto del target definito per il 2023 dalla traiettoria di sviluppo del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima 2024 (-0,2 p.p.), ma ancora molto lontano dal valore previsto per il 2030 (39,4%)², coerentemente con un obiettivo comunitario del 42,5% stabilito dalla revisione della *Renewable Energy Directive* (RED III). A livello europeo il divario con i paesi con una più consolidata

¹ Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e ha contribuito Luigi Costanzo.

² Cfr. Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. 2023. *Piano Nazionale Integrato Energia e Clima*. https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/quest/pniec_2024_revfin_01072024-pdf. La traiettoria PNIEC al 2030 è calcolata applicando i criteri metodologici previsti dalla Direttiva (UE) 2023/2413 (RED III).

tradizione nell'utilizzo di energia rinnovabile³ è elevato. L'Italia si colloca al decimo posto della graduatoria, con un apporto complessivo delle fonti rinnovabili ai consumi finali che si colloca 5 p.p. al di sotto della media UE27 (24,6%).

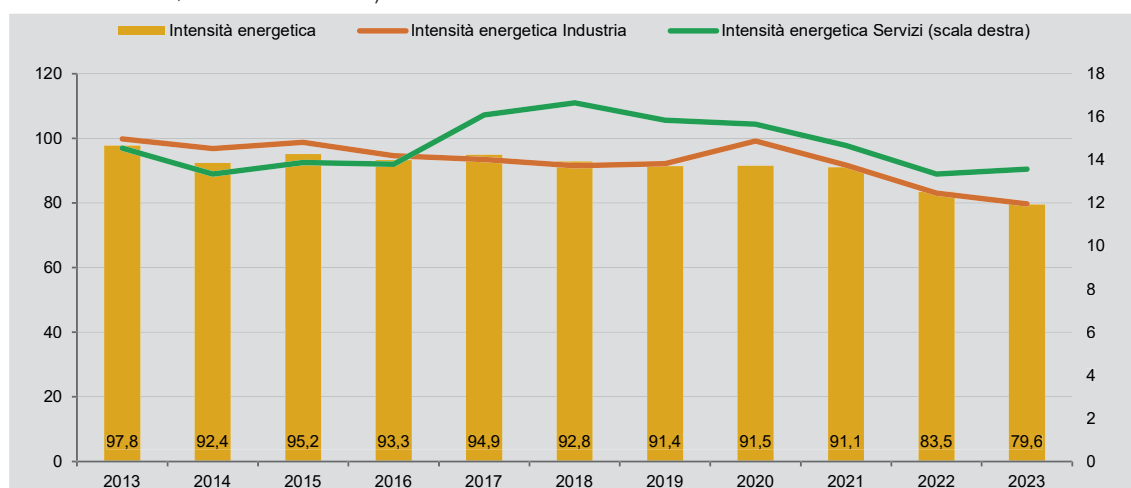
Figura 7.2 - Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi complessivi di energia per settore. Anni 2013-2023
(valori percentuali)



Fonte: GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici; Terna S.p.A.

Nel 2023 il settore elettrico, il comparto maggiormente orientato alle fonti rinnovabili, cresce significativamente grazie al forte sviluppo del fotovoltaico, recuperando pienamente la contrazione del 2022 che aveva segnato il minimo nell'ultimo decennio. La quota di consumi interni lordi di elettricità coperti da rinnovabili si attesta nel 2023 al 36,9% (+6,2 p.p. rispetto all'anno precedente e +3,2 p.p. rispetto al 2013; Figura 7.2). Il settore termico (riscaldamento e raffrescamento) mostra un andamento positivo e costante: nel 2023 la percentuale di consumi da FER aumenta di 1,1 p.p. portandosi al 21,7% del CFL (+3,6 p.p. negli ultimi dieci anni). Nel settore dei trasporti, che storicamente mostra un ritmo più lento nel processo di transizione energetica, si osserva comunque un miglioramento sia nell'ultimo anno (+0,3 p.p.) sia nel decennio (+4,9 p.p.). Nel 2023, i consumi di energia da rinnovabile nel settore trasporti rappresentano il 10,3% del CFL.

Figura 7.3 - Intensità energetica per settore. Anni 2013-2023 (tonnellate equivalenti di petrolio per milione di euro, valori concatenati)

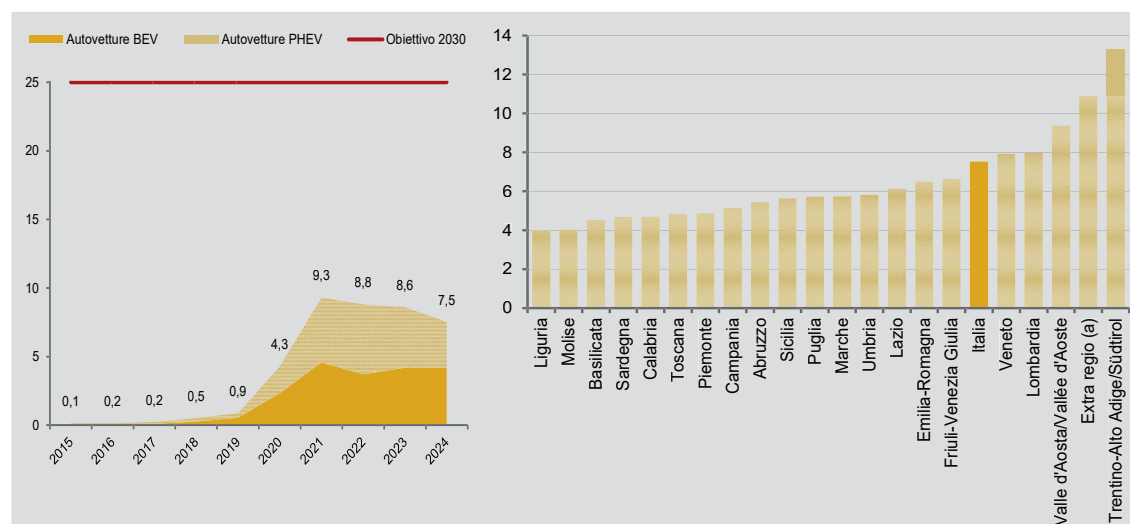


Fonte: ENEA, Elaborazioni su dati Eurostat e Istat

3 Nel 2023, la quota di consumi da FER ammonta al 66% in Svezia, è superiore al 50% in Finlandia e si colloca tra il 40% e il 50% in Danimarca, Lettonia e Austria (cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>).

Nell'ultimo anno si riscontrano andamenti positivi in termini di riduzione dei consumi energetici. Il settore residenziale registra una rilevante contrazione dei consumi finali, raggiungendo i 468 chilogrammi equivalenti di petrolio (Kep) pro capite (-8% rispetto al 2022), il livello più basso dell'ultimo decennio (-18% rispetto al 2013), e al di sotto del valore medio dell'UE27 (511 Kep). È in diminuzione anche l'intensità energetica, che misura l'efficienza energetica complessiva dell'economia. Nel 2023, il rapporto tra disponibilità energetica lorda e Pil scende da 83,5 a 79,6 tonnellate equivalenti di petrolio per milione di euro (Tep/M€; Figura 7.3), con una riduzione del 4,7% rispetto al 2022 e di quasi il 20% rispetto al 2013, segnando, anche in questo caso, il minimo degli ultimi dieci anni. L'Italia conferma la posizione virtuosa nel contesto dell'UE27, collocandosi al quinto posto della graduatoria europea, con un'intensità energetica inferiore del 16% al livello medio UE27. A livello settoriale, nel 2023 l'industria riduce l'intensità energetica da 83,0 a 79,7 Tep/M€, al contrario del settore dei servizi che, pur in presenza di un'intensità energetica nettamente inferiore, risulta in lieve crescita (da 13,3 a 13,6 Tep/M€).

Figura 7.4 - Quota di autovetture elettriche (BEV) o ibride *plug-in* (PHEV) di nuova immatricolazione per regione. Anni 2015-2024 (valori percentuali)



Fonte: UNRAE

(a) Alla categoria *Extra regio* sono assegnate le autovetture destinate al noleggio.

Nel 2024, le auto BEV e PHEV circolanti in Italia sono poco più di 564.000, in aumento del 21,7% rispetto all'anno precedente. Nonostante questo incremento, gli obiettivi normativi appaiono molto lontani⁴: la quota di mercato delle autovetture BEV e PHEV, in forte crescita nel biennio 2020-2021, è in calo per il terzo anno consecutivo e si attesta al 7,5% nel 2024 (Figura 7.4). Nel 2024, la quota varia considerevolmente a livello territoriale⁵: è particolarmente elevata in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (13,3%) e superiore alla media in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Lombardia e Veneto; all'opposto, è assai contenuta in Liguria e Molise (4% in entrambi i casi).

⁴ Il Piano per la Transizione Ecologica (PTE) fissa due obiettivi relativi alla diffusione delle motorizzazioni elettriche: raggiungere entro il 2030 i 6 milioni di autovetture a trazione elettrica integrale (BEV) o ibride *plug-in* (PHEV) e, nello stesso tempo, portare questo segmento al 25% del mercato (cioè delle nuove immatricolazioni).

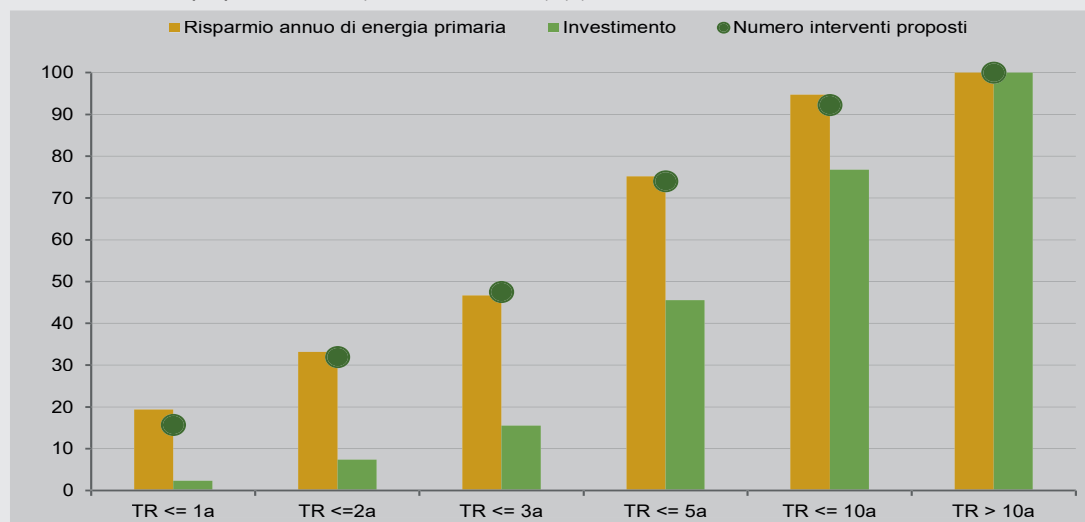
⁵ Le quote regionali di immatricolazioni sono calcolate al netto delle autovetture destinate al noleggio, per le quali la località di immatricolazione non costituisce un riferimento territoriale significativo. Ai fini del calcolo di questo indicatore, pertanto, queste autovetture sono state attribuite alla classe *Extra regio*.

Gli interventi di efficienza energetica nelle diagnosi energetiche obbligatorie¹

Dal 2015 la Direttiva sull'Efficienza Energetica (2012/27/UE)² impone alle grandi imprese l'obbligo di effettuare una diagnosi energetica ogni quattro anni. La successiva Direttiva (UE) 2023/1791, in corso di recepimento, modifica l'obbligo basandolo non più sulla dimensione dell'impresa, ma su criteri relativi al consumo energetico, coinvolgendo anche imprese di dimensioni inferiori ma con consumi annui superiori ai 10 terajoule. In Italia esistono già meccanismi volontari per imprese energivore e gasivore, con agevolazioni sugli oneri di sistema legate alla realizzazione di diagnosi energetiche, previsti dal d.l. 131/2023 e dal d.m. 256/2024 (energivori) e dal d.m. 541/2021 (gasivori). L'analisi del profilo di consumo tramite le diagnosi energetiche è strettamente connessa all'individuazione e attuazione degli interventi di efficienza energetica nonché al monitoraggio dei risparmi conseguiti o potenziali a essi associati. L'ENEA è il soggetto incaricato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica di raccogliere le diagnosi energetiche su un portale dedicato, esaminarne le principali risultanze ed effettuare i controlli previsti dalla legge.

Nel 2023, primo anno del terzo periodo di obbligo, sono state inviate all'ENEA 10.559 diagnosi, con 8.604 interventi effettuati e 25.017 proposti. Il *mix* di interventi effettuati ha consentito il raggiungimento di un risparmio di energia primaria di 425 migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio (kTep)/anno. Il risparmio potenziale associato agli interventi proposti, da intendersi come soglia massima in quanto non saranno tutti realizzati, è pari a 1.252 kTep/anno ed è composto per il 60% da energia elettrica, per il 20% da gas naturale e per il restante 20% da altri vettori energetici.

Figura 1 - Risparmio annuo di energia primaria, investimenti e numero di interventi proposti per tempo di ritorno (TR). Anno 2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: ENEA

(a) Il tempo di ritorno è calcolato, per ogni intervento, come rapporto tra il costo dell'investimento e il risparmio energetico in termini economici.

Le attività manifatturiere sono rappresentative di più dei due terzi del totale degli interventi proposti e 6 divisioni Ateco arrivano a rappresentarne quasi la metà (41%)³. Gli interventi effettuati e proposti sono suddivisi in 18 aree tematiche che spaziano da ambiti specifica-

1 A cura di Chiara Martini, Giovanni Puglisi e Marcello Salvio (ENEA), con il contributo di Paola Ungaro.

2 Recepito in Italia con l'art.8 del d.lgs. 102/2014 e modificato dal d.lgs. 73/2020.

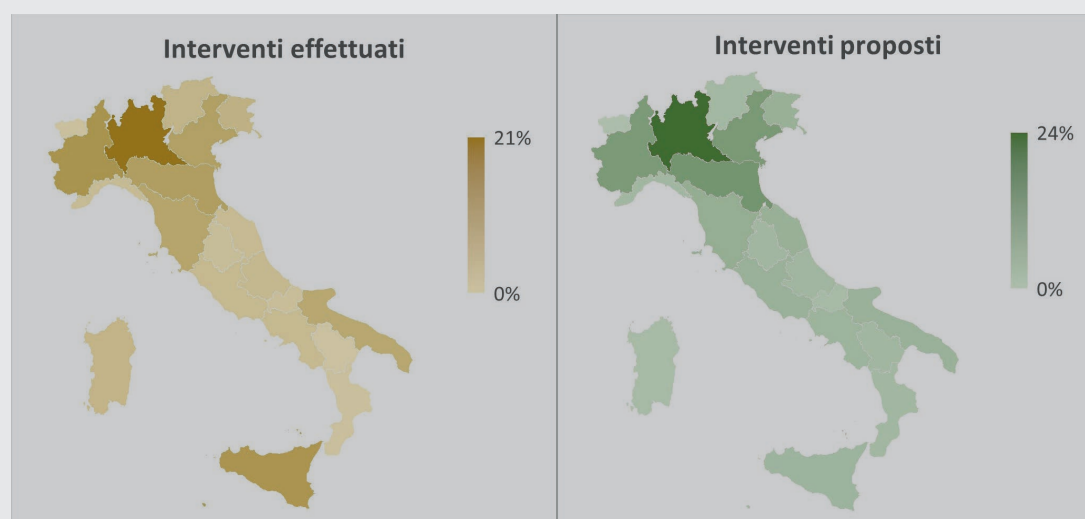
3 Si tratta di: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (10,9%); industrie alimentari (7,7%); fabbricazione di prodotti in metallo (6,8%); metallurgia (6,2%); fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (5,6%) e commercio al dettaglio (5,5%).

mente tecnici, come linee produttive e centrale termica/recupero termico, ad ambiti tecnici trasversali, come motori elettrici/*inverter* e aria compressa, fino a un'area tecnico-gestionale o puramente gestionale. Quest'ultima, oltre a una buona efficacia dal punto di vista dei costi, favorisce l'individuazione di interventi efficienti in altre aree.

La distribuzione del risparmio potenziale di energia primaria per classi di tempo di ritorno dell'investimento economico vede prevalere la classe 3-5 anni (26% del totale), seguita dalla classe 5-10 anni (18%). Nel settore manifatturiero, la classe 3-5 anni (25%) è seguita dalla classe inferiore a un anno (quasi 20%), indicando un buon potenziale con ritorno economico rapido. Realizzare gli interventi con tempo di ritorno entro 3 anni permetterebbe di ottenere quasi metà del risparmio potenziale, con solo il 16% (513 milioni di euro) degli investimenti totali (Figura 1). Estendendo a 5 anni, si raggiungerebbe il 75% del risparmio con il 45% dell'investimento (1,5 miliardi).

La distribuzione regionale dei risparmi di energia primaria, mostrata per gli interventi effettuati e proposti (Figura 2), riflette non solo la diffusione territoriale delle diagnosi ma anche la capacità di individuare interventi efficaci per i settori presenti nel tessuto produttivo regionale⁴.

Figura 2 - Interventi effettuati e proposti di efficienza energetica per regione. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: ENEA

4 Per maggiori dettagli, cfr. ENEA, 2024. *L'obbligo di diagnosi energetica ai sensi dell'Art. 8 comma 1 e 3 del D.Lgs. 102/2014: le risultanze dell'adempimento normativo alla scadenza del dicembre 2023*. Roma, Italia: Edizioni ENEA. <https://www.energiaenergetica.enea.it/component/jdownloads/?task=download.send&id=709&catid=52&Itemid=101>. Gli indicatori energetici ed economici per dieci settori del manifatturiero e del terziario, realizzati nell'ambito della Ricerca di Sistema Elettrico, sono pubblicati nella collana *Quaderni dell'Efficienza Energetica* di Edizioni ENEA. <https://www.pubblicazioni.enea.it/le-pubblicazioni-enea/pubblicazioni-enea/tipologia-pubblicazione/quaderni-dellefficienza-energetica.html>.

Tabella 7.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
7.1.1	Proporzione di popolazione con accesso all'elettricit�					
Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuit� del servizio elettrico (Istat, 2023, valori percentuali)		Proxy	91,4			����
Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	8,6			---
7.1.2	Proporzione di popolazione che si affida primariamente a combustibili e tecnologie puliti					
Quota di autovetture elettriche o ibride di nuova immatricolazione (UNRAE, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	7,5		(a)	����
7.2.1	Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia					
Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2023, valori percentuali)		Proxy	19,6			����
Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore termico (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2023, valori percentuali)		Parziale	21,7			����
Energia elettrica da fonti rinnovabili (Terna S.p.A., 2023, valori percentuali)		Parziale	36,9			����
Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2023, valori percentuali)		Parziale	10,3			����
7.3.1	Intensit� energetica misurata in termini di energia primaria e Pil					
Intensit� energetica (ENEA, 2023, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)		Identico	79,55			=
Intensit� energetica del settore Industria (ENEA, 2023, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)		Parziale	79,73			=
Intensit� energetica del settore Servizi (ENEA, 2023, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)		Parziale	13,57			---
Consumi finali di energia del settore residenziale pro capite (Eurostat, 2023, Kg equivalenti petrolio (KGEP))		Di contesto nazionale	468			---
7.b.1	Capacit� di generazione di energia rinnovabile installata nei paesi in via di sviluppo (in watt pro capite)					
Capacit� netta di generazione di energia rinnovabile installata (Elaborazione Istat su dati <i>International Renewable Energy Agency</i> , 2024, watt pro capite)		Identico	1.222,9			---

Legenda

MIGLIORAMENTO

STABILIT 

PEGGIORAMENTO

NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

⇒⇐

CONVERGENZA

=

STABILIT 

⇐⇒

DIVERGENZA

Note

(a) Variazione calcolata sul 2015

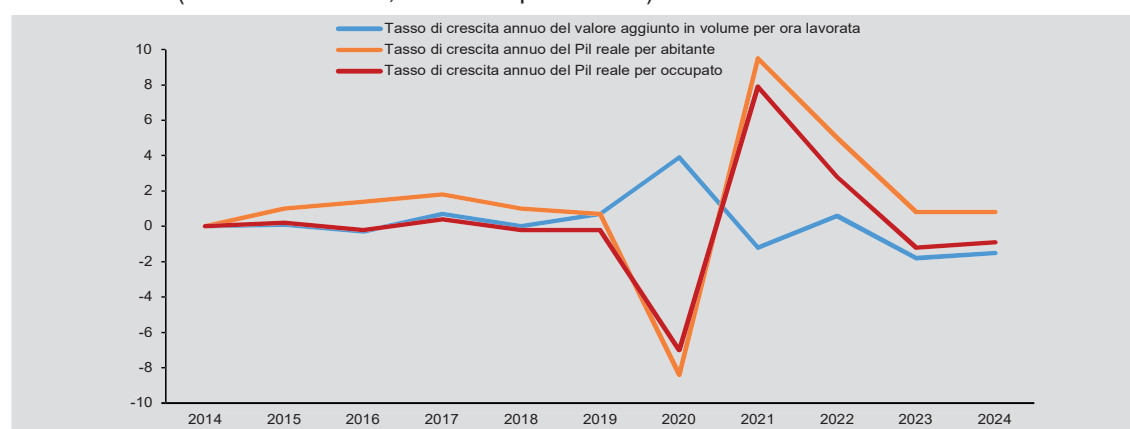


GOAL 8

PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 8 sono ventidue, riferite a dodici indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 8.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, la maggior parte delle misure presenta un miglioramento, salvo la retribuzione media oraria, che resta stabile; la quota degli occupati in lavori a termine da almeno 5 anni e le misure relative alla diffusione di servizi bancari sulla popolazione segnano invece un peggioramento. Il confronto su base decennale si caratterizza per andamenti del tutto simili: alle misure in peggioramento si aggiunge anche la quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati, mentre il consumo di materia pro capite è stabile.

Figura 8.1 - Tassi di crescita annui di Pil per abitante per occupato, e del valore aggiunto per ora lavorata. Anni 2014-2024 (valori concatenati, variazioni percentuali)



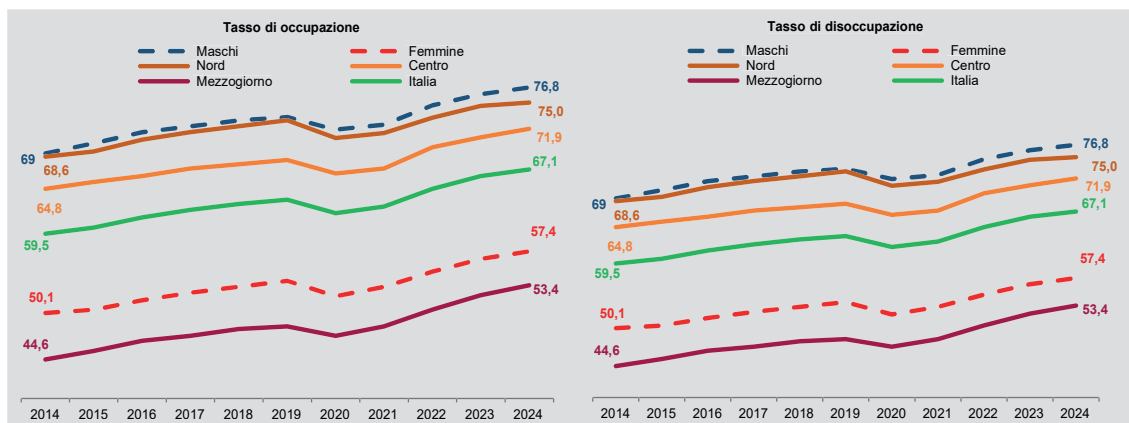
Fonte: Istat, Contabilità nazionale

In Italia, nel 2024 il prodotto interno lordo ha registrato un incremento dello 0,7% in volume, in linea con l'anno precedente, segnando una crescita al di sotto della media UE27 (+1%), della Spagna (+3,2%) e della Francia (+1,2%), a fronte dell'andamento recessivo della Germania (-0,2%)². Il Pil italiano per abitante conferma nel 2024 la crescita dell'anno precedente, pari allo 0,8%, dopo la forte variabilità del triennio 2020-2022, determinata prima dalla pandemia e poi dal recupero dei livelli di attività (Figura 8.1). Il Pil per occupato e il valore aggiunto per ora lavorata, misure di produttività e di capacità del lavoro di generare produzione, registrano invece, per il secondo anno di fila, una contrazione (rispettivamente di -1,2% e -1,8% nel 2023 e di -0,9% e -1,5% nel 2024). Nel biennio 2023-2024 variazioni negative del valore aggiunto per ora lavorata si registrano sia nella manifattura (-2,5% e -1,3% nel 2023 e nel 2024) sia nei servizi (-2% e -1,8%) mentre le costruzioni, dopo un incremento del 5% nel 2023, vedono la produttività scendere nel 2024 (-1,3%).

¹ Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia e Paola Ungaro e hanno contribuito Costantino Milanese, Gaetano Proto e Chiara Rossi.

² Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

Figura 8.2 - Tasso di occupazione (20-64 anni) e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso. Anni 2014-2024
(valori percentuali)



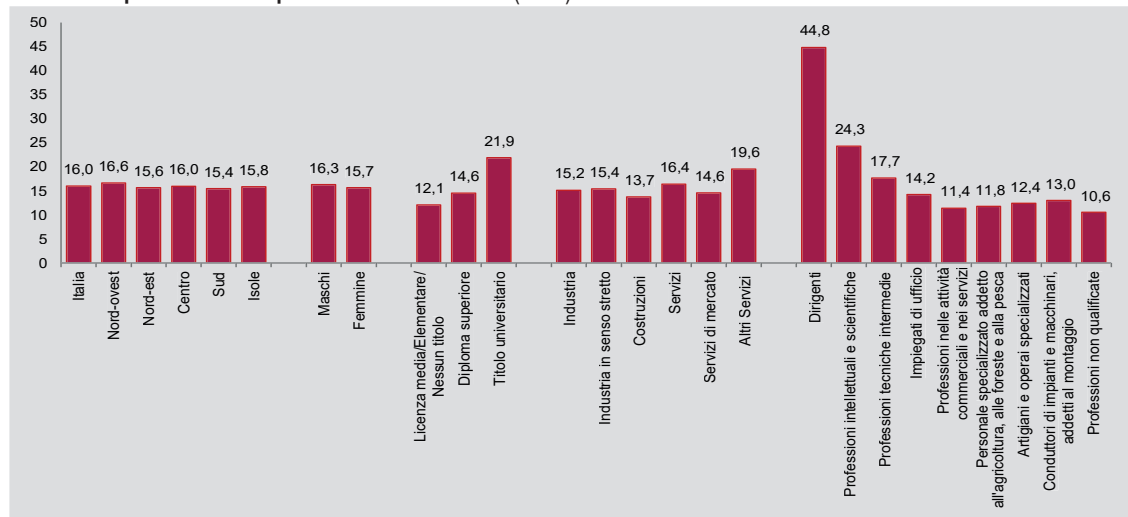
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Nel 2024 prosegue l'andamento positivo del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione dei 20-64enni aumenta di 0,8 punti percentuali rispetto al 2023, portandosi al 67,1% (+7,6 p.p. nell'ultimo decennio); il tasso di disoccupazione scende di 1,2 p.p. e raggiunge il 6,5% (-6,4 p.p. rispetto a dieci anni fa; Figura 8.2). L'Italia evidenzia miglioramenti di entità superiore rispetto all'UE27, dove il tasso di occupazione cresce mediamente di 0,5 p.p. e quello di disoccupazione scende di 0,2 p.p.. La contrazione del tasso di disoccupazione registrata dal nostro Paese, in particolare, è la più alta dei 27 Stati membri; l'incremento del tasso di occupazione, superiore rispetto alle quattro principali economie dell'Unione, è il quinto più elevato. Il divario tra Italia e Unione europea resta comunque consistente, con l'Italia che, ancora nel 2024, registra il tasso di occupazione in assoluto più modesto tra i 27 Stati membri, al di sotto di 9 p.p. rispetto al livello medio dell'UE27 (75,8%) e di 13,4 p.p. per la componente femminile (-4,0 p.p. per quella maschile). Il forte recupero segnato dal tasso di disoccupazione italiano nell'ultimo anno riduce il differenziale del nostro Paese con la media dell'UE27 (5,9%) da -1,6 p.p. del 2023 a -0,6 p.p. del 2024 (-1,1 p.p. per le donne e -0,2 p.p. per gli uomini).

In Italia, nel 2024, le donne hanno beneficiato più degli uomini della riduzione del tasso di disoccupazione (-1,5 p.p. rispetto al 2023 contro -0,9 p.p.), così come il Mezzogiorno (-2,1 p.p.) rispetto al Centro (-0,9 p.p.) e al Nord (-0,6 p.p.). I differenziali di genere negli andamenti del tasso di occupazione sono meno netti, con una crescita per le donne di 0,9 p.p. (per gli uomini di 0,8 p.p.), mentre si conferma la migliore *performance* del Mezzogiorno (+1,2 p.p.) rispetto al Centro (+1 p.p.) e al Nord (+0,4 p.p.). Nonostante la progressiva riduzione dei divari, il gap di genere è ancora consistente e pari a quasi 20 p.p. per il tasso di occupazione e 1,4 p.p. per quello di disoccupazione. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è inferiore di 22 p.p. rispetto al Nord, quello di disoccupazione quasi triplo.

Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, la difficile condizione dei più giovani nel mercato del lavoro, con un tasso di occupazione (35% per i 20-24enni) pari a poco più della metà del valore nazionale e un tasso di disoccupazione (20,3% per i 15-24enni) che lo supera di tre volte, è testimoniata anche dalla quota di NEET (*Not in Education, Employment or Training*). I 15-29enni che non lavorano e non partecipano al sistema di istruzione e formazione sono 15,2 su 100, in netto decremento a partire dal 2020, ma secondi solo alla Romania tra i paesi UE27. I differenziali di occupabilità tra le persone meno istruite (al più con la licenza media) e le persone più istruite (in possesso di titolo universitario), sono a svantaggio delle prime: pari nel 2024 a -27,6 p.p. per la quota di occupati sulla popolazione (rispettivamente 54,6% e 82,2%) e a +6,3 p.p. per la quota di disoccupati sulle forze lavoro (9,7% e 3,4%).

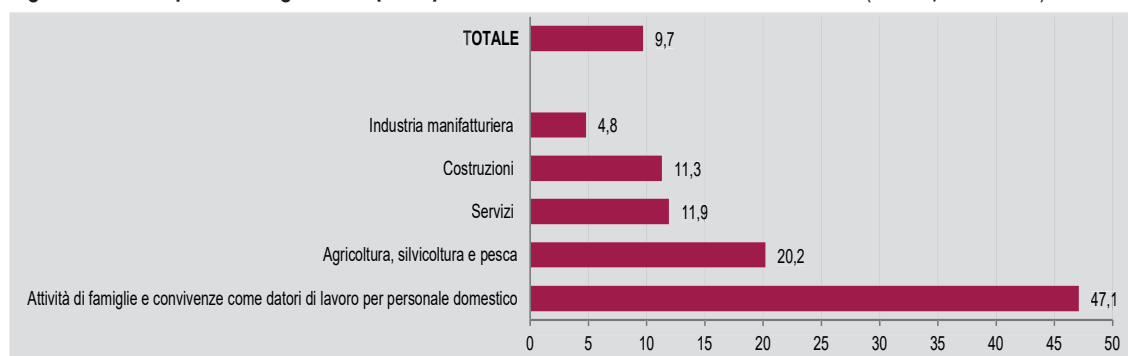
Figura 8.3 - Retribuzione oraria media per ripartizione geografica, sesso, livello di istruzione, settore di attività e posizione nella professione. Anno 2022 (euro)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla struttura delle retribuzioni e del costo del lavoro

Nel 2022, la retribuzione oraria media lorda percepita dai lavoratori dipendenti³ misurata a prezzi correnti è pari a 16,02 euro. L'indicatore presenta una variabilità tutto sommato contenuta a livello territoriale, ma pronunciata in relazione al settore di attività economica, al livello di istruzione e, soprattutto, alla posizione nella professione (Figura 8.3). Nel contesto europeo, l'Italia registra il più limitato incremento di retribuzione media oraria sia rispetto al 2018 (+3%) dopo Malta, sia rispetto al 2010 (+10,6%), dopo la Grecia (che segna una contrazione) e Cipro, a fronte di una variazione media UE27 del +14,6% e + 31%.

Figura 8.4 - Occupati non regolari nei principali settori di attività economica. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Contabilità nazionale

Nel 2022, il complesso delle attività economiche ha registrato un'incidenza di occupati non regolari che si è attestata al 9,7%, in diminuzione rispetto all'anno precedente di 0,2 p.p. (-1,3 p.p. rispetto al 2012). Seppure la tendenza a ricorrere a forme di lavoro non regolare sia in contrazione da oltre dieci anni, permangono settori di attività in cui tale fenomeno è ancora molto diffuso. L'agricoltura, silvicoltura e pesca, 20,2%, (cfr. Goal 2), le costruzioni, 11,3%, e il complesso dei servizi, 10,2%, si caratterizzano per l'ancora alta diffusione di lavoro non regolare, a differenza dell'industria manifatturiera in cui l'occupazione non regolare è assai meno frequente (4,8%). Il quadro complessivo viene completato dalla quasi metà del personale domestico nelle famiglie (47,2%), che ricade nella sfera del lavoro non regolare (Figura 8.4).

3 Sono inclusi i dipendenti in unità economiche con almeno dieci addetti dei settori dell'Industria e dei Servizi (a esclusione di Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria).

Tabella 8.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
8.1.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante					
Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante (Istat, 2023, valori percentuali)		Identico	0,8	---	---	---
8.2.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato					
Tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato (Istat, 2023, valori percentuali)		Identico	-0,9	---	---	---
Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per ora lavorata (Istat, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	-1,5	---	---	---
8.3.1	Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso					
Occupati non regolari (Istat, 2022, valori percentuali)		Proxy	9,7			---
8.4.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil					
Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2023, tonnellate per abitante)		Identico	8,3			⇔⇔
Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2023, tonnellate per 1.000 euro)		Identico	0,25			⇔⇔
Consumo materiale interno (Istat, 2023, milioni di tonnellate)		Identico	489,4			⇔⇔
8.5.1	Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità					
Retribuzione oraria (Istat, 2022, euro)		Identico	16,02	(a)	(b)	---
8.5.2	Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità					
Tasso di disoccupazione (Istat, 2024, valori percentuali)		Identico	6,5			⇒⇔
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	13,3		(a)	⇔⇔
Tasso di occupazione (20-64 anni) (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	67,1			⇒⇔
Part-Time involontario (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	8,5		(a)	⇔⇔
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	19,4		(a)	⇒⇔
8.6.1	Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24 anni) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano					
Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (Istat, 2024, valori percentuali)		Identico	12,0		(a)	⇔⇔
Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	15,2		(a)	⇔⇔
8.8.1	Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante					
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Inail, 2022, per 10.000 occupati)		Proxy	11,0		(a)	⇒⇔
8.9.1	Quota del Pil direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita					
Quota del valore aggiunto del turismo rispetto al totale economia (Istat, 2019, valori percentuali)		Proxy	6,2	---	---	---
Quota delle posizioni lavorative impiegate nelle industrie turistiche rispetto al totale economia (Istat, 2024, valori percentuali)		Identico	9,7	---	---	---
8.10.1	(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti					
Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2024, per 100.000 abitanti)		Proxy	33,3			=
Numero di ATM 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2024, per 100.000 abitanti)		Proxy	61,6			⇒⇔
8.a.1	Impegni ed esborsi per l'aiuto al commercio					
Aiuto per il commercio (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, milioni di euro prezzi correnti)		Identico	(*)	---	---	---
8.b.1	Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione					
Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica (Istat, 2022, valori percentuali)		Proxy	2,34			---
Legenda		Note				
	MIGLIORAMENTO	⇒⇔	CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2018 (b) Variazione calcolata sul 2014		
	STABILITÀ	=	STABILITÀ			
	PEGGIORAMENTO	⇔⇔	DIVERGENZA	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it		
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					

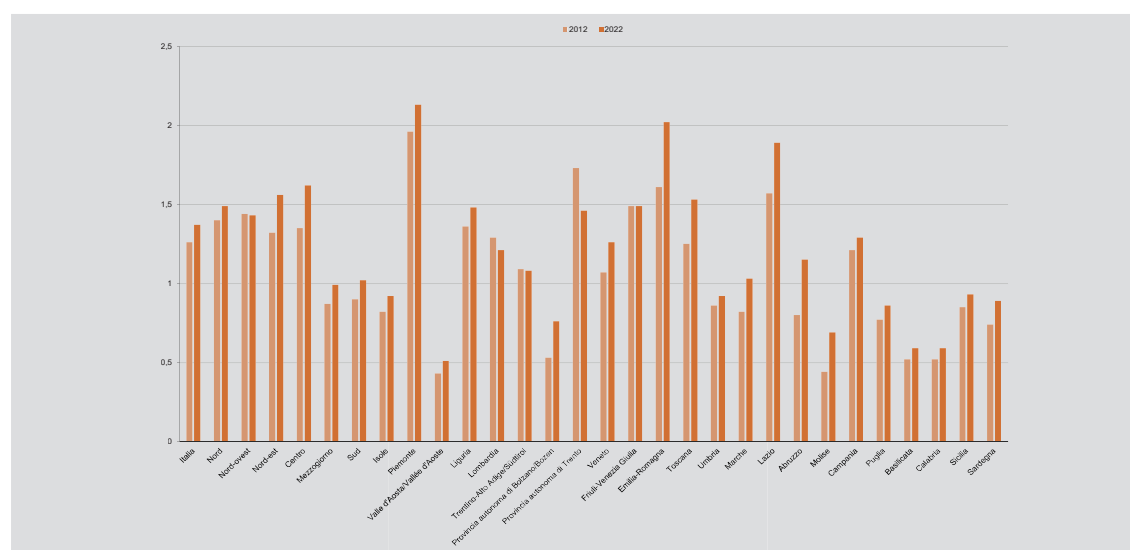


GOAL 9

**COSTRUIRE UNA INFRASTRUTTURA RESILIENTE
E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE
E UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA,
RESPONSABILE E SOSTENIBILE¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 9 sono ventuno, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 9.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente la maggior parte delle misure mostra un miglioramento: emissioni, infrastrutture digitali, *e-commerce* e innovazione delle imprese, a fronte di alcune misure in calo quali l'intensità di ricerca e gli occupati con posizioni specializzate sulle ICT. Nel confronto su base decennale, le misure mostrano miglioramenti generalizzati, a eccezione degli occupati con posizioni ICT (in calo) e delle reti ferroviarie (stabili).

Figura 9.1 - Intensità di ricerca per ripartizione geografica e regione. Anni 2012 e 2022 (valori percentuali)

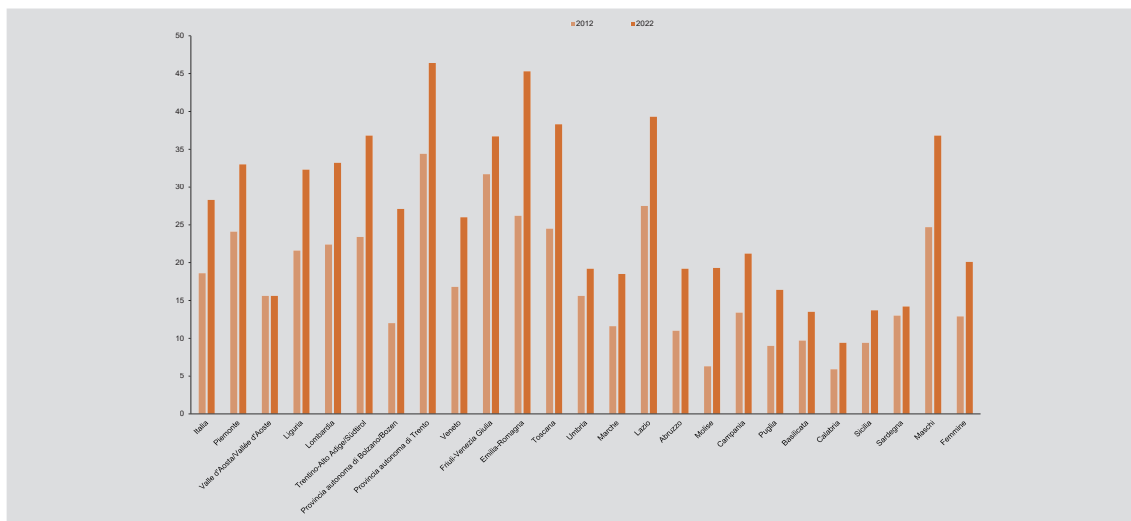


Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici

Per l'intensità di ricerca, misurata dal rapporto tra la spesa per ricerca e sviluppo e il Pil, prosegue nel 2022 il calo iniziato l'anno precedente, attestandosi all'1,37% (era l'1,43% nel 2021), un livello tra i più bassi dell'UE27, seppure ancora superiore rispetto al 2012 e in crescita a prezzi correnti di circa 1,3 miliardi² (su un totale di 27 miliardi di euro) rispetto al 2021. Il confronto tra le ripartizioni geografiche nel periodo 2012-2022 evidenzia una crescita dell'intensità di ricerca più marcata, oltre che per il Nord-est e il Centro, anche per il Mezzogiorno, nonostante permangano disparità territoriali tra Nord e Sud assai profonde. Nel 2022 l'intensità di ricerca raggiunge valori elevati, vicini alla media UE27, solo in poche regioni (Piemonte 2,13%, Emilia-Romagna 2,02% e Lazio 1,89%) mentre altre, prevalentemente del Mezzogiorno, si attestano su livelli assai inferiori (sotto l'1% del Pil) (Figura 9.1).

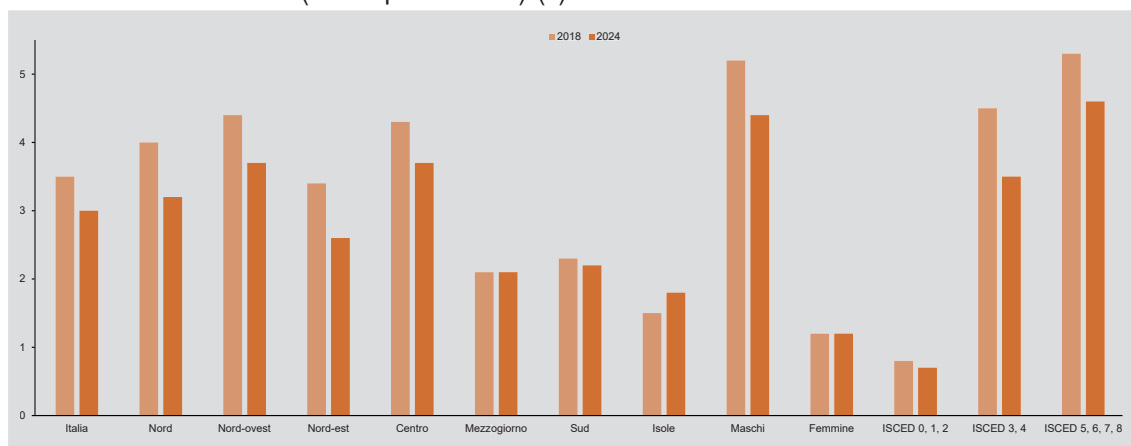
¹ Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia.

² Tuttavia, è essenziale considerare che tale crescita nominale del 5% è stata inferiore al tasso di inflazione del 2022, 8,1%.

Figura 9.2 - Numero di ricercatori (FTE) per regione e sesso. Anni 2012 e 2022 (per 10.000 abitanti)

Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici

La crescita dell'incidenza dei ricercatori, espressi in equivalenti a tempo pieno (FTE), rispetto alla popolazione prosegue nel 2022, attestandosi a 28,3 ogni 10 mila abitanti (era 26,8 nel 2021). Nello stesso periodo, tale dinamica è evidente in quasi tutte le regioni, con la Provincia autonoma di Trento (46,4), l'Emilia-Romagna (45,3) e il Lazio (39,3) che registrano le più elevate incidenze. Si notano anche profonde disparità tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, a cui si associa un divario di genere in espansione e quindi ancora lontano dall'essere colmato: nel 2022 i ricercatori uomini raggiungono una incidenza di 36,8 per 10 mila abitanti, assai maggiore delle donne che si fermano al 20,1 (Figura 9.2).

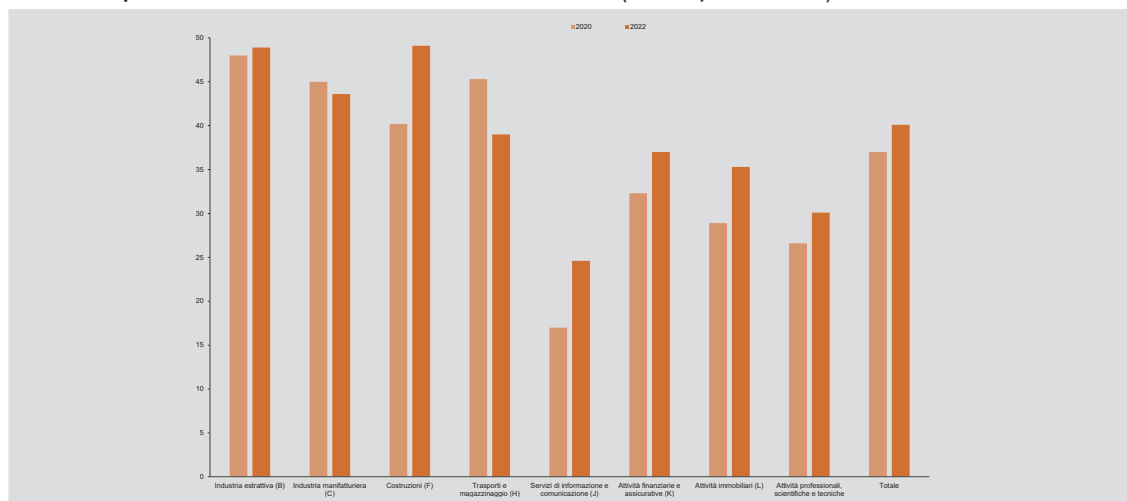
Figura 9.3 - Occupati con posizioni specializzate sulle ICT per ripartizione geografica, sesso e titolo di studio. Anni 2018 e 2024 (valori percentuali) (a)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

(a) ISCED 0, 1, 2: licenza media/elementare/nessun titolo; ISCED 3, 4: diploma superiore; ISCED 5, 6, 7, 8: accademia/diploma universitario/laurea/specializzazione/dottorato.

Gli occupati specializzati in ICT, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, vedono per il secondo anno consecutivo ridursi la loro quota sul totale degli occupati, che si attesta al 3% (-0,1 p.p. rispetto al 2023 e -0,9 p.p. rispetto al 2022), nonostante la crescente digitalizzazione delle imprese. Nel periodo 2018-2024, l'indicatore diminuisce complessivamente di 0,5 p.p., con maggiori arretramenti nel Nord (-0,8 p.p.), tra gli uomini (-0,8 p.p.) e tra gli occupati con un diploma di scuola superiore (-1 p.p.) (Figura 9.3).

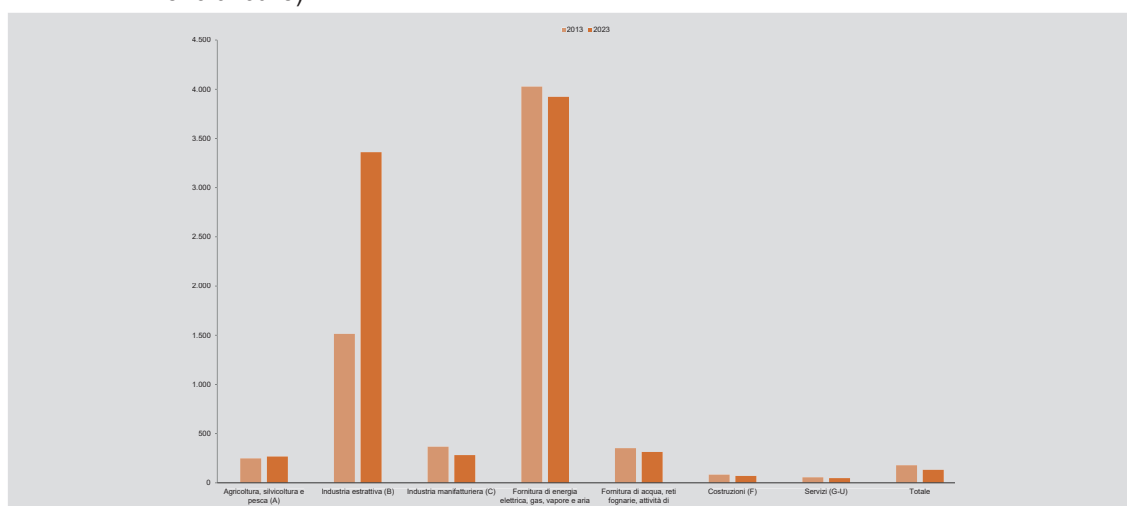
Figura 9.4 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno introdotto una o più innovazioni con effetti positivi sull'ambiente per settore di attività economica. Anni 2020 e 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese

Tra il 2020 e il 2022 la quota di imprese con 10 addetti e oltre, che hanno introdotto una o più innovazioni con effetti positivi sull'ambiente, passa dal 37% al 40,1%. Tra i settori di attività economica si nota una maggiore vivacità nei servizi (a esclusione dei trasporti) e nelle costruzioni. Il comparto manifatturiero mostra invece un leggero arretramento (Figura 9.4).

Figura 9.5 - Intensità di emissioni di CO₂ per settore di attività economica. Anni 2013 e 2023 (tonnellate di CO₂ per milione di euro)



Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche

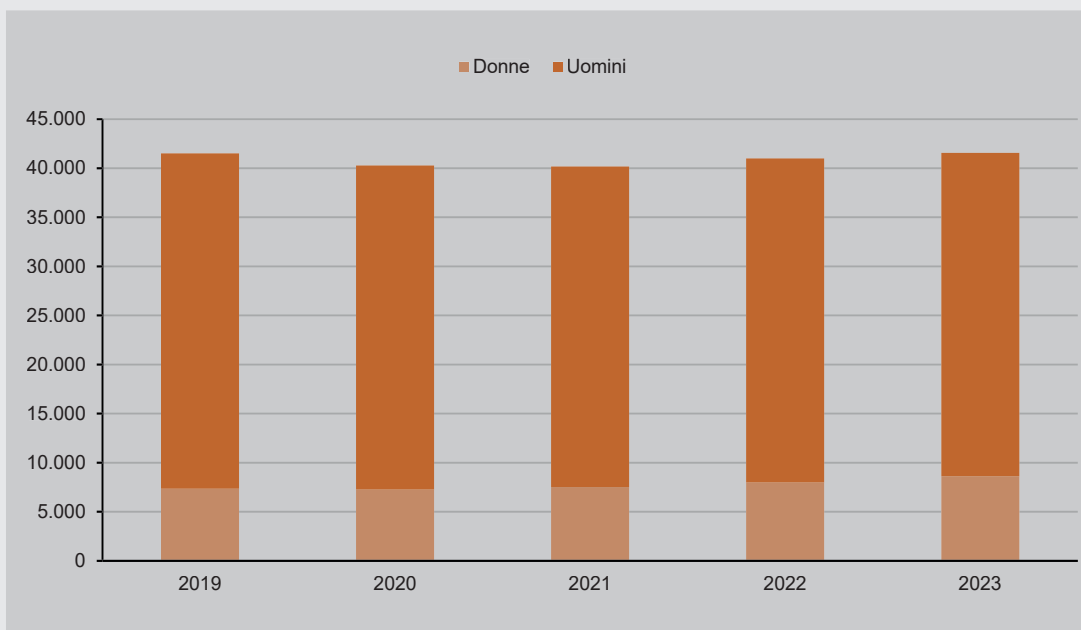
Tra il 2022 e il 2023 l'intensità di emissione di CO₂, misurata dal rapporto tra emissioni di CO₂ e valore aggiunto nei settori di attività economica, continua a diminuire, registrando un calo complessivo dell'8%: da 143,7 a 132,2 tonnellate per milione di euro.

Nel periodo 2013-2023, diversi settori di attività economica hanno ridotto l'intensità di emissioni di CO₂: l'industria manifatturiera (-23,4%), le costruzioni (-16,6%) e i servizi in generale (-14,9%). Al contempo la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, che possiede le maggiori intensità emissive, ha compiuto solo modeste riduzioni (-2,6%). L'industria estrattiva assieme all'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno incrementato l'intensità di emissione rispettivamente del 121,9% e del 7,6%, in controtendenza rispetto al resto degli altri settori (Figura 9.5).

Il divario di genere nelle imprese del settore ferroviario¹

L'ufficio di statistica del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) effettua annualmente la rilevazione statistica di monitoraggio *Rail Market Monitoring Scheme* (RMMS)². Questa indagine fornisce un'ampia gamma di informazioni sul settore ferroviario, con definizioni armonizzate a livello europeo sull'occupazione delle imprese e sulle spese per l'infrastruttura ferroviaria³.

Figura 1 - Addetti delle imprese ferroviarie per sesso. Anni 2019- 2023 (valori assoluti)



Fonte: Ufficio di Statistica del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Elaborazioni su dati della Rilevazione statistica monitoraggio RMMS - Regolamento (UE) n. 2015/1100

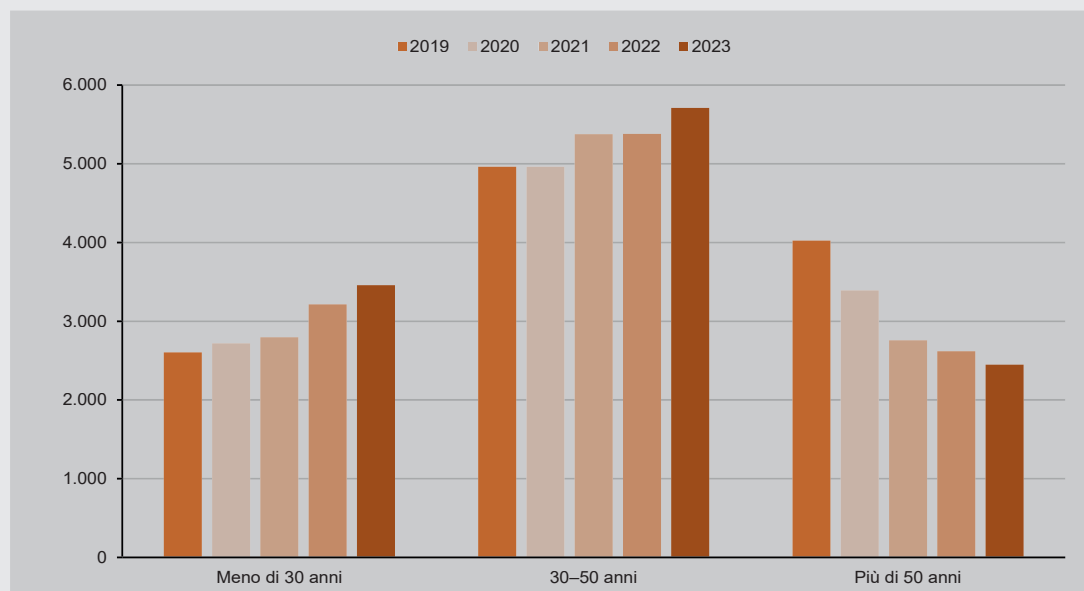
Questo contributo analizza il divario di genere tra gli addetti delle imprese ferroviarie per il quinquennio 2019-2023. Nel complesso, il numero di addetti delle imprese ferroviarie si mantiene stabile intorno alle 41 mila unità, a eccezione del biennio 2020-2021 in cui gli addetti sono scesi a 40 mila circa. Il divario di genere negli anni resta assai elevato ma tende a diminuire: le donne sono solo 7.339 nel 2019, pari al 17,7% del totale, e raggiungono le 8.609 unità nel 2023, pari al 20,7% (Figura 1).

Il divario di genere non si distribuisce omogeneamente e la lettura dei dati della categoria professionale dei macchinisti offre uno spunto di riflessione delle tendenze in atto. Tra il 2019 e il 2023 i macchinisti rimangono costanti come numero, circa 11 mila unità. Nel 2019 le macchiniste donne sono appena 172 su 11.588 pari al 1,48%, e crescono fino a raggiungere le 274 unità nel 2023 pari al 2,3% del totale. Alla crescita della quota percentuale femminile, seppure a livelli ancora contenuti, può avere contribuito il ringiovanimento dell'età dei macchinisti registrato nello stesso periodo: aumenta il peso delle fasce di età sotto i trenta anni e tra i trenta e i cinquanta anni a scapito dei macchinisti ultra cinquantenni che si riducono notevolmente.

1 A cura di Daniele Lazzaretti, Massimo Bracaglia, Leonardo Vernier e Antonio Manuguerra (Ufficio di statistica del MIT), con il contributo di Leopoldo Nascia.

2 Cfr. Regolamento (UE) n. 2015/1100. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A32015R1100>.

3 La base dati del sistema RMMS è assai ampia e include anche i costi per l'infrastruttura ferroviaria classificati in maniera dettagliata e confrontabile a livello europeo. Nel dettaglio classifica le spese per linee tradizionali, linee ad alta velocità, stazioni principali, scali merci principali, in spese ristrutturazioni, infrastrutture nuove, rinnovi e manutenzione.

Figura 2 - Macchinisti delle imprese ferroviarie per classe di età. Anni 2019- 2023 (valori assoluti)

Fonte: Ufficio di Statistica del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Elaborazioni su dati della Rilevazione statistica monitoraggio RMMS - Regolamento (UE) n. 2015/1100

In particolare, nel 2019 i macchinisti con meno di 30 anni di età erano il 22,5% del totale, pari a 2.604 unità; quelli tra 30 e 50 anni il 42,8%, pari a 4.961 unità; quelli sopra i 50 anni il 34,7%, pari a 4.023 unità. Nel 2023, le stesse classi di età vedono crescere in maniera elevata sia la percentuale dei macchinisti con meno di 30 anni (29,8%; +6,3 p.p.), sia quelli tra i 30 e i 50 anni (49,2; +7,3 p.p.), a discapito dei macchinisti ultracinquantenni, che scendono al 21,1% (-13,6 punti percentuali; Figura 2).

Nonostante le tendenze positive in atto, in larga misura determinate dal *turnover* generazionale, i dati suggeriscono come l'inclusione delle donne in ruoli altamente operativi e tradizionalmente appannaggio della figura maschile, come quella del macchinista, rimanga una sfida ancora lontana dal suo compimento. Nel complesso, la struttura occupazionale delle imprese ferroviarie è ancora fortemente sbilanciata sul genere maschile, la componente femminile non riesce ancora a colmare il divario.

Tabella 9.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
9.1.2	Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo e conveniente per tutti.					
Volumi trasportati di passeggeri (Istat, 2023, migliaia di passeggeri)		Proxy	(*)	---	---	---
Volumi trasportati di merci (Istat, 2023, migliaia di tonnellate)		Proxy	1.630.969	---	---	---
Chilometri di rete ferroviaria per 10000 ettari (MIT - RFI, 2022, per 10.000 ettari)		Di contesto nazionale	6,7		(a)	---
Reti ferroviarie a binario doppio o multiplo sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2022, %)		Di contesto nazionale	40,1		(a)	---
Reti ad alta velocità sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2021, %)		Di contesto nazionale	3,6	---	(a)	---
Reti ferroviarie elettrificate sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2022, %)		Di contesto nazionale	67,2		(a)	---
9.2.1	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera in percentuale del Pil e pro capite					
Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante (Istat, 2024, euro pro capite)		Identico	4.773			---
Valore aggiunto dell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2023, %)		Proxy	15,7	---	---	---
9.2.2	Occupazione dell'industria manifatturiera in proporzione dell'occupazione totale					
Occupazione nell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2024, %)		Identico	15,0	---	---	---
9.3.1	Valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere					
Quota di valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere sul valore aggiunto manifatturiero totale (Istat, 2022, %)		Proxy	39,7	---	---	---
9.3.2	Piccole imprese con almeno un rapporto creditizio					
Percentuale di piccole imprese con almeno un rapporto creditizio (Istat, 2018, %)		Proxy	42,1	--	---	---
9.4.1	Emissioni di CO ₂ per unità di valore aggiunto					
Intensità di emissione di CO ₂ del valore aggiunto (Istat, 2023, tonnellate/milioni di euro)		Identico	132,20			---
9.5.1	Spese in ricerca e sviluppo in percentuale rispetto al Pil					
Intensità di ricerca (Istat, 2022, %)		Identico	1,37			⇒⇐
Imprese con attività innovative di prodotto e/o processo (per 100 imprese) (Istat, 2020/2022, %)		Di contesto nazionale	0,0			⇒⇐
Imprese che hanno introdotto una o più innovazioni con effetti positivi sull'ambiente (per 100 imprese) (Istat, 2020/2022, %)		Di contesto nazionale	0,0		---	---
9.5.2	Ricercatori per abitanti					
Ricercatori (in equivalente tempo pieno) (Istat, 2022, per 10.000 abitanti)		Identico	28,3			⇒⇐
Occupati con posizioni specializzate sulle ICT (Istat, 2024, %)		Di contesto nazionale	3,0		(b)	---
9.b.1	Quota di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del settore					
Percentuale valore aggiunto delle imprese MHT rispetto al valore aggiunto manifatturiero (Istat, 2022, %)		Identico	29,9			⇒⇐
9.c.1	Percentuale di popolazione coperta da una rete cellulare, per tecnologia					
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Agcom, 2024, %)		Proxy	70,7		(b)	⇒⇐
Imprese con vendite via web a clienti finali (Istat, 2024,%)		Di contesto nazionale	14,2			⇒⇐
Imprese con almeno 10 addetti che fanno vendite online alle imprese e alle istituzioni pubbliche (Istat, 2024, %)		Di contesto nazionale	10,9			⇒⇐
Legenda				Note		
	MIGLIORAMENTO	⇒⇐	CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2011		
	STABILITÀ	=	STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2018		
	PEGGIORAMENTO	⇐⇒	DIVERGENZA	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it		
	---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO				

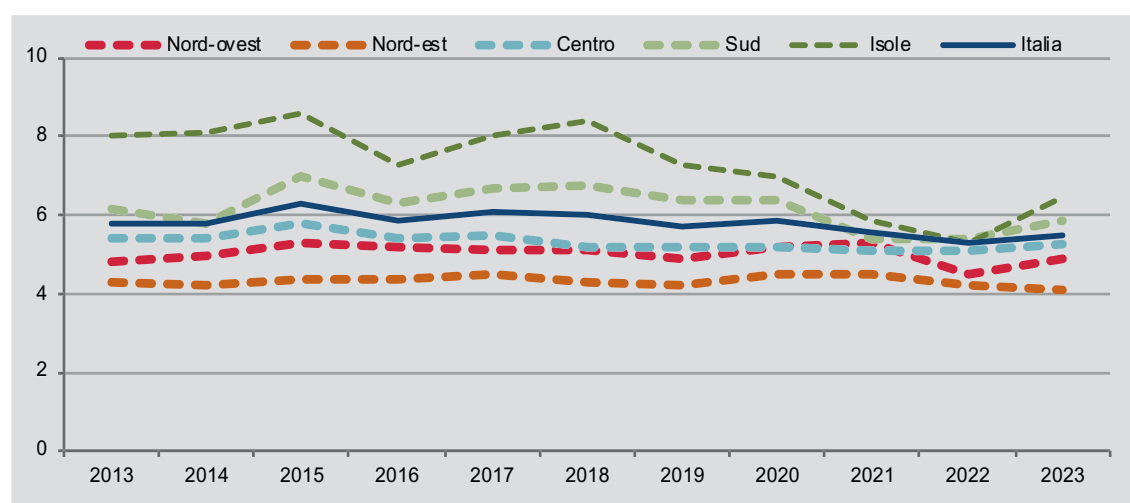


GOAL 10

RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE FRA I PAESI E AL LORO INTERNO¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 10 sono sedici, riferite a nove indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 10.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, il numero di misure in miglioramento risulta elevato (in particolare le misure relative al reddito disponibile), mentre mostrano un peggioramento la disuguaglianza del reddito netto e i costi delle rimesse. Nel confronto su base decennale, i miglioramenti sono diffusi, sebbene il potere di acquisto e il rischio di povertà rimangano sostanzialmente stabili.

Figura 10.1 - Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) per ripartizione geografica. Anni 2013-2023 (numero puro)



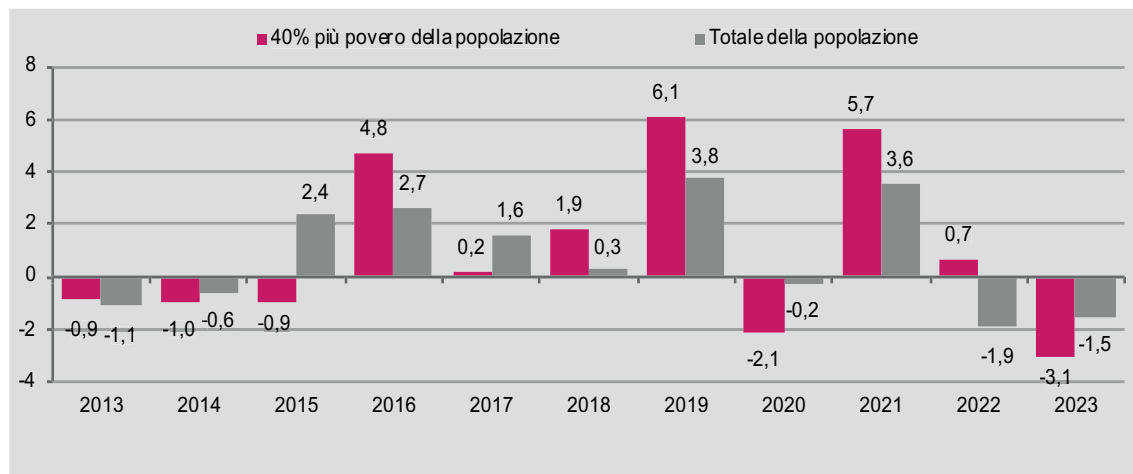
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Nel 2023, il 20% più ricco della popolazione guadagna 5,5 volte il reddito del 20% più povero (indicatore s80/s20)², un dato in aumento di 0,2 punti rispetto all'anno precedente (5,3). Negli ultimi dieci anni l'indicatore si è ridotto in tutte le aree geografiche, a esclusione del Nord-ovest, e in modo particolare nelle Isole (-1,5 punti, Figura 10.1). Le differenze territoriali rimangono tuttavia marcate: in Calabria il reddito del quinto più alto della distribuzione è pari a 7,6 volte il reddito del quinto più basso, in Sicilia è pari a 6,9, mentre nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* e di Trento il rapporto è intorno a 3,5. Negli ultimi dieci anni l'Italia ha mantenuto valori di disuguaglianza del reddito costantemente più elevati rispetto alla media dell'Ue27, e nel 2023 si colloca circa 0,9 punti sopra la media europea, al ventiquattresimo posto della graduatoria, seguita solo da Lettonia, Lituania e Bulgaria.

¹ Questa sezione è stata curata da Lorenzo Di Biagio e hanno contribuito Eugenia Bellini e Cinzia Conti.

² Per una dettagliata descrizione degli indicatori cfr. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/gli-indicatori-istat/>.

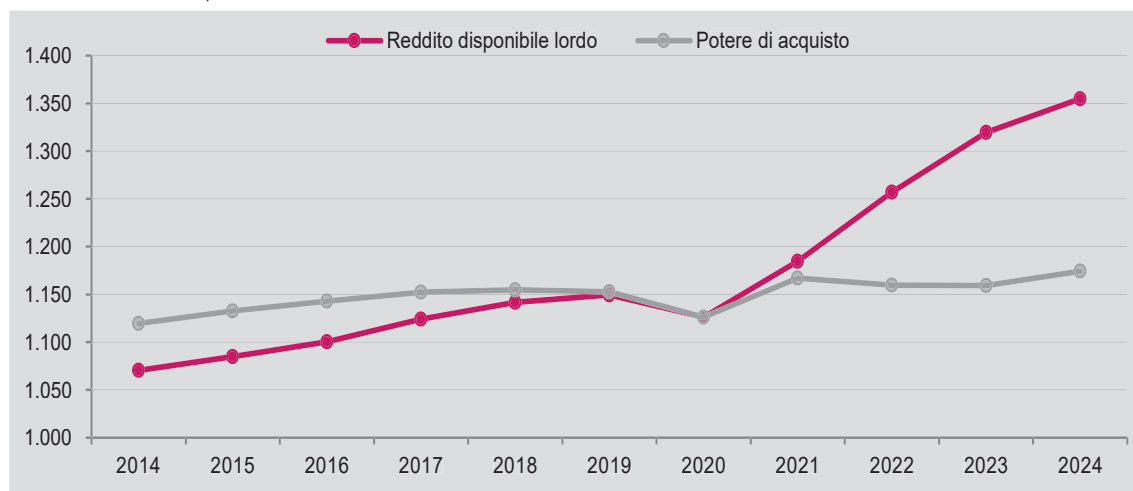
Figura 10.2 - Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione e per il totale della popolazione. Anni 2013-2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Il target 10.1 indirizza alla crescita del reddito del 40% più povero della popolazione a un tasso superiore rispetto al totale della popolazione. Sebbene tale circostanza si sia verificata solo sei volte negli ultimi dieci anni considerando anche il minore calo del 2013 (Figura 10.2), in questo stesso periodo la variazione media annua del reddito per il 40% più povero della popolazione è stata dell'1,0%, un tasso leggermente superiore rispetto allo 0,8% registrato a livello complessivo.

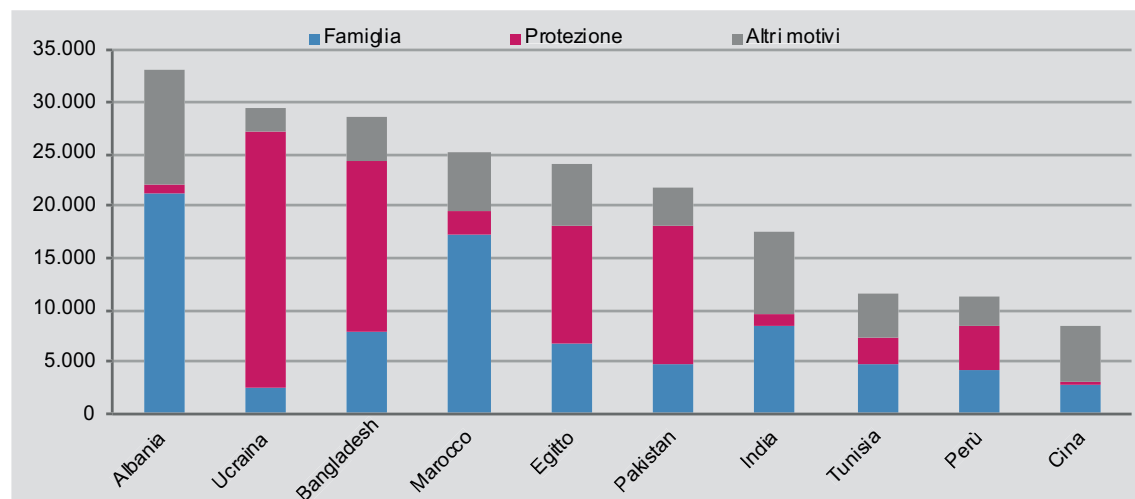
Figura 10.3 - Reddito disponibile lordo e potere di acquisto delle famiglie consumatrici. Anni 2014-2024 (miliardi di euro)



Fonte: Istat, Contabilità Nazionale

Negli ultimi dieci anni, il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è aumentato in termini nominali del 26,6%, pari a un incremento di 284,5 miliardi di euro (Figura 10.3). Nello stesso periodo, tuttavia, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici, che esprime in termini reali le quantità di beni e servizi che possono essere acquistati dalle famiglie, è cresciuto solo del 4,9% (+54,7 miliardi), e il suo livello rimane ancora inferiore di oltre il 4% rispetto a venti anni prima.

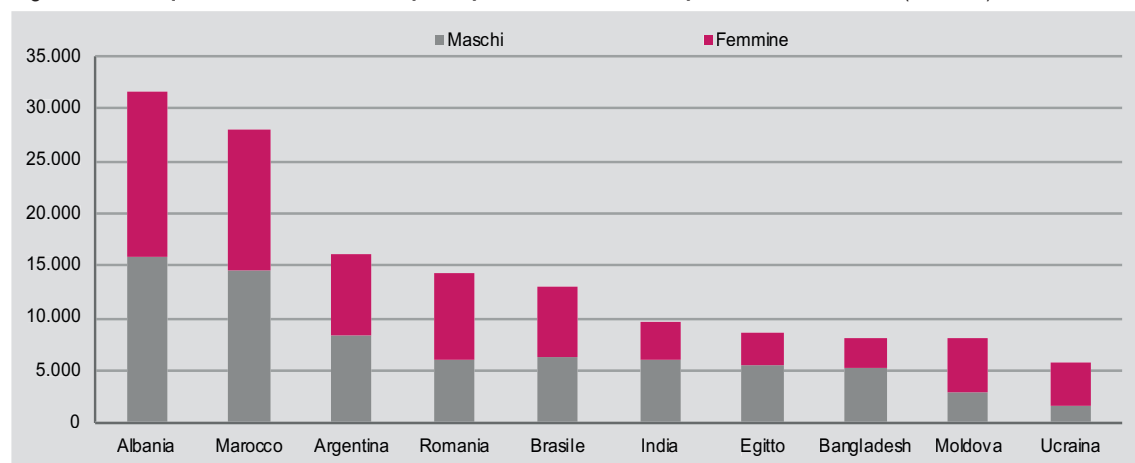
Figura 10.4 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno per le prime 10 cittadinanze per motivo del rilascio. Anno 2023 (numero)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Nel 2023 i permessi di soggiorno rilasciati in Italia sono diminuiti del 26,4% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 330.730. Questo calo è attribuibile principalmente alla significativa riduzione dei permessi per protezione temporanea legati alla crisi ucraina. Le principali motivazioni di rilascio sono i ricongiungimenti familiari (39,0%) e le diverse forme di protezione (32,1%), che includono permessi per asilo e protezione internazionale e i permessi per protezione temporanea. Seguono le motivazioni di lavoro (11,8%) e quelle di studio (8,3%). Le cittadinanze più rappresentate tra i nuovi titolari (Figura 10.4) sono Albania (10,0%), Ucraina (8,9%), Bangladesh (8,6%), Marocco (7,6%) ed Egitto (7,2%).

Figura 10.5 - Acquisizioni di cittadinanza per le prime 10 cittadinanze per sesso. Anno 2023 (numero)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Nel 2023, il numero di cittadini non comunitari con permesso di soggiorno in Italia è calato di circa il 3%. Tra le dieci principali collettività, le diminuzioni più significative riguardano albanesi (-7,8%), indiani (-6,9%), marocchini (-6,8%) e cinesi (-6,1%). Per albanesi e marocchini, in particolare, questo decremento è legato a un elevato numero di acquisizioni di cittadinanza (Figura 10.5). Nel 2023, le cittadinanze acquisite sono oltre 213 mila, un dato stabile rispetto al 2022. I due terzi di queste procedure si sono conclusi nel Nord.

Tabella 10.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
10.1.1	Tasso di crescita delle spese della famiglia o del reddito pro capite del 40 per cento più povero della popolazione					
Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione (Istat, 2023, valori percentuali)		Identico	-3,08	----	----	----
Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il totale della popolazione (Istat, 2023, valori percentuali)		Identico	-1,51	----	----	----
Reddito disponibile lordo corretto pro capite (Istat, 2024, euro (prezzi correnti))		Di contesto nazionale	27.925			----
Reddito disponibile lordo pro capite (Istat, 2023, euro (prezzi correnti))		Di contesto nazionale	22.358,6			⇒⇐
Potere di acquisto (Istat, 2024, milioni di euro (valori concatenati))		Di contesto nazionale	1.174.251			----
10.2.1	Percentuale di persone che vivono con meno del 50% del reddito mediano, disaggregata per sesso, età e persone con disabilità					
Rischio di povertà (Istat, 2024, valori percentuali)		Identico	18,9			⇐⇒
10.4.1	Quota di reddito da lavoro relativamente al PIL					
Quota dei redditi da lavoro dipendente e autonomo sul PIL (Istat, 2024, valori percentuali)		Identico	51,37	----	----	----
10.4.2	Impatto redistributivo della politica fiscale					
Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) (Istat, 2023, numero puro)		Proxy	5,5			⇒⇐
10.5.1	Indicatori di solidità finanziaria					
Solidità finanziaria del sistema bancario (Banca d'Italia, 2024, valori percentuali)		Identico	(*)	----	----	----
10.7.2	Percentuale di paesi con politiche migratorie che facilitino la migrazione e la mobilità delle persone ordinata, sicura, regolare e responsabile					
Permessi emessi per cittadini non UE (Istat, 2024, N.)		Di contesto nazionale	3.607.160	----	----	----
Nuovi permessi rilasciati (Istat, 2023, N.)		Di contesto nazionale	330.730	----	----	----
Acquisizioni di cittadinanza (Istat, 2023, N.)		Di contesto nazionale	213.567	----	----	----
10.7.4	Proporzione di popolazione rifugiata, per nazione di origine					
Quota di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per asilo politico (Istat, 2024, per 1.000 permessi)		Proxy	114,7	----	----	----
Quota di permessi rilasciati per asilo politico e motivi umanitari (Istat, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	32,1	----	----	----
10.b.1	Flussi totali di risorse per lo sviluppo, per paese destinatario e donatore e tipo di flusso (ad esempio assistenza ufficiale allo sviluppo, investimenti esteri diretti e altri flussi)					
Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) bilaterale all'Africa, ai paesi LDCs, SIDS e Landlocked (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, milioni di euro (valori concatenati))		Parziale	(*)	----	----	----
10.c.1	Costi delle rimesse in proporzione all'importo rimesso					
Costi delle rimesse (Banca Mondiale, 2023, valori percentuali)		Identico	5,62		(a)	----

Legenda

 MIGLIORAMENTO

 STABILITÀ

 PEGGIORAMENTO

 NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

 CONVERGENZA

 STABILITÀ

 DIVERGENZA

Note

(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it

(a) Variazione calcolata sul 2015

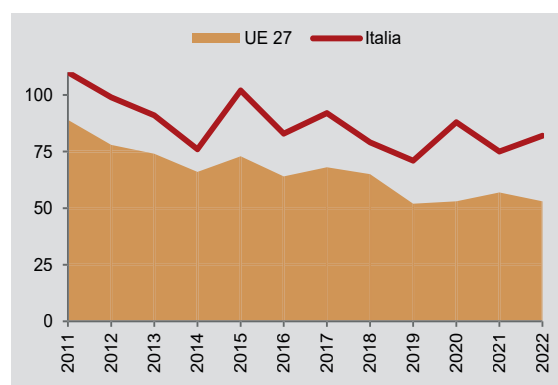


GOAL 11

**RENDERE LE CITTÀ
E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI,
SICURI, RESILIENTI E SOSTENIBILI¹**

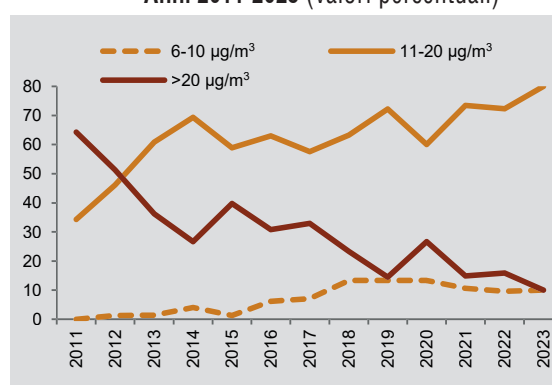
Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 11 sono 25, riferite a sette indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 11.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, la maggioranza delle misure è in miglioramento; mostrano un peggioramento solo quelle relative al trasporto pubblico (quota di famiglie con difficoltà di collegamento con mezzi pubblici e posti-km offerti dal trasporto pubblico locale). Nel confronto su base decennale, invece, si registrano peggioramenti, oltre che per le misure relative al trasporto pubblico, anche per quelle relative alla popolazione a rischio di disastri (frane e alluvioni).

Figura 11.1 - Morti premature dovute all'esposizione al $PM_{2.5}$, Anni 2011-2022 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat

Figura 11.2 - Comuni capoluogo per valore di concentrazione media annua di $PM_{2.5}$, Anni 2011-2023 (valori percentuali)



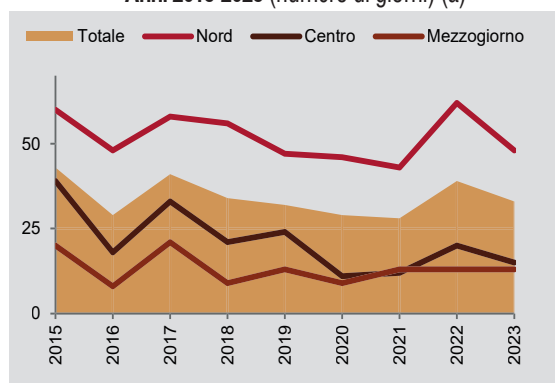
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

Nell'UE27, le morti premature dovute all'esposizione a lungo termine a concentrazioni di polveri sottili $PM_{2.5}$ oltre il valore di riferimento stabilito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (5 microgrammi per m^3 secondo le linee guida 2021) si attestano nel 2022 a 53 ogni 100 mila abitanti, in progressiva diminuzione rispetto al 2011 (-40%; Figura 11.1). La stima per l'Italia, pari nel 2022 a 83 morti premature ogni 100 mila abitanti, presenta valori sopra la media UE27 e ha un andamento più variabile, con un decremento più contenuto (-25% rispetto al 2011) e un peggioramento nell'ultimo anno.

Nei comuni capoluogo di provincia/Città metropolitane (che nel complesso raccolgono il 29,7% della popolazione residente) la percentuale che presenta concentrazioni medie annue di $PM_{2.5}$ superiori a $20 \mu g/m^3$ (più di quattro volte il valore di riferimento OMS) scende dal 64,3% del 2011 al 10% del 2023. I comuni capoluogo con valori tra 11 e $20 \mu g/m^3$ aumentano, nello stesso periodo, dal 34% all'80% (Figura 11.2).

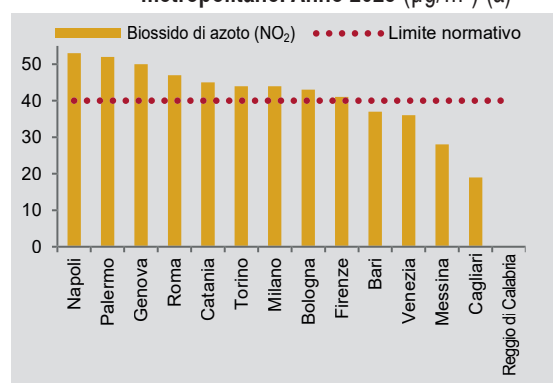
¹ Questa sezione è stata curata da Domenico Adamo e hanno contribuito Luigi Costanzo, Silvana Garozzo, Francesco Gosetti, Valentina Joffre e Antonino Laganà.

Figura 11.3 - Superamenti del valore limite dell'ozono nei comuni capoluogo per ripartizione geografica. Anni 2015-2023 (numero di giorni) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA
(a) Il valore limite è pari a 120 µg/m³ per la media mobile giornaliera di 8 ore.

Figura 11.4 - Concentrazione media annua di biossido di azoto nei capoluoghi delle Città metropolitane. Anno 2023 (µg/m³) (a)

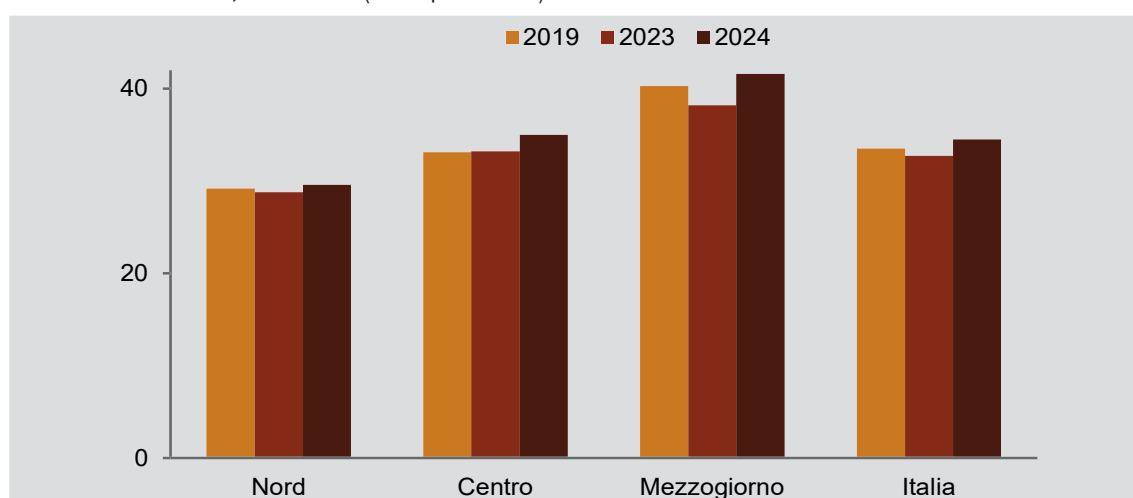


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA
(a) Reggio di Calabria non effettua il monitoraggio del biossido di azoto (NO₂).

Nel 2023 torna a scendere il numero medio di giorni di superamento dell'obiettivo a lungo termine fissato per l'ozono (O₃) (pari a 120 µg/m³ della media mobile giornaliera di 8 ore): 33 giorni contro i 39 del 2022 (Figura 11.3). Su 80 comuni capoluogo che effettuano il monitoraggio, sono 51 quelli che registrano un decremento. Tale miglioramento caratterizza soprattutto il Nord (da 62 giorni nel 2022 a 48 nel 2023), mentre la riduzione è minore nel Centro (da 20 a 15); il numero rimane stabile nel Mezzogiorno (13 giorni).

Rispetto al 2022, i valori medi di biossido di azoto, monitorati in 95 capoluoghi, risultano prevalentemente in diminuzione (in 53 capoluoghi) o stabili (in 19), mentre sono in aumento in 23 casi. La popolazione residente nei capoluoghi delle Città metropolitane si conferma come la più esposta agli effetti nocivi di questa sostanza: nel 2023, alle otto maggiori città (Torino, Genova, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Catania) sopra il limite di legge (40 µg/m³) si è aggiunta Bologna (da 39 a 43; Figura 11.4).

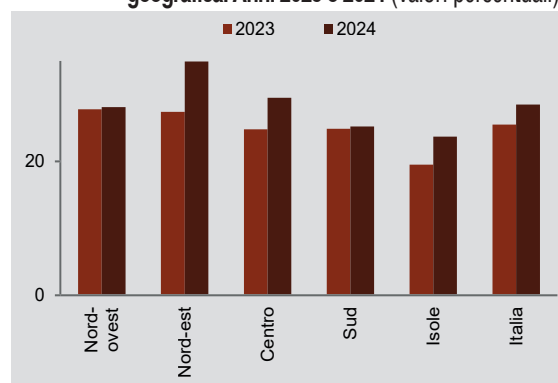
Figura 11.5 - Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici per ripartizione geografica. Anni 2019, 2023 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

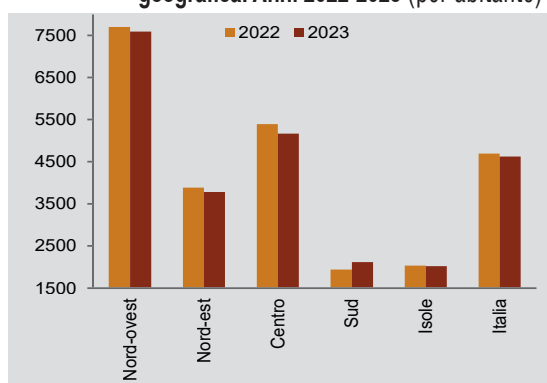
Nel 2024, rispetto al 2023, cresce la percentuale di famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (dal 32,7% al 34,5%): nell'ultimo anno le incidenze superano anche i valori precedenti la pandemia, in particolare nel Mezzogiorno e nel Centro (Figura 11.5).

Figura 11.6 - Studenti che si recano abitualmente sul luogo di studio solo con mezzi pubblici per ripartizione geografica. Anni 2023 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Figura 11.7 - Posti-km offerti dal Trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo per ripartizione geografica. Anni 2022-2023 (per abitante)



Fonte: Istat, Indagine Dati ambientali nelle città

Nel 2024 la quota di studenti che si recano abitualmente nei luoghi di studio solo con i mezzi pubblici raggiunge il 28,5% (25,5% nel 2023): la percentuale aumenta nel Nord-est (dal 27,4 al 34,9%), nel Centro (dal 24,8 al 29,5%) e nelle Isole (dal 19,5 al 23,7%), e rimane stabile nel Nord-ovest (circa 28%) e nel Sud (circa 25%; Figura 11.6).

Nel 2023, il valore medio dell'offerta complessiva dei servizi di Trasporto pubblico locale (Tpl) nei comuni capoluogo è di 4.623 posti-km per abitante (Figura 11.7), in lieve calo rispetto all'anno precedente (-1,5%). Nelle città del Nord-ovest e del Nord-est la variazione è in linea o poco più alta di quella media (rispettivamente -1,5% e -2,8%), nelle città del Centro si registra una flessione più marcata (-4,2%) e in quelle del Sud si rileva un incremento (9,1%). Il divario territoriale dell'offerta resta molto ampio (5.976 posti-km/abitanti nelle città del Nord e 5.170 in quelle del Centro, a fronte di rispettivamente 2.120 e 2.027 posti-km/abitanti nelle città del Sud e delle Isole). Milano si conferma la città con l'offerta più alta di Tpl (16.310 posti-km/abitanti), seguita da Venezia (10.522), Roma (7.213) e Firenze (7.055), tutte sopra la media dei capoluoghi metropolitani (6.695).

Tabella 11.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
11.1.1	Percentuale di popolazione che vive in baraccopoli urbane, insediamenti informali o alloggio inadeguato					
	Percentuale di persone in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità (Istat, 2024, valori percentuali)	Proxy	16,3			↔
	Percentuale di persone in abitazioni sovraffollate (Istat, 2024, valori percentuali)	Proxy	23,9			→
11.2.1	Percentuale di popolazione che ha un accesso comodo al trasporto pubblico, per sesso, età e persone con disabilità					
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2024, valori percentuali)	Proxy	34,5			→
	Studenti che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di studio solo con i mezzi pubblici (Istat, 2024, valori percentuali)	Di contesto nazionale	28,5			=
	Occupati che si recano abitualmente sul luogo di lavoro solo con mezzi privati (Istat, 2024, valori percentuali)	Di contesto nazionale	74,9			=
	Posti-km offerti dal Tpl (Istat, 2023, valori per abitante)	Di contesto nazionale	4.623			=
	Utenti assidui dei mezzi pubblici (Istat, 2024, valori percentuali)	Di contesto nazionale	13,5			=
11.3.1	Rapporto tra tasso di consumo di suolo e tasso di crescita della popolazione					
	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (ISPRA, 2023, valori percentuali)	Proxy	7,16		(a)	=
11.4.1	Spesa pro capite a protezione e conservazione del patrimonio naturale e culturale					
	Spesa pubblica pro capite a protezione delle biodiversità, dei beni paesaggistici e del patrimonio culturale (Istat, 2023, Euro - prezzi correnti)	Proxy	163,5			---
11.5.1	Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti					
	Popolazione esposta al rischio alluvioni (ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,5	(b)	(a)	---
	Popolazione esposta al rischio frane (ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,2	(b)	(a)	---
11.6.1	Percentuale di rifiuti solidi urbani regolarmente raccolti con un adeguato conferimento finale sul totale dei rifiuti prodotti in città					
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (ISPRA, 2023, valori percentuali)	Proxy	15,8			↔
	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (ISPRA, 2023, valori percentuali)	Proxy	66,6			→
11.6.2	Livelli annuali medi di particolato sottile (PM _{2,5} e PM ₁₀) nelle città (ponderato sulla popolazione)					
	Morti premature dovute all'esposizione al particolato fine (PM _{2,5}) (Eurostat, 2022, per 100.000 abitanti)	Identico	82			---
	Qualità dell'aria - PM _{2,5} (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2023, valori percentuali)	Proxy	75,1			↔
	Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM ₁₀ nei comuni capoluogo di provincia (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2023, numero di giorni)	Proxy	19			---
	PM ₁₀ Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2023, microgrammi per m ³ ; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Proxy	70			---
	PM _{2,5} Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2023, microgrammi per m ³ ; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Proxy	81			---
	NO ₂ Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2023, microgrammi per m ³ ; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Di contesto nazionale	10			---
	O ₃ Numero di giorni di superamento dell'obiettivo nei comuni capoluogo (Istat-ISPRA, 2023, numero di giorni)	Di contesto nazionale	33			---
	Numero di Giorni estivi (anomalie rispetto alla normale climatologica 1981-2010 nei capoluoghi di Regione e città metropolitane) (Istat, 2021, numero di giorni)	Di contesto nazionale	(*)	---	---	---
	Numero di Notti tropicali (anomalie rispetto alla normale climatologica 1981-2010 nei capoluoghi di Regione e città metropolitane) (Istat, 2021, numero di giorni)	Di contesto nazionale	(*)	---	---	---
	Numero di giorni senza pioggia (anomalie rispetto alla normale climatologica 1981-2010 nei capoluoghi di Regione e città metropolitane) (Istat, 2021, numero di giorni)	Di contesto nazionale	(*)	---	---	---
11.7.1	Percentuale media dell'area urbanizzata delle città che viene utilizzata come spazio pubblico, per sesso, età e persone con disabilità					
	Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città (Istat, 2020, m ² per 100 m ² di superficie urbanizzata)	Proxy	8,9			---
11.7.2	Percentuale di persone vittime di molestie a sfondo sessuale per età, sesso, disabilità e luogo negli ultimi 12 mesi					
	Persone di 14-65 anni che hanno subito almeno una molestia a sfondo sessuale negli ultimi 12 mesi (Istat, 2022/23, valori percentuali)	Identico	3,5	---	(c)	↔

Legenda

MIGLIORAMENTO

STABILITÀ

PEGGIORAMENTO

↔

CONVERGENZA

=

STABILITÀ

↔

DIVERGENZA

Note

(a) Variazione calcolata sul 2015

(b) Variazione calcolata sul 2017

(c) Variazione calcolata sul 2015/16

(*) Valore Italia non disponibile

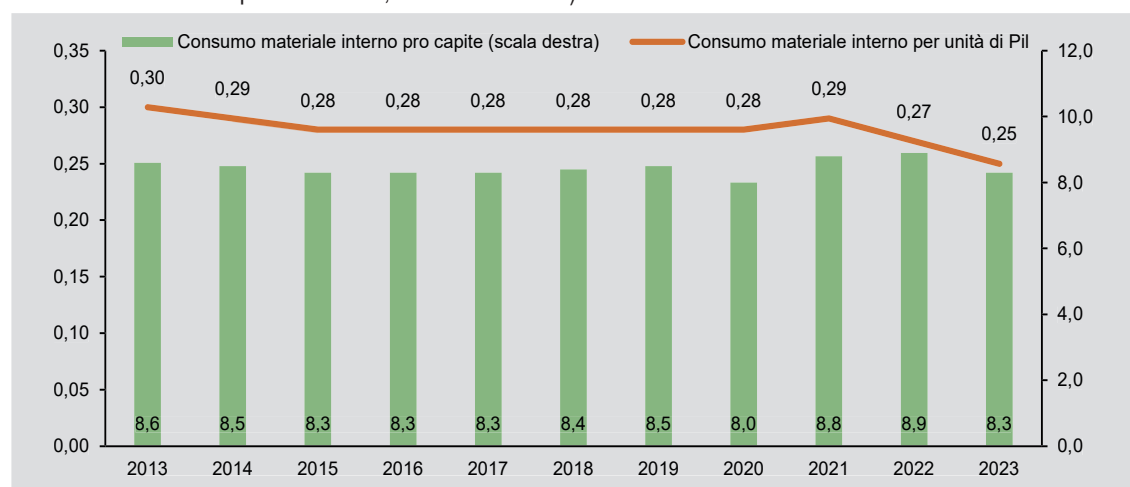


GOAL 12

GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO¹

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 12 sono ventuno, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 12.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, tutte le misure sono in miglioramento, a eccezione dei rifiuti urbani pro capite e del tasso di utilizzo circolare dei materiali (stabili) e dell'incidenza del turismo sui rifiuti urbani (in peggioramento). Il confronto su base decennale si caratterizza per andamenti simili, tuttavia tra le misure stabili si aggiunge il consumo di materiale interno pro capite e la produzione di rifiuti speciali pericolosi per unità di Pil (mentre il tasso di utilizzo circolare dei materiali recupera), a quelle in peggioramento, invece, la produzione di rifiuti speciali pericolosi pro capite e i sussidi alle fonti fossili in percentuale sul Pil.

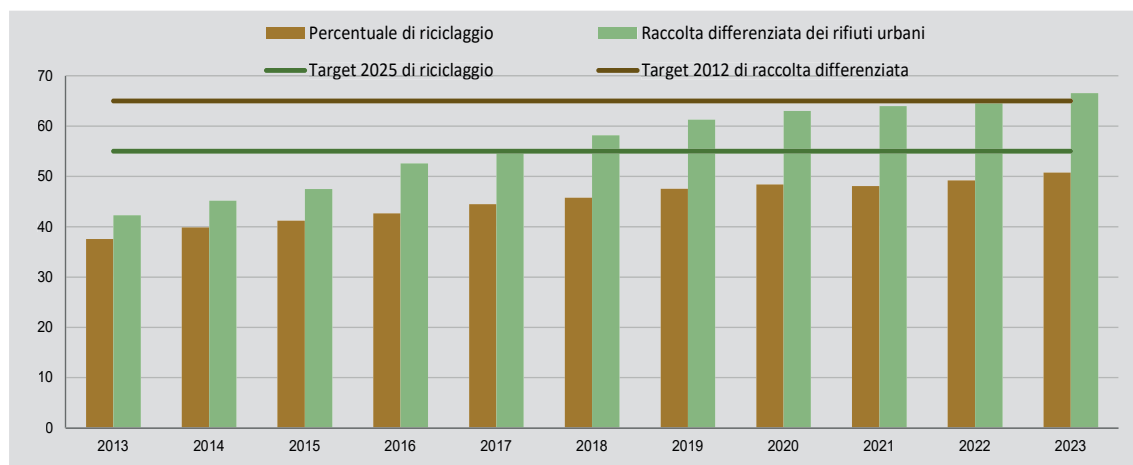
Figura 12.1 - Consumo materiale interno pro capite e per unità di Pil. Anni 2013-2023 (tonnellate per abitante e tonnellate per 1.000 euro, valori concatenati)



Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia

Nel 2023, in Italia sono state consumate 489,4 milioni di tonnellate di materiale interno, un volume in netta decrescita rispetto al 2022 (-6,7%). Dopo gli incrementi registrati con la ripresa delle attività produttive post pandemia, continua nel 2023 anche il calo del consumo di materiale interno (CMI) per unità di Pil che, passando da 0,27 a 0,25 tonnellate per migliaia di euro (-7,4% rispetto al 2022 e -16,7% rispetto a dieci anni prima), tocca il minimo dal 2000 (Figura 12.1). Il CMI pro capite scende del 6,7% (da 8,9 a 8,3 tonnellate). Grazie agli importanti progressi registrati dal nostro Paese in termini di *decoupling* tra ciclo economico e consumo materiale, l'Italia si distingue positivamente nel contesto europeo. Pur tenendo conto del diverso peso sulle economie nazionali di settori a minore consumo materiale, nel 2023 l'Italia è il terzo paese più virtuoso nella graduatoria UE27 del rapporto tra CMI e Pil e il secondo in quella relativa al CMI pro capite.

¹ Questa sezione è stata curata da Silvana Garozzo e Paola Ungaro e hanno contribuito Aldo Femia, Flora Fullone, Claudio Paolantoni e Angelica Tudini.

Figura 12.2 - Percentuale di riciclaggio e raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Anni 2013-2023 (valori percentuali) (a)

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

(a) I dati dal 2016 a oggi risultano solo parzialmente confrontabili con gli anni precedenti, a causa di una variazione nei criteri di calcolo dei dati di produzione e raccolta.

Sul fronte della gestione dei rifiuti si registrano, nell'ultimo anno, evoluzioni nel complesso positive, nonostante un lieve incremento nella produzione dei rifiuti urbani (RU) pro capite (+0,8%), che si attesta, nel 2023, a 496,2 kg per abitante, un livello comunque inferiore a quello medio dell'UE27 (511 kg), secondo, tra le principali economie, solo alla Spagna. Nel 2023, la quota di RU oggetto di raccolta differenziata continua ad aumentare, collocandosi al 66,6% (+1,5 punti percentuali sul 2022 e +24,3 sul 2013), in ritardo rispetto al target nazionale del 65% al 2012² (Figura 12.2). Elevati standard nella raccolta differenziata incidono positivamente sul tasso di riciclaggio dei RU, che nel 2023, con il 50,8% (+1,6 p.p. sul 2022 e +13,2 sul 2013), supera per la prima volta il target europeo del 50% al 2020³. Permangono tuttavia ampi divari territoriali.

Figura 12.3 - Tasso di utilizzo circolare dei materiali. Anni 2013-2023 (valori percentuali)

Fonte: Eurostat

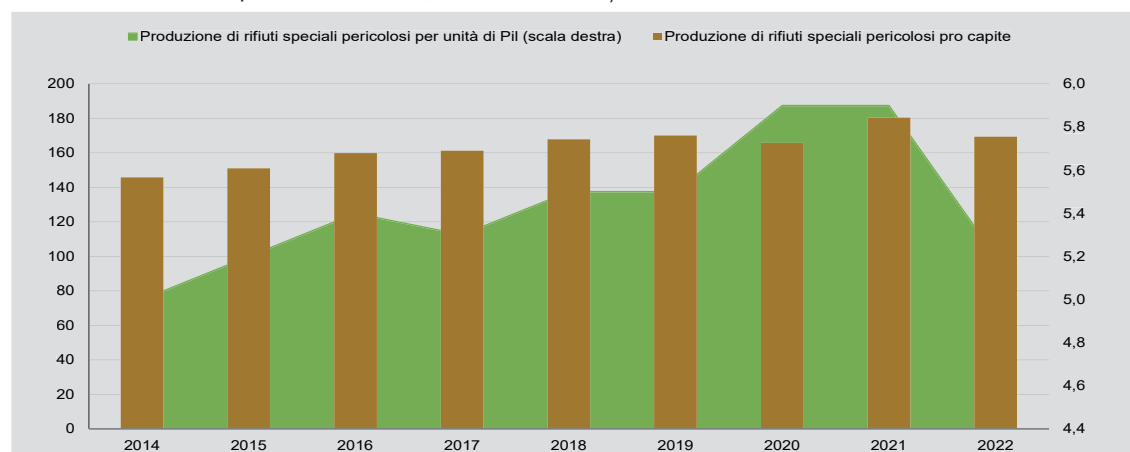
Nel 2023 il tasso di utilizzo circolare dei materiali (quota di materiale recuperato e restituito all'economia sul totale dei materiali utilizzati), pari al 20,8% (Figura 12.3), aumenta solo marginalmente rispetto all'anno precedente (+0,2 p.p.). Il positivo andamento dell'ultimo decennio (+4,8

² Nel 2023, solo il 62,9% della popolazione risiede in comuni che hanno raggiunto il target fissato dal d.lgs. n. 152/2006 (65% di RU differenziati entro il 2012).

³ Cfr. Direttiva 2008/98/CE, modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851 (target del 55% al 2025, 60% al 2030 e 65% al 2035).

p.p. rispetto 2013), colloca l'Italia tra i paesi più virtuosi in UE27, al secondo posto dopo i Paesi Bassi (30,6%), con un vantaggio di 9 p.p. rispetto alla media europea (11,8%).

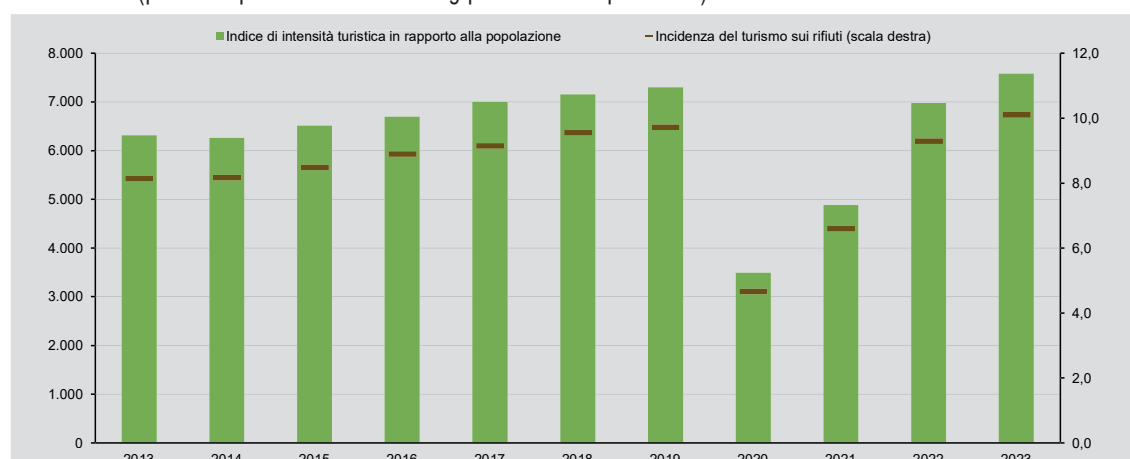
Figura 12.4 - Produzione di rifiuti speciali pericolosi pro capite e per unità di Pil. Anni 2014-2022 (kg per abitante e tonnellate per milione di euro, valori concatenati)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

Nel 2022, in Italia, le attività produttive hanno generato 10 milioni di tonnellate di rifiuti speciali pericolosi, in flessione del 6,4% rispetto all'anno precedente, ma in aumento del 13,6% rispetto al 2014. La produzione di rifiuti speciali pericolosi segna un netto decremento, rispetto al 2021, in rapporto al Pil (5,2 tonnellate per milione di euro; -12%) e, in misura più contenuta, rispetto alla popolazione (169,3 kg per abitante; -6,2%), risultando tuttavia in aumento rispetto al 2014 (+4% e +16%; Figura 12.4).

Figura 12.5 - Indice di intensità turistica in rapporto alla popolazione e incidenza del turismo sui rifiuti. Anni 2013-2023 (presenze per 1.000 abitanti e Kg per abitante equivalente)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

Dopo il crollo del 2020 connesso alle restrizioni alla mobilità per la pandemia, l'indice di intensità turistica prosegue, nel 2023, la fase espansiva, sfiorando le 7.600 presenze per 1.000 abitanti (+8,6% rispetto all'anno precedente, +20% rispetto al 2013) e raggiungendo il valore massimo di tutto il decennio (Figura 12.5). Con la ripresa della domanda turistica, aumentano le pressioni sull'ambiente connesse alla cessione di maggiori carichi di inquinanti compresi i rifiuti (cfr. il paragrafo *Le innovazioni metodologiche nella misurazione dell'incidenza del turismo sui rifiuti*). L'incidenza del turismo sui rifiuti raggiunge nel 2023 i 10,1 kg per abitante equivalente (+8,7% rispetto al 2022 e +24,2 rispetto al decennio).

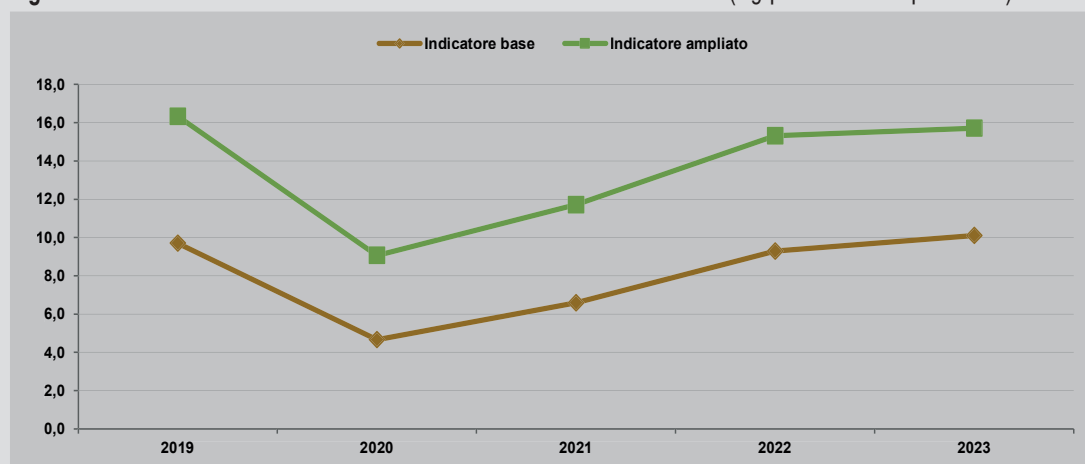
Le innovazioni metodologiche nella misurazione dell'incidenza del turismo sui rifiuti¹

L'incidenza del turismo sui rifiuti urbani, indicatore statistico prodotto dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA, rappresenta una misura Istat-SDGs *proxy* dell'indicatore 12.b.1 sulla sostenibilità del turismo, finalizzata a stimare la pressione turistica sul sistema dei rifiuti a partire dalle fonti attualmente disponibili in Italia. L'indicatore è ottenuto come differenza tra la produzione pro capite di rifiuti urbani calcolata con la popolazione residente e la produzione pro capite di rifiuti urbani calcolata con la popolazione equivalente, ottenuta aggiungendo alla popolazione residente anche il numero di presenze turistiche registrate nell'anno e ripartite sui 365 giorni.

Con l'obiettivo di misurare in modo più preciso quanto il turismo insista sulla popolazione residente in termini di rifiuti urbani prodotti, si propone una versione dell'indicatore basata su una stima della popolazione equivalente turistica, che aggiunge ai pernottamenti in strutture ricettive nuove componenti: a) i pernottamenti in alloggi gratuiti (seconde case e abitazioni di parenti/amici) e b) le visite effettuate in giornata (escursioni)². Le misure aggiuntive sono stimate mediante l'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia per gli stranieri (turismo *inbound*) e dall'Indagine viaggi e vacanze dell'Istat per i residenti italiani (turismo *domestic*).

Nel confronto tra il metodo "base" fino a oggi utilizzato e il metodo "ampliato" comprensivo dei flussi turistici aggiuntivi, emergono alcune differenze di rilievo. Nel periodo considerato (2019-2023), l'ampliamento della popolazione equivalente mostra un effetto medio nazionale compreso tra l'1% e l'1,5%, a seconda delle annualità. L'effetto è più significativo in alcune destinazioni ad alta intensità di residenzialità stagionale o di turismo giornaliero, quali la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, dove la popolazione equivalente aumenta del +5,9 %, nel 2019, raggiungendo l'incremento maggiore nel 2022 (+9,7%), e Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Molise (tra +3 % e +4% nel 2019). L'effetto delle nuove componenti è più evidente in relazione al pro capite dei rifiuti urbani che, in tutto il quinquennio, rivela dai 4 ai 6 kg aggiuntivi di rifiuti per abitante equivalente (ab. eq.) non intercettati dalla metodologia tradizionale. Nel 2019, il dato passa da 9,7 kg/ab. eq. dell'indicatore base a 16,3 kg/ab. eq. per l'indicatore ampliato (+6,6 kg/ab. eq.), aumentando di quasi due terzi (+68%) rispetto alla stima base (Figura 1). Durante il biennio 2020-2021, quando i pernottamenti nelle strutture ricettive sono crollati per effetto delle restrizioni sanitarie, l'indice raddoppia, guadagnando circa 4,1 kg/ab. eq. nel 2020 e 4,9 nel 2021, per effetto del persistente peso – anche con l'attività turistica ai minimi storici – del turismo presso le seconde case e dell'escursionismo.

Figura 1 - Incidenza del turismo sui rifiuti urbani in Italia. Anni 2019-2023 (Kg per abitante equivalente)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

- 1 A cura di Giovanni Finocchiaro (ISPRA) e Barbara Dattilo, con il contributo di Paola Ungaro.
- 2 Le visite in giornata si definiscono come quegli spostamenti per turismo senza pernottamento effettuati da visitatori (escursionisti) per qualunque motivo, con l'esclusione degli spostamenti dei frontalieri o in transito alle frontiere.

Nel 2022, l'indicatore sale da 9,3 a oltre 15 kg/ab. eq. (+5,7 pari a +62%); nel 2023 lo scostamento è di 5,6 kg/ab. eq. (+53%) portando il valore complessivo a 15,4.

La scomposizione dell'effetto della nuova metodologia evidenzia un peso differenziato delle componenti aggiuntive della popolazione equivalente. Nel 2023, se al conteggio base di residenti e presenze in strutture ricettive si aggiungono le sole escursioni, la stima dell'incidenza del turismo sui rifiuti passa da 10,1 kg/ab. eq. a 11,4 (+1,3 kg/ab. eq.); se si aggiungono le sole notti in seconde case/ospitalità gratuita, l'indicatore guadagna 4,4 kg/ab. eq. L'effetto più rilevante è dunque quello delle seconde case (che spiegano quasi l'80% dello scostamento totale), mentre le escursioni giornaliere forniscono un contributo aggiuntivo più contenuto.

Gli scostamenti sono ancora più importanti su scala territoriale, dove le differenze più significative tra la versione base e la versione ampliata dell'indicatore si osservano, nel 2023, in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (+25,6 kg/ab. eq.), Friuli-Venezia Giulia (+16,4), Liguria (+13,4), Sardegna (+9,2), Toscana (+8,8), Calabria (+7,1) e Basilicata (+6,6). In queste regioni, il forte ricorso a seconde case di proprietà, l'ospitalità informale e/o la pratica dell'escursionismo, ridisegnano la mappa delle pressioni turistiche sui servizi di gestione dei rifiuti urbani.

L'indicatore continua a descrivere la "Pressione" nello schema DPSIR (*Driving forces - Pressures - State - Impact - Responses*), ma la copertura più completa dei flussi rafforza la sua capacità di supportare le politiche regionali di prevenzione, modulazione stagionale dei servizi di raccolta e le campagne di sensibilizzazione mirate ai visitatori.

Restano alcuni limiti metodologici strutturali, connessi all'assunzione della produzione media di rifiuti come uguale tra residenti e turisti, e alla mancanza della stima dei rifiuti speciali generati dai turisti nei principali punti d'ingresso delle destinazioni (*gate* di accesso). Ciò nonostante la nuova metodologia di stima costituisce un importante avanzamento metodologico, fornendo una base dati più completa a livello nazionale e territoriale, essenziale non solo in ambito SDGs, ma anche per la pianificazione regionale dell'economia circolare nel turismo.

Tabella 12.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
12.2.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil					
Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2023, tonnellate per abitante)		Identico	8,3			⇔
Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2023, tonnellate per 1.000 euro)		Identico	0,25			⇔
Consumo materiale interno (Istat, 2023, milioni di tonnellate)		Identico	489,4			⇔
12.4.2	(a) Rifiuti pericolosi prodotti pro capite; e (b) percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento					
Produzione di rifiuti speciali pericolosi (ISPRA, 2022, tonnellate)		Proxy	9989234	---	---	---
Produzione di rifiuti speciali pericolosi pro capite (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, Kg per abitante)		Proxy	169,3		(a)	⇒⇐
Produzione di rifiuti speciali pericolosi per unità di Pil (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2022, tonnellate)		Proxy	5,2		(a)	=
12.5.1	Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato					
Percentuale di riciclaggio (ISPRA, 2023, valori percentuali)		Proxy	50,8			---
Ammontare di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (ISPRA, 2023, tonnellate)		Proxy	19.505.218			---
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2023, valori percentuali)		Proxy	66,6			⇒⇐
Rifiuti urbani prodotti (Elaborazione Istat su dati ISPRA, 2023, Kg per abitante)		Di contesto nazionale	496			=
Tasso di utilizzo circolare dei materiali (Eurostat, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	20,8			---
12.6.1	Numero di società che pubblicano rapporti di sostenibilità					
Percentuale di istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale (Istat 2021/2022 valori percentuali)		Proxy	14,4	---	---	---
Imprese che hanno introdotto una o più innovazioni con effetti positivi sull'ambiente (Istat, 2022, valori percentuali)		Di contesto nazionale	40,1	(b)	---	---
12.7.1	Grado di attuazione di politiche sostenibili e piani di azione in materia di appalti pubblici					
Percentuale di istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement) (Istat, 2022, valori percentuali)		Di contesto nazionale	51,7	---	---	---
12.a.1	Capacità di generazione di energia rinnovabile installata nei paesi in via di sviluppo (in Watt pro capite)					
Capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata (Elaborazione Istat su dati International Renewable Energy Agency, 2024, Watt pro capite)		Identico	1.222,9			---
Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) erogazioni lorde per la ricerca nei diversi settori di intervento (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, milioni di euro prezzi correnti)		Di contesto nazionale	5,6			---
12.b.1	Implementazione di strumenti contabili standard per monitorare gli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo					
Implementazione degli strumenti contabili per il monitoraggio degli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo (Istat, 2022, N.)		Identico	(*)	---	---	---
Incidenza del turismo sui rifiuti (ISPRA, 2023, Kg per abitante equivalente)		Di contesto nazionale	10,10			=
Indice di intensità turistica in rapporto alla popolazione (Istat, 2023, per 1.000 abitanti)		Di contesto nazionale	7580	---	---	---
Indice di intensità turistica in rapporto alla superficie territoriale (Istat, 2023, per Km²)		Di contesto nazionale	1480	---	---	---
12.c.1	Volume di sussidi alle fonti fossili (produzione e consumo) in percentuale sul Pil					
Sussidi alle fonti fossili in percentuale sul Pil (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2023, valori percentuali)		Identico	0,85		(a)	---

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO

--- NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

⇒⇐	CONVERGENZA
=	STABILITÀ
⇔	DIVERGENZA

Note

- (a) Variazione calcolata sul 2014
 (b) Variazione calcolata sul 2020
 (c) Variazione calcolata sul 2016

(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it

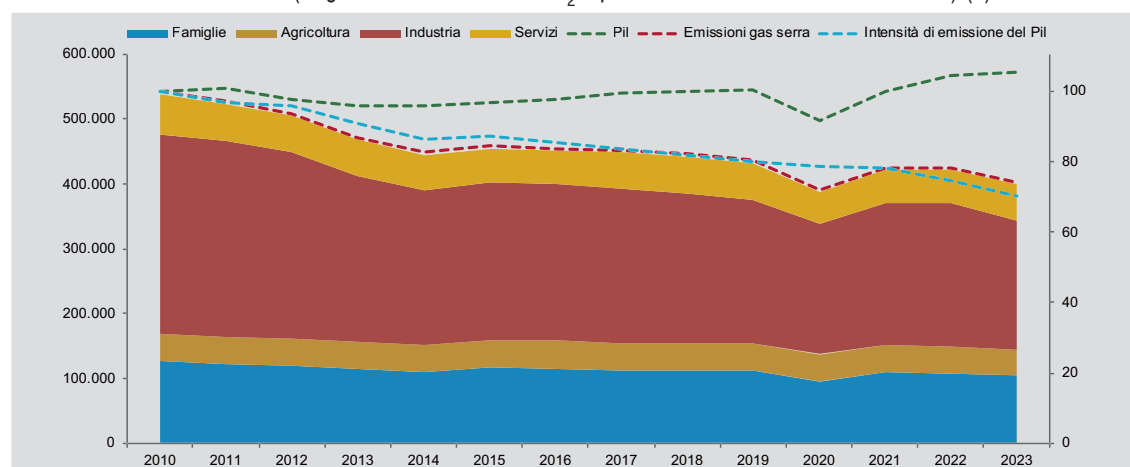


GOAL 13

**ADOTTARE MISURE URGENTI
PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO
CLIMATICO E LE SUE CONSEGUENZE¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 13 sono diciannove, riferite a tre indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 13.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, migliorano le misure relative alle emissioni di gas serra e di inquinanti atmosferici di tipo PM_{2,5}, Sox, Nox. Segnano un peggioramento gli indicatori relativi alla popolazione a rischio alluvioni, agli impatti degli incendi boschivi, alle emissioni di inquinanti atmosferici di tipo NH₃, COVNM. Nel confronto su base decennale, è in aumento la quota di popolazione esposta al rischio frane e alluvioni e l'impatto degli incendi boschivi, mentre migliorano tutti gli indicatori relativi alle emissioni di gas serra e atmosferiche.

Figura 13.1 - Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche, Pil e intensità di emissione.
Anni 2010-2023 (migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente e numeri indici 2010=100) (a)



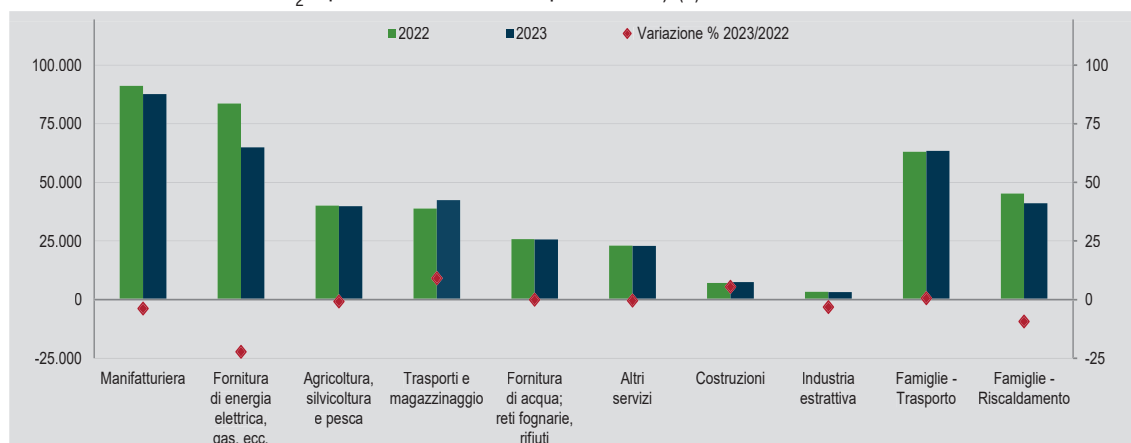
Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche
(a) Dato 2023 provvisorio.

Dopo la ripresa post-pandemica e la stabilità registrata nel 2022, le emissioni di gas serra generate dalle attività produttive e dalle famiglie residenti in Italia tornano a diminuire. Nel 2023 il totale delle emissioni di gas serra è sceso infatti al di sotto di 400 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, registrando una riduzione del 5,3% rispetto all'anno precedente². Anche l'intensità di emissione rispetto al Pil continua a diminuire, attestandosi a 207,9 tonnellate di CO₂ equivalente per milione di euro, rispetto alle 221,2 del 2022 (Figura 13.1). Nel 2023, le tonnellate di emissioni di gas serra per abitante sono pari a 6,8, in riduzione rispetto all'anno precedente (7,1 tonnellate per abitante) ma superiori al minimo raggiunto nell'anno 2020 (6,5 tonnellate per abitante).

¹ Questa sezione è stata curata da Giovanna Tagliacozzo e hanno contribuito Tiziana Baldoni, Renato Magistro e Silvia Zannoni.
² Secondo l'inventario nazionale delle emissioni di gas serra prodotto dall'ISPRA, nel 2023 le emissioni registrano una riduzione sull'anno precedente più marcata rispetto a quella delle unità residenti (-7,1%). Per una dettagliata descrizione degli indicatori cfr. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/gli-indicatori-istat/>.

Il calo delle emissioni del 2023 è dovuto in gran parte all'industria della fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata che registra una riduzione del 22,2% rispetto al 2022, dovuta sia alla contrazione della produzione di elettricità sia al minor impiego di combustibili fossili per la sua generazione, in favore di un maggiore ricorso a fonti rinnovabili.

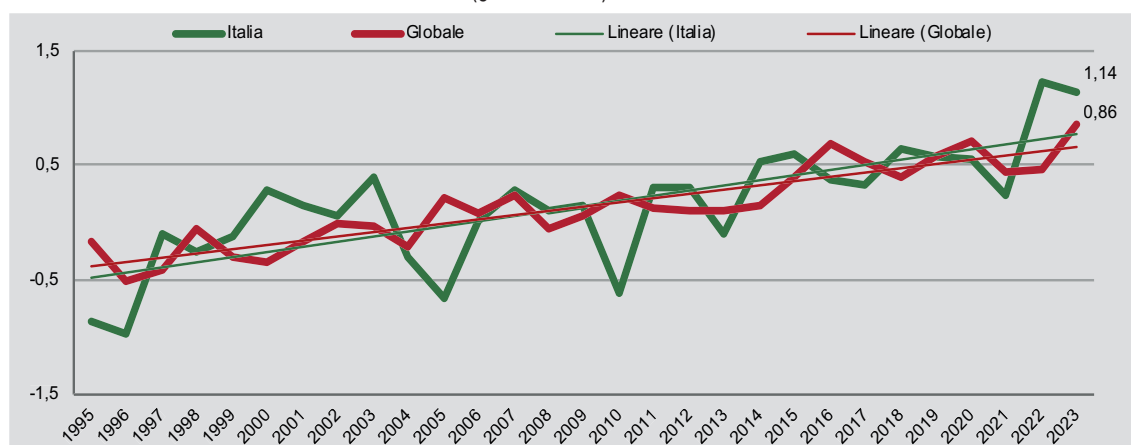
Figura 13.2 - Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche, generati dalle attività produttive e dalle famiglie per settore di attività economica e per finalità di uso. Anni 2022-2023 (migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente e variazione percentuale) (a)



Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche
(a) Dato 2023 provvisorio.

Un contributo significativo proviene sia dalle industrie manifatturiere, che pesano per il 21,9% e hanno ridotto le emissioni del 3,8%, sia dalle famiglie relativamente al riscaldamento delle abitazioni, che pesa per il 10,3% ed è calato del 9,3%, come conseguenza del clima particolarmente mite, specie nei primi mesi dell'anno, e degli effetti della riqualificazione energetica degli edifici. A contrastare questa tendenza, invece, le imprese del settore dei trasporti, che nel 2023 hanno registrato un incremento delle emissioni pari al 9,1% (Figura 13.2).

Figura 13.3 - Anomalie di temperatura media sulla terraferma a livello globale e in Italia, rispetto ai valori climatologici normali 1991-2020. Anni 1995-2023 (gradi Celsius)



Fonte: ISPRA

Le emissioni di gas serra generate dalle attività umane sono la causa principale del riscaldamento globale. La serie storica delle temperature documenta una tendenza in crescita a livello sia globale sia nazionale. La misura degli incrementi cambia a seconda delle zone territoriali e climatiche. L'Italia e il bacino del Mediterraneo sono considerate aree *hot spot* dei cambiamenti climatici in quanto ne risentono maggiormente per effetti e impatti. Nel 2023, l'incremento rispetto al periodo base di riferimento 1991-2020 è di 0,86°C a livello globale e di 1,14°C in Italia (Figura 13.3).

Nel 2020, l'11,5% della popolazione residente in Italia vive in aree a pericolosità media di alluvione, una proporzione più elevata rispetto a 2017 (10,4%) e 2015 (10,0%). Il 2,2% della popolazione vive invece in aree a pericolosità elevata o molto elevata, stabile nei tre anni considerati. Nel 2022 i morti e le persone disperse sono stati 25 per alluvioni/allagamenti e 14 per frane. Le persone ferite sono state, rispettivamente, 56 e 27, in aumento rispetto agli anni precedenti. Nel 2023, 888,1 km² di territorio nazionale sono stati colpiti da 4.265 incendi. La superficie percorsa dal fuoco è stata pari a 2,9 per 1.000 km², in crescita rispetto al 2,4 registrato nel 2022 (6.529 incendi), e lontano dai picchi del 2021 (5,0 per 1.000 km²) e del 2017 (5,4). Nel 2023 la regione più colpita si conferma la Sicilia con il 22,3 per 1.000 km² del territorio regionale incendiato (9,8 nel 2022), seguita da Calabria (5,6) e Puglia (3,9). Nel 2023, i terremoti di magnitudo superiore o uguale a 4,0 sono stati 20 (19 nel 2022). Il più forte, di magnitudo 5,2, è stato registrato al largo della costa calabra, mentre il più forte in terraferma, di magnitudo 4,9, ha colpito a nord di Firenze, e fa parte della sequenza sismica dell'Appennino tousco-romagnolo. Diversi sciame sismici sono stati registrati dalla Rete di Monitoraggio dell'Osservatorio Vesuviano, dal mese di agosto, nell'area dei Campi Flegrei.

Figura 13.4 - Preoccupazione per i cambiamenti climatici per ripartizione geografica, sesso e classe di età. Anni 2012-2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

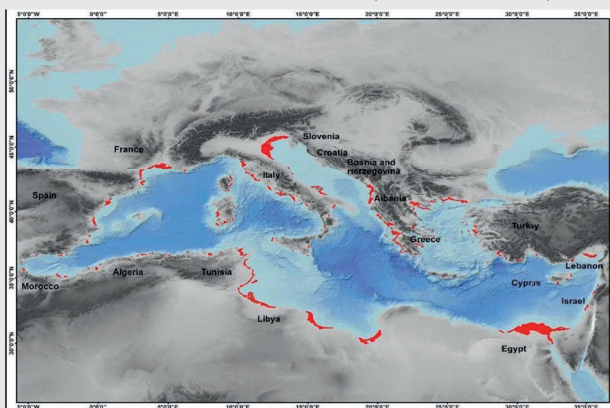
(a) Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che il cambiamento climatico o l'aumento dell'effetto serra e il buco dell'ozono siano tra le cinque preoccupazioni ambientali prioritarie.

Nel 2024, per il 69,2% delle persone di età pari o superiore a dai 14 anni, i cambiamenti climatici e l'effetto serra si collocano tra le prime cinque preoccupazioni di carattere ambientale (Figura 13.4). Dopo due anni di crescita dell'indicatore (con il picco al 71,0% nel 2022 e il 70,8% nel 2023), nel 2024 il valore torna a ridursi. Nel corso degli anni la quota di popolazione preoccupata per cambiamenti climatici ed effetto serra è gradualmente aumentata, tendenzialmente più tra le donne (da 62,9% a 70,5%) che tra gli uomini (da 63,7% a 67,9). Articolata l'analisi per fasce di età e per territorio: nel 2024 la preoccupazione coinvolge meno i più giovani (14-19 anni, 67,9%) e i più anziani (75 anni e più, 67,5%), i residenti nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (60,5%) e quelli della Calabria (62,2%).

Gli effetti del cambiamento climatico aumentano pericolosità e multi-rischi lungo le coste italiane¹

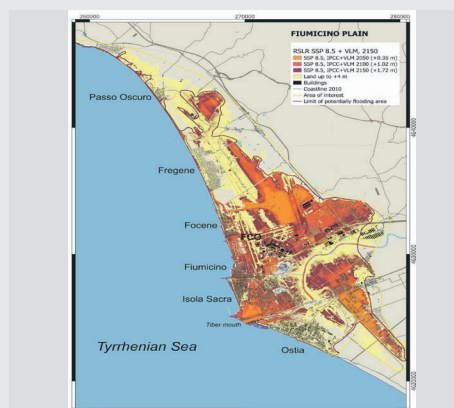
L'Italia è caratterizzata da un territorio fragile e fortemente esposto ai rischi naturali (terremoti, eruzioni vulcaniche, tsunami, frane, alluvioni, subsidenza, erosione), in parte esacerbati dal riscaldamento globale, con conseguente impatto su popolazione, patrimonio abitativo e infrastrutturale, beni ambientali e culturali. Le aree costiere, specialmente quelle densamente abitate, sono tra le più esposte ai cambiamenti in corso e a quelli attesi nei prossimi decenni. Per pianificare la mitigazione dei rischi naturali e di quelli indotti dalle attività umane sono quindi necessarie nuove analisi di pericolosità. Entro il 2100, il livello marino potrebbe aumentare di circa 1 metro, una misura che potrebbe triplicare localmente a causa della subsidenza costiera², rappresentando un importante fattore di rischio socio-economico.

Figura 1a - Aree costiere del Mediterraneo esposte a inondazione nel periodo dal 2020 al 2150 (aree di colore rosso)



Fonte: Vecchio, A. et al. 2024. *Sea level rise projections up to 2150 in the northern Mediterranean coasts*. Environmental Research Letters, Volume 19, N. 1. <https://doi.org/10.1088/1748-9326/ad127e>

Figura 1b - Scenario di inondazione per la costa di Fiumicino



Fonte: Anzidei, M. et al. 2025. In Buongiorno, M.F. et al. (eds.). *Climate Change and Natural Hazards in the Euro-Mediterranean Region*, Springer Nature (subm.)

Gli scenari attesi per l'Italia indicano, per le sole principali piane costiere, la potenziale sommersione di circa 10.000 km² lungo oltre 1.600 km di costa³ (la perdita di superficie costiera complessiva nel Mediterraneo è stimata in 38.500 km²) in base al sollevamento marino atteso⁴, con l'amplificazione di eventi estremi causati da tempeste e tsunami (Figura 1a e Figura 1b). Le stime di pericolosità relative a tali eventi sono state recentemente aggiornate, considerando un livello del mare più alto. Analisi più recenti mostrano che, entro il 2070, le probabilità che uno tsunami superi le altezze massime di inondazione di 1 o 2 metri saranno comprese tra il 10% e il 30% in più rispetto ai livelli attuali, con variazioni locali significative (Figura 2). Queste analisi di pericolosità sono decisive per pianificare azioni di mitigazione del rischio sempre più accurate per fornire mappe di inondazione da tsunami per i piani di evacuazione (Figura 3). Il metodo rapido proposto per i piani del Sistema nazionale di Allertamento Maremoti (SiAM)⁵ ha consentito di definire le mappe in base ai valori di altezze massime di inondazione ottenuti dai modelli probabilistici di pericolosità da tsunami⁶.

1 A cura di Umberto Fracassi, Marco Anzidei, Anita Grezio e Roberto Tonini (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), con il contributo di Giovanna Tagliacozzo.

2 Abbassamento localizzato della superficie terrestre, dovuto a processi tettonici o a cause antropiche.

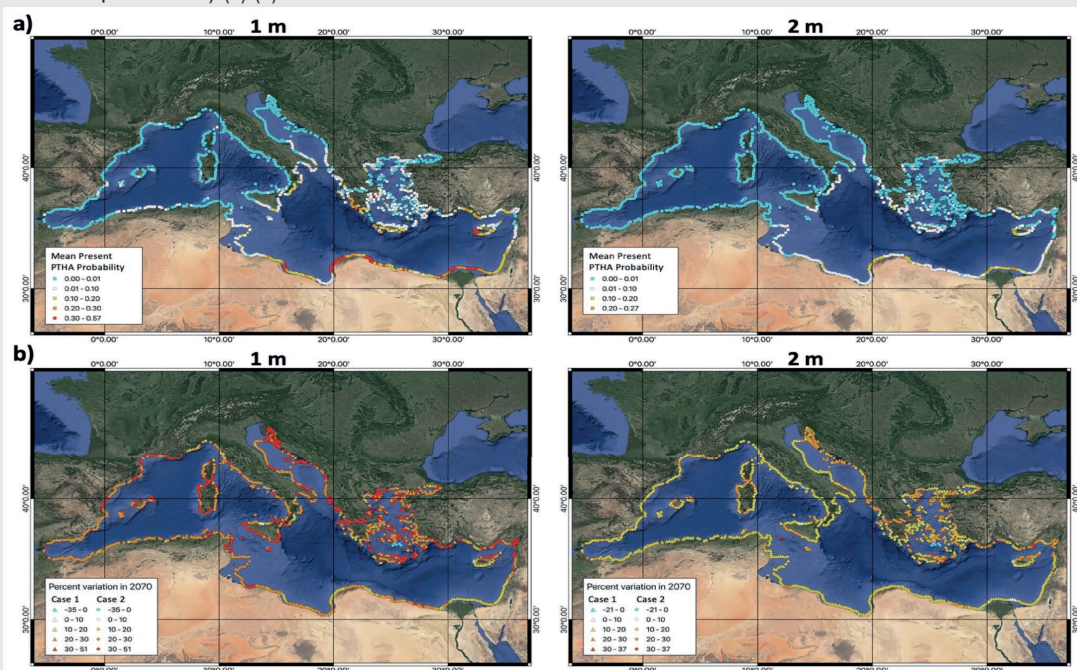
3 Fox-Kemper, B. et al. 2023. "Ocean, Cryosphere and Sea Level Change". <https://doi.org/10.1017/9781009157896.011>. Garner, G.G. et al. 2021. *IPCC AR6 Sea Level Projections. Version 20210809*. <https://doi.org/10.5281/zenodo.5914709>.

4 Basato su proiezioni IPCC AR6, dalla SSP1-1.9 alla SSP5-8.5.

5 Cfr. <https://sgi.isprambiente.it/tsunamiweb>.

6 Nel caso di Catania e Siracusa, le aree inondate per diversi valori dell'altezza massima di tsunami attesa in un dato tratto di costa (Rd) sono ricavate da un'analisi di pericolosità probabilistica regionale. Qui è stato usato il modello NEAMTHM18 <https://doi.org/10.13127/tsunami/neamthm18>.

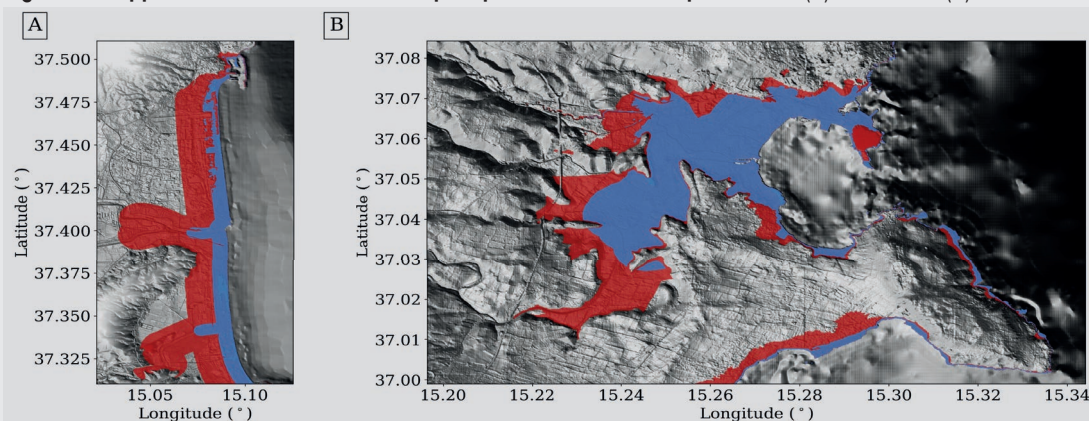
Figura 2 - Mappe di probabilità da tsunami con proiezioni del livello del mare entro il 2070 (variazioni percentuali) (a) (b)



Fonte: Grezio, A. et al. 2024. *Including sea-level rise and vertical land movements in probabilistic tsunami hazard assessment for the Mediterranean Sea*. Scientific Reports, Volume 14: 28873. <https://doi.org/10.1038/s41598-024-79770-9>

(a) Mappe di probabilità di superamento delle linee di costa attuali.
(b) Variazioni relative rispetto alle stime probabilistiche di pericolosità da tsunami in funzione del tempo calcolate ai punti di interesse. Il Caso 1 è basato solo sulle stime IPCC AR6 e il Caso 2 include i contributi dei movimenti verticali del suolo di origine naturale, come l'attività tettonica e vulcanica.

Figura 3 - Mappe di inondazione da tsunami per i piani di evacuazione per Catania (A) e Siracusa (B)



Fonte: Tonini, R. et al. 2021. *Testing Tsunami Inundation Maps for Evacuation Planning in Italy*. Frontiers in Earth Science, Volume 9: 628061. <https://doi.org/10.3389/feart.2021.628061>

Con oltre 8.000 km complessivi di lunghezza, la protezione delle coste italiane richiede urgenti misure di mitigazione dei numerosi rischi per proteggere la popolazione costiera, le infrastrutture e i beni culturali, aumentandone la resilienza e l'adattamento verso i fenomeni in corso e quelli attesi. Venezia è un caso paradigmatico poiché il sistema di dighe mobili MoSE potrebbe non essere sufficiente alla protezione della laguna in caso di eventi estremi già prima del 2100⁷.

7 Faranda, D. et al. 2023. *Attributing Venice Acqua Alta events to a changing climate and evaluating the efficacy of MoSE adaptation strategy*. npj Climate and Atmospheric Science, Volume 6: 181. <https://doi.org/10.1038/s41612-023-00513-0>.
Anzidei, M. et al. 2025. *Multi-Temporal Relative Sea Level Rise Scenarios up to 2150 for the Venice Lagoon (Italy)*. Remote Sensing, Volume 17, N. 5. <https://doi.org/10.3390/rs17050820>.

Tabella 13.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
13.1.1	Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti					
	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,5	(a)	---	--
	Popolazione esposta al rischio di frane (ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,2	(a)	---	--
	Numero di morti e persone disperse per alluvioni /allagamenti (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	25	---	---	--
	Numero di morti e persone disperse per frane (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	14	---	---	--
	Numero di feriti per alluvioni /allagamenti (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	56	---	---	--
	Numero di feriti per frane (ISPRA, 2022, N.)	Parziale	27	---	---	--
	Anomalie di temperatura media globale sulla terraferma e in Italia, rispetto ai valori climatologici normali 1991-2020 (ISPRA, 2023, gradi Celsius)	Di contesto nazionale	0,86 Globale 1,14 Italia	---	---	--
	Impatto degli incendi boschivi (Elaborazione Istat su dati Arma dei Carabinieri-CUFAA e servizi forestali delle Regioni/Province autonome, 2023, per 1.000 km ²)	Di contesto nazionale	2,9			
	Movimenti sismici con magnitudo uguale o superiore a 4,0 per classe di magnitudo (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia - INGV, Centro Nazionale Terremoti, 2023, N.)	Di contesto nazionale	20	---	---	--
13.2.2 Emissioni totali di gas serra per anno						
	Gas serra totali secondo l'inventario nazionale delle emissioni (UNFCCC) (ISPRA, 2023, tonnellate CO ₂ equivalente)	Identico	383.895.363			--
	Saldo tra le emissioni di gas serra totali dovute ad attività di trasporto effettuate nel resto del Mondo dai residenti e in Italia dai non residenti (Istat, 2023, tonnellate CO ₂ equivalente)	Identico	15.464.222	---	---	--
	Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche (Istat, 2023, tonnellate CO ₂ equivalente)	Identico	399.359.586			--
	Emissioni di CO ₂ e altri gas climalteranti (Istat-ISPRA, 2023, tonnellate per abitante)	Di contesto nazionale	6,8			--
	Emissioni nazionali di PM _{2,5} (ISPRA, 2023, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	139,0			--
	Emissioni nazionali di Sox (ISPRA, 2023, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	71,9			--
	Emissioni nazionali di Nox (ISPRA, 2023, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	557,4			--
	Emissioni nazionali di NH ₃ (ISPRA, 2023, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	382,2			--
	Emissioni nazionali di COVNM (ISPRA, 2023, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	871,0			--
13.3.1	13.3.1 - Misura in cui (i) l'educazione alla cittadinanza globale e (ii) l'educazione allo sviluppo sostenibile sono integrate in (a) politiche dell'istruzione nazionali, (b) programmi di studio, (c) formazione degli insegnanti e (d) valutazione degli studenti					
	Preoccupazione per i cambiamenti climatici ed effetto serra (Istat, 2024 valori percentuali)	Proxy	69,2	---	---	
Legenda				Note		
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2017		
	STABILITÀ		STABILITÀ			
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA			
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					

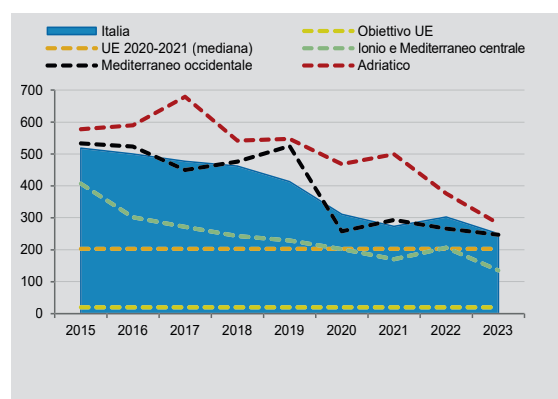


GOAL 14

**CONSERVARE E UTILIZZARE
IN MODO SOSTENIBILE GLI OCEANI,
I MARI E LE RISORSE MARINE
PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE¹**

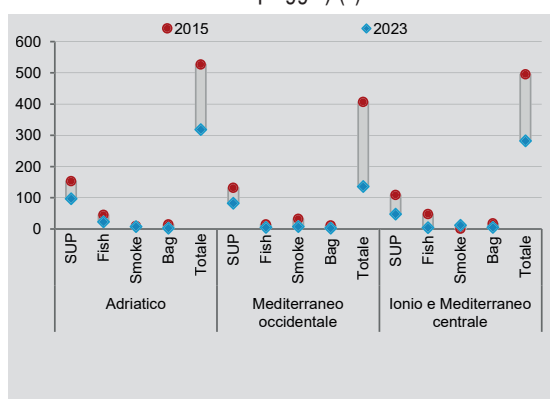
Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 14 sono sette, riferite a tre indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 14.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, sono in miglioramento poco più della metà delle misure statistiche (rifiuti marini spiaggiati, acque di balneazione con qualità eccellente, aree marine protette e le aree marine comprese nella Rete Natura 2000), mentre la misura degli *stock* ittici segna un peggioramento. La situazione appare simile nel confronto su base decennale, ma in questo caso migliora la quota degli *stock* ittici e rimane stazionaria la quota delle acque di balneazione con qualità eccellente.

Figura 14.1 - Rifiuti marini spiaggiati per sottoregione. Anni 2015-2023 (numero per 100 metri di spiaggia)



Fonte: ISPRA

Figura 14.2 - Rifiuti marini spiaggiati per sottoregione e macrocategorie. Anni 2015-2023 (numero per 100 metri di spiaggia) (a)



Fonte: ISPRA

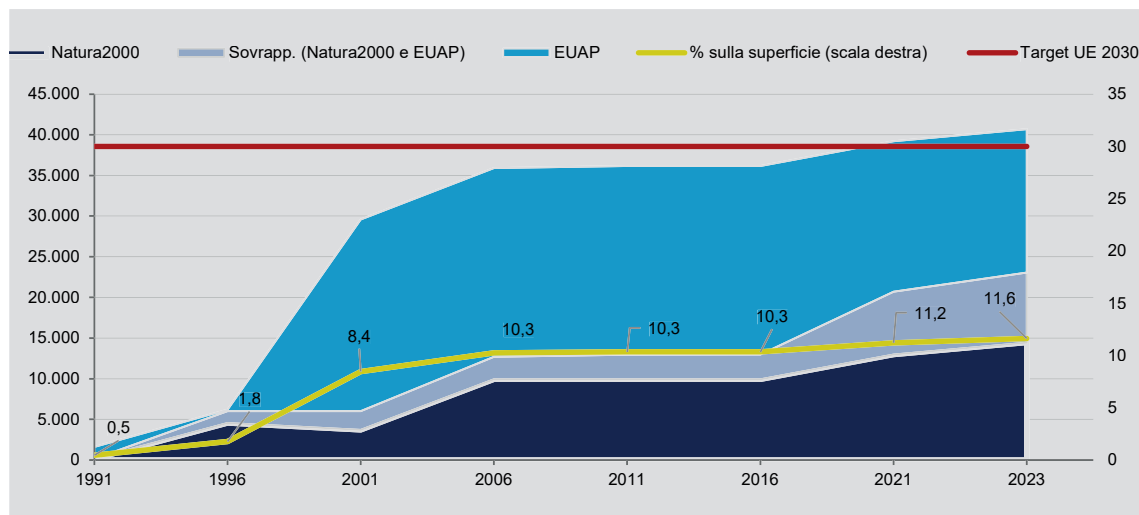
(a) Oggetti di plastica monouso (SUP - *Single Use Plastics*); rifiuti della pesca (*Fish*); rifiuti legati al fumo (*Smoke*); sacchetti e borse di plastica (*Bag*).

Il territorio litoraneo costiero, dove vive il 34,2% della popolazione (1.166 comuni), si caratterizza sia per la maggiore concentrazione della popolazione (354 abitanti per Km² rispetto ai 158 dei comuni non litoranei), sia per l'elevata pressione turistica esercitata sul territorio (con densità cinque volte superiore ai comuni non costieri, pari a 4.189 presenze per Km², contro 536). L'elevata antropizzazione del territorio costiero italiano rappresenta di per sé un notevole fattore di rischio per la presenza di rifiuti marini nelle spiagge. Nel 2023 sono presenti 250 rifiuti ogni 100 metri di spiaggia, il livello più basso dal 2015, in calo rispetto al 2022 di 53 rifiuti/100 metri (Figura 14.1). La densità permane elevata sia rispetto al valore soglia raccomandato dall'UE nella *Strategia per l'ambiente marino* ai fini del raggiungimento del "buono stato ambientale" (20/100 metri), sia al valore mediano dei 22 paesi costieri (203). La marcata riduzione del totale dei rifiuti spiaggiati registrata tra il 2015 e il 2023 (-51,7%) si riscontra per tutte le quattro macrocategorie di oggetti spiaggiati definite dalla classificazione UE (Figura 14.2) a

¹ Questa sezione è stata curata da Antonino Laganà e ha contribuito Tiziana Baldoni.

riprova di come, tra gli altri fattori, le misure di riduzione della plastica previste dalla Direttiva (UE) 2019/904 inizino a dare i primi risultati.

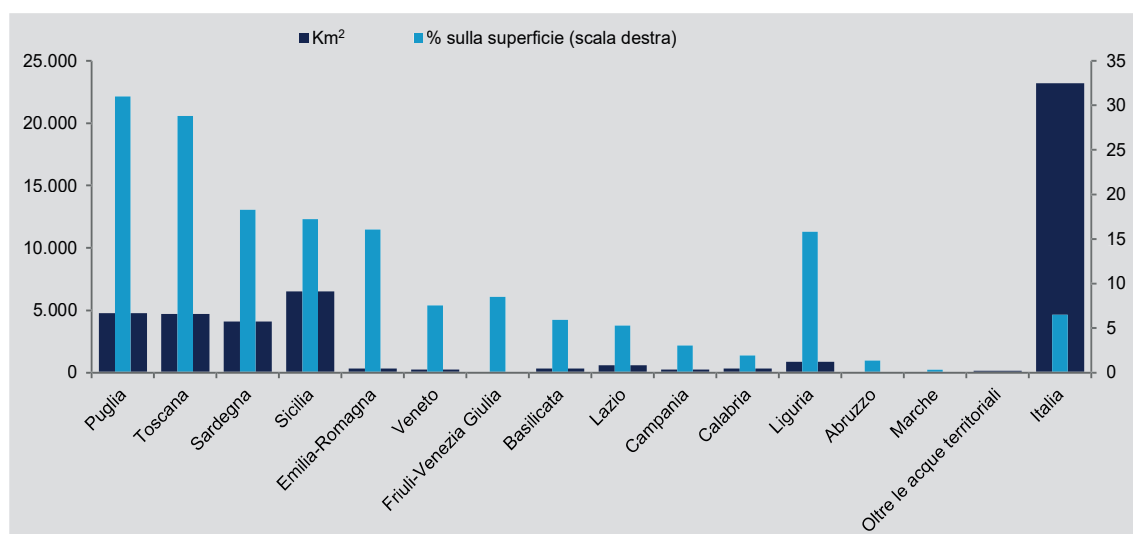
Figura 14.3 - Aree marine protette nelle acque territoriali e Zone di Protezione Ecologica (ZPE). Anni 1991-2023 (km² e valori percentuali)



Fonte: ISPRA

Nel 2023, l'11,6% delle acque territoriali italiane sono tutelate da aree marine protette (40.685 Km²; Figura 14.3). L'incremento degli ultimi dieci anni (+1,3 p.p. rispetto al 2013) non sembra sufficiente a garantire l'obiettivo di tutelare il 30% dei mari entro il 2030, come richiesto dalla *Strategia Europea per la Biodiversità* (SEB 2030), recepita dall'Italia nella *Strategia Nazionale per la Biodiversità* (SNB 2030). Tra i paesi dell'UE27, Francia, Belgio, Germania e Paesi Bassi hanno superato l'obiettivo del 30% già nel 2024. Nei 22 paesi costieri dell'UE, il 12,3% dei mari è coperto da aree marine protette.

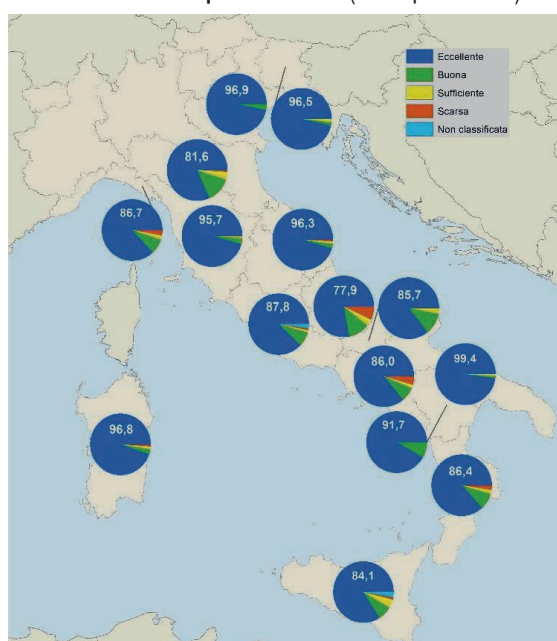
Figura 14.4 - Aree marine comprese nella Rete Natura 2000 e ZPE. Anno 2024 (km² e valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - MASE

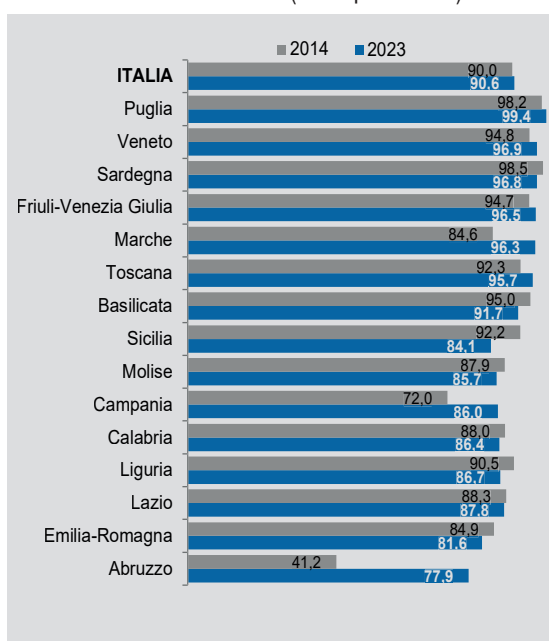
Nel 2024 le aree marine della Rete Natura 2000 interessano 23.217 Km² di acque territoriali e ulteriori 170 Km² di Zone di Protezione Ecologica a giurisdizione italiana (6,5%, 23.387 Km²). La Puglia è la regione con la più elevata incidenza di aree protette (31,0% della superficie per 4.766 Km²), seguita dalla Toscana (28,8% e 4.712 Km²). Tra il 2023 e il 2024 le aree marine comprese nella Rete Natura 2000 sono incrementate dell'1,65%, pari a 377 Km². I siti marini più estesi di nuova istituzione si trovano in Toscana (Area marina della Maremma, 285,7 Km²), a tutela dell'avifauna marina, e in Puglia (Isole Pedagne minori e Banco ad ostriche di Monopoli, 55,7 Km²), a tutela del gabbiano corso e del mare profondo.

Figura 14.5 - Acque marino-costiere per stato della qualità delle acque. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Agenzia europea per l'ambiente

Figura 14.6 - Acque di balneazione con qualità eccellente. Anni 2014 e 2023 (valori percentuali)



Fonte: Agenzia europea per l'ambiente

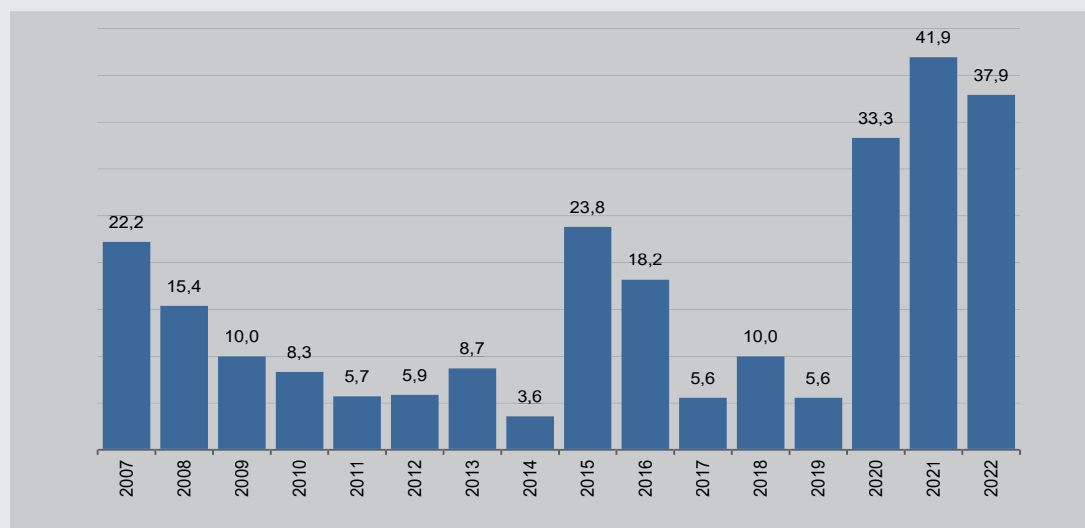
Nel 2023 in Italia il 90,6% (4.399 siti) delle acque marino-costiere è stato classificato con qualità eccellente dall'Agenzia europea per l'ambiente (era 89,8% nel 2022). La Puglia (99,4%) continua anche nel 2023 a primeggiare (Figura 14.5), seguita da Veneto (96,9%) e Sardegna (96,8%), mentre l'Abruzzo presenta la quota meno elevata (77,9%). Il 98,0% dei siti ha raggiunto l'obiettivo della Direttiva Balneazione, con qualità delle acque almeno sufficiente; tuttavia, più della metà delle regioni presentano quote minime, con qualità scarsa o non classificata. Tra il 2014 e il 2023 la quota delle acque eccellenti è passata dal 90,0% al 90,6%; poco più della metà delle regioni mostrano un incremento, i più marcati dei quali in Abruzzo (dal 41,2% al 77,9%) e in Campania (da 72,0% a 86,0%; Figura 14.6).

Pesca sostenibile: lo stato degli *stock* ittici¹

Il target 14.4 dell'Agenda 2030 richiede, entro il 2020, di regolamentare efficacemente la pesca, ponendo fine alle pratiche di pesca eccessiva e illegale e ai metodi di pesca distruttivi e di attuare piani di gestione su base scientifica, al fine di permettere il recupero delle risorse ittiche a livelli che producano il cosiddetto Massimo Rendimento Sostenibile (*Maximum Sustainable Yield*). L'indicatore adottato per il monitoraggio di questo target è il 14.4.1, relativo alla proporzione di *stock* ittici entro livelli biologicamente sostenibili.

Nel contesto italiano, il divario degli effettivi tassi di sfruttamento delle risorse ittiche rispetto al livello sostenibile è stato storicamente molto elevato, anche se l'attuazione di politiche sempre più orientate verso gli obiettivi di sostenibilità ha portato a una recente inversione di tendenza.

Figura 1 - Proporzione di *stock* ittici entro livelli biologicamente sostenibili. Anni 2007-2022 (valori percentuali)



Fonte: ISPRA

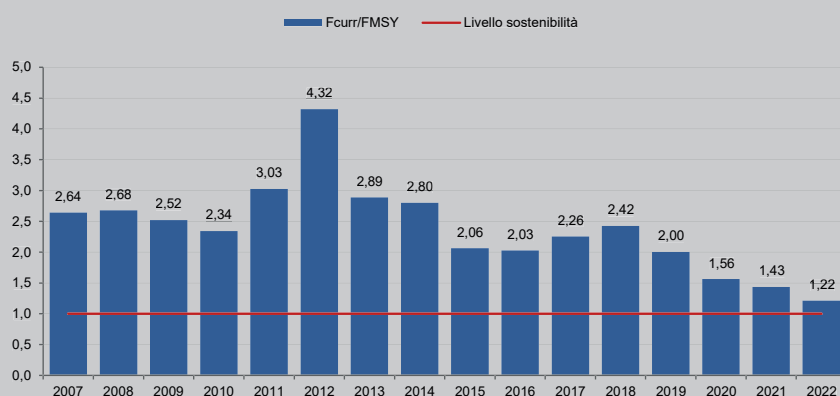
Tra il 2007 e il 2019 la proporzione di *stock* ittici entro livelli biologicamente sostenibili presenta un andamento discontinuo e caratterizzato, nel complesso, da sovrasfruttamento molto elevato. Nell'ultimo triennio valutato (2020-2022), l'indicatore consegue un significativo miglioramento tale che, in media, il 40% degli *stock* ittici nazionali raggiunge lo stato di sfruttamento sostenibile, con un incremento nell'ultimo anno (37,9%) di oltre 15 punti percentuali rispetto al 2007 (22,2%). L'inversione di tendenza dell'ultimo triennio è da associare all'applicazione di Piani di gestione pluriennali sempre più stringenti, con una progressiva riduzione della pressione di pesca, favorita anche dalle restrizioni dovute al Covid-19 e alla conseguente minore attività di prelievo.

Tra il 2007 e il 2022, a ulteriore riprova del miglioramento della condizione degli *stock* ittici, anche il tasso medio di sfruttamento della pesca, che indica quante volte la pressione di pesca media esercitata sugli *stock* è superiore rispetto a quella sostenibile², si è ridotto da 2,64 a 1,22, pur presentando un picco nel 2012 (4,32). Il tasso raggiunge il minimo nel triennio 2020-2022, con valori compresi tra 1,56 e 1,22³ (Figura 2).

¹ A cura di Saša Raicevich, Camilla Antonini e Giovanni Finocchiaro (ISPRA), con il contributo di Antonino Laganà.

² (F_{curr}/F_{MSY}) è la media del rapporto tra la mortalità da pesca corrente (F_{curr} - *Current Fishing Mortality*) e la mortalità associata al Massimo Rendimento Sostenibile (F_{MSY} - *Fishing Mortality that provides Maximum Sustainable Yield*).

³ Cfr. ISPRA 2024. <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/pesca>.

Figura 2 - Tasso medio di sfruttamento della pesca degli *stock* ittici nazionali. Anni 2007-2022 (numero puro) (a)

Fonte: ISPRA

(a) Media del rapporto tra la mortalità da pesca corrente (F_{curr}) e quella corrispondente al Massimo Rendimento Sostenibile (FMSY). Valori superiori a 1 indicano uno stato di sovrasfruttamento; valori pari a 1 indicano uno sfruttamento sostenibile degli *stock* ittici.

L'andamento dell'indicatore riflette, come nel caso dell'indicatore commentato in precedenza, gli effetti della implementazione delle nuove misure adottate per il contenimento dello sforzo di pesca nella Politica Comune della Pesca (PCP) del 2013, e i già citati effetti dovuti alla pandemia da Covid-19.

La stima dell'indicatore "*stock* ittici entro livelli biologicamente sostenibili", oggi basata su indicatori di pressione legati alla mortalità da pesca, potrà essere migliorata prendendo in considerazione la dimensione degli *stock* ittici, ovvero valutando se la quantità di individui adulti in mare permette di compensare, tramite la riproduzione, la mortalità indotta dalla pesca.

Tabella 14.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall’Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all’anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
14.1.1	Rifiuti marini spiaggiati					
Rifiuti marini spiaggiati (ISPRA, Istituto per la ricerca e la protezione ambientale, 2023, numero per ogni 100 metri di spiaggia)		Di contesto nazionale	250			(a) ⇔⇒
14.4.1	Percentuale di stock ittici entro livelli biologicamente sostenibili					
Stock ittici entro livelli biologicamente sostenibili (ISPRA, Istituto per la ricerca e la protezione ambientale, 2022, valori percentuali)		Identico	37,9			---
14.5.1	Percentuale delle aree marine protette					
Acque di balneazione con qualità eccellente (EEA, European Environment Agency, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	90,6			---
Coste marine balneabili (Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute, 2019, valori percentuali)		Proxy	65,5			(b) ⇒⇐
Aree marine protette (ISPRA, Istituto per la ricerca e la protezione ambientale, 2023, valori percentuali)		Identico	11,6			---
Aree marine protette EUAP (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2019, km²)		Parziale	3.076			(c) ==
Aree marine comprese nella Rete Natura 2000 (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024, km²)		Parziale	23.387			==
Legenda				Note		
	MIGLIORAMENTO	⇒⇐	CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2015		
	STABILITÀ	==	STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2013		
	PEGGIORAMENTO	⇐⇒	DIVERGENZA	(c) Variazione calcolata sul 2012		

	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					



GOAL 15

PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE¹

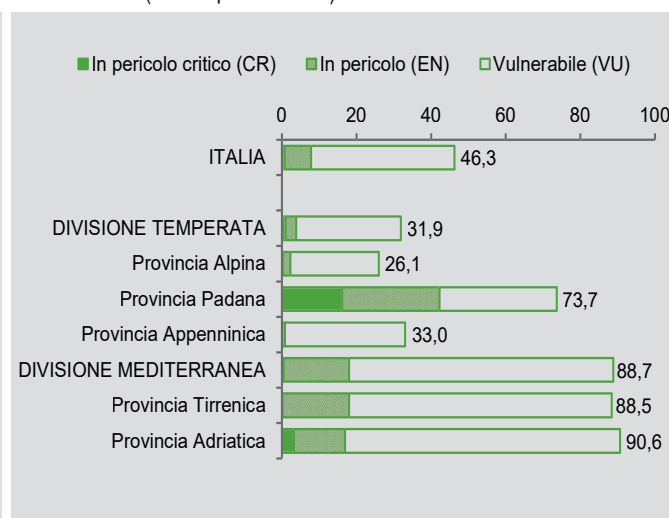
Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 15 sono sedici, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 15.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente si evidenzia una situazione di stabilità diffusa. Nel confronto su base decennale, più significativo per gli indicatori ambientali, si osservano miglioramenti nella copertura forestale e nell'estensione delle superfici forestali con certificazione di sostenibilità, mentre peggiora la diffusione di specie alloctone invasive.

Figura 15.1 - Province ecologiche d'Italia



Fonte: Istat

Figura 15.2 - Ecosistemi minacciati (superficie territoriale) per livello della minaccia ed ecoregione. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: IUCN-Comitato italiano, MASE

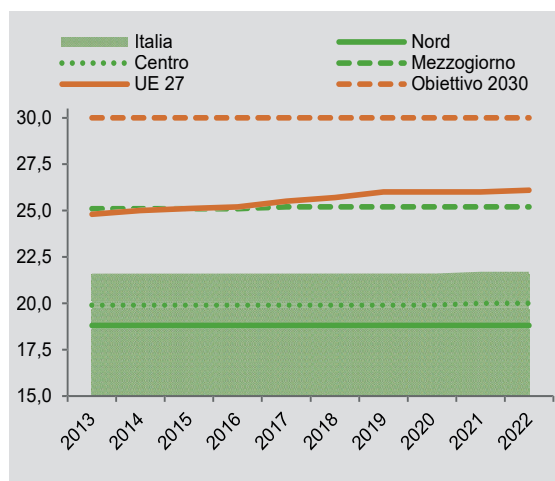
La Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia (2023) propone una prima valutazione del rischio di collasso degli ecosistemi, basata su un approccio analogo a quello delle Liste Rosse IUCN delle specie minacciate di estinzione². La base geografica è la Carta degli ecosistemi d'Italia (2021), che suddivide le aree naturali e seminaturali (42,4% del territorio nazionale) in 85 tipi di ecosistemi, distribuiti tra le province ecologiche d'Italia (Figura 15.1). I risultati della valutazione appaiono preoccupanti: a livello nazionale, gli ecosistemi minacciati sono 58 (di cui sette in pericolo critico, 22 in pericolo e 29 vulnerabili) e coprono una superficie corrispondente al

¹ Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo.

² Blasi, L. et al. 2023. *Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia*. Comitato Italiano IUCN, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. https://www.iucn.it/pdf/Lista-Rossa-Ecosistemi-Italia_2023.pdf. La geografia di riferimento è quella delle Ecoregioni d'Italia (Istat 2018-2023), adottata da Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia (anni 2017-2022).

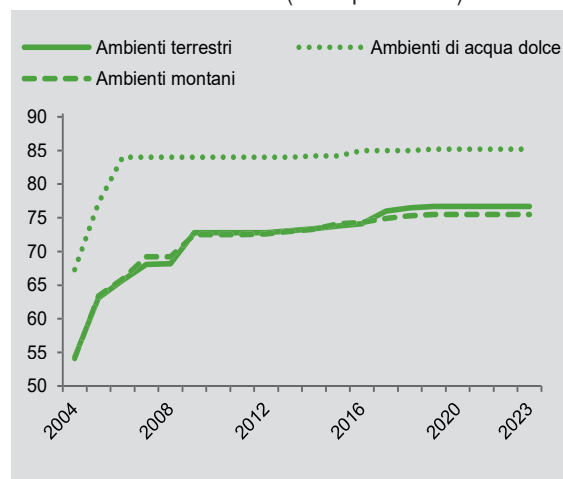
46,3% delle aree naturali e seminaturali e a circa il 20% del territorio nazionale. La quota sfiora il 90% nelle province della divisione Mediterranea (Tirrenica e Adriatica), ma gli ecosistemi in pericolo critico si concentrano nella provincia Padana (16,1%; Figura 15.2).

Figura 15.3 - Aree protette per ripartizione geografica. Anni 2013-2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Eurostat

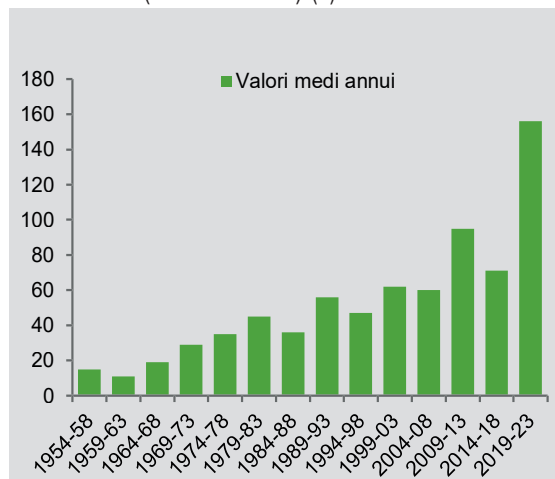
Figura 15.4 - Copertura da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità per tipo di ecosistema. Anni 2004-2023 (valori percentuali)



Fonte: BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC

Nel 2022, il sistema italiano delle aree protette (siti EUAP e Rete Natura 2000) copre il 21,7% del territorio nazionale, dato sostanzialmente invariato nell'ultimo decennio e inferiore alla media UE27, passata dal 24,8% del 2013 al 26,1% del 2022 (Figura 15.3). Pertanto, non si registrano progressi verso l'obiettivo europeo e nazionale della Strategia per la biodiversità, ossia raggiungere la copertura del 30% entro il 2030. Nel nostro Paese le aree protette coprono, in media, il 76,7% delle Aree chiave per la biodiversità (KBAs, *Key Biodiversity Areas*) in ambienti terrestri e l'85,2% di quelle in ambienti di acqua dolce (Figura 15.4).

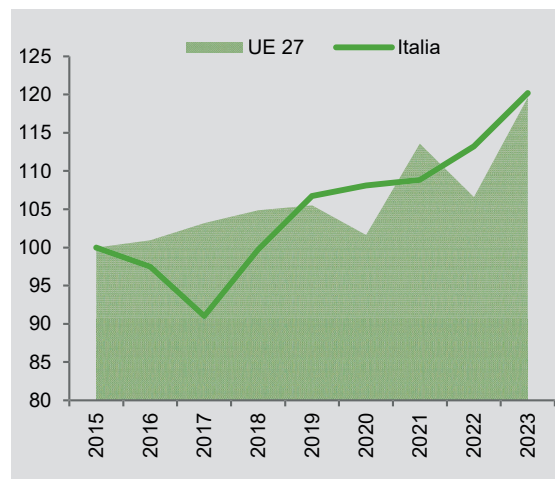
Figura 15.5 - Specie alloctone animali e vegetali per anno di introduzione. Anni 1954-2023 (valori assoluti) (a)



Fonte: ISPRA

(a) Sono considerate le sole specie di cui è noto l'anno di introduzione.

Figura 15.6 - Superfici forestali certificate per paese. Anni 2015-2023 (numeri indici, 2015=100)



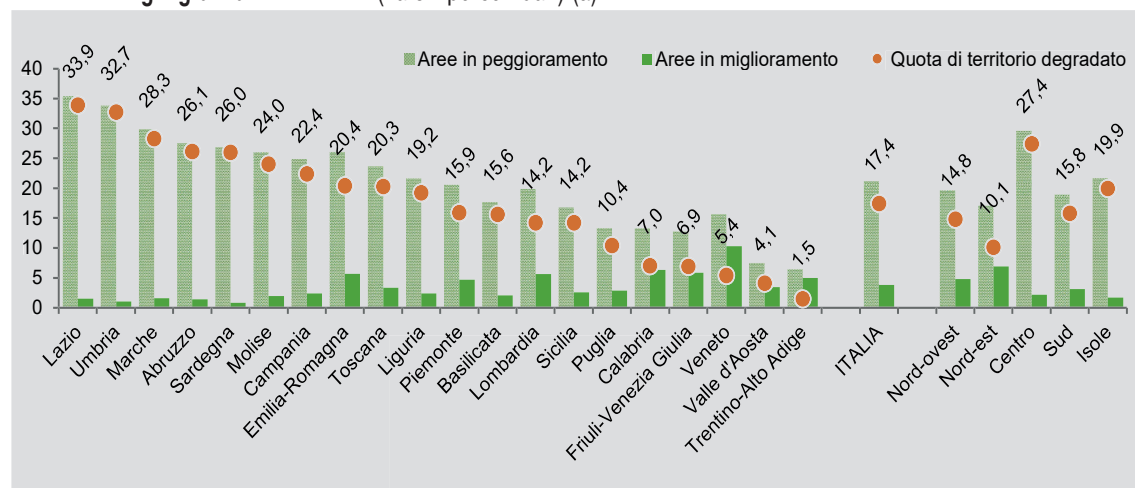
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FSC e PEFC

Nel 2023, in Italia sono presenti 824 specie alloctone invasive, vegetali e animali (+3,1% rispetto all'anno precedente, +38% rispetto al 2013). La loro diffusione, una delle principali minacce per la conservazione della biodiversità, è in continua crescita da oltre 70 anni, con una preoccupante accelerazione nel quinquennio 2019-2023, quando si sono aggiunte alla lista 156 nuove specie (Figura 15.5).

Secondo le stime più recenti (2021), il traffico illegale di specie protette, contrastato dalla Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), incide in Italia appena per lo 0,04% sul valore degli scambi commerciali di flora e fauna selvatica.

Nel 2023 le superfici forestali certificate sono stimate in poco più di 1.000 ettari (+6,2% rispetto all'anno precedente, +20,2% rispetto al 2015)³. Nonostante la crescita in linea con la media UE27 (Figura 15.6), l'Italia è il paese dell'Unione con meno superfici certificate in rapporto all'estensione delle foreste (10,7 ettari ogni 100 di aree forestali, contro una media UE di 57,7).

Figura 15.7 - Quota di territorio affetto da degrado del suolo sulla superficie territoriale per regione e ripartizione geografica. Anno 2019 (valori percentuali) (a)



Fonte: ISPRA

(a) La quota di territorio degradato è calcolata come differenza tra aree in peggioramento e aree in miglioramento rispetto alla *baseline* 2000-2015.

Il degrado del suolo è un fenomeno complesso, che consiste nella perdita di capacità produttiva (biologica ed economica) del suolo, spesso legato alla perdita di biodiversità e agli impatti dei cambiamenti climatici. Nel 2019 il 17,4% del territorio italiano è affetto da degrado del suolo: il valore corrisponde alla differenza tra aree in peggioramento (21,2%) e aree in miglioramento (3,8%) rispetto alla *baseline* 2000-2015⁴ (Figura 15.7). A livello regionale, le quote più elevate di territorio degradato si rilevano nel Lazio (33,9%) e in Umbria, Marche, Abruzzo e Sardegna (tra il 25% e il 33%); le più basse in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (meno del 5%) e in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Calabria (tra il 5 e il 10%). In Italia, inoltre, assume particolare rilevanza la frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali, connessa al consumo di suolo. Nel 2023, il 42,3% del territorio presenta un grado di frammentazione elevato o molto elevato, che limita o impedisce lo svolgimento di fondamentali servizi ecosistemici da parte del suolo, a partire dal supporto alla "vita sulla terra". I valori più elevati dell'indice di frammentazione (oltre il 50%) si rilevano in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Puglia.

³ La certificazione è un processo volontario, che attesta la sostenibilità della gestione forestale.

⁴ La misurazione si basa sui tre sub-indicatori di *Land Degradation Neutrality* proposti dalla Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione (UNCCD): copertura del suolo, produttività e contenuto in carbonio organico, insieme ad altri indici e parametri rilevanti nel contesto italiano. Cfr. Munafò, M. (a cura di) 2023. *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Report SNPA, N. 37/2023.

Tabella 15.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
15.1.1	Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre					
Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre (FAO, 2020, valori percentuali)		Identico	32,4			
15.1.2	Copertura da aree protette dei siti importanti per la biodiversità degli ambienti terrestri e di acqua dolce per tipo di ecosistema					
Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti terrestri (<i>BirdLife International</i> , IUCN e UNEP-WCMC, 2023, valori percentuali)		Identico	76,7			
Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti di acqua dolce (<i>BirdLife International</i> , IUCN e UNEP-WCMC, 2023, valori percentuali)		Identico	85,2			
Aree protette (Istat, 2022, valori percentuali)		Di contesto nazionale	21,7			
15.2.1	Progresso verso la gestione sostenibile delle foreste					
Tasso di incremento annuo delle aree forestali (FAO, 2020, valori percentuali)		Identico	0,58			
Biomassa forestale nel soprassuolo (FAO, 2015, tonnellate per ettaro)		Identico	110,6			
Quota di superficie forestale coperta da aree protette istituite per legge (FAO, 2020, valori percentuali)		Identico	35,1			
Superficie forestale certificata con schema di certificazione verificato in modo indipendente (Istat-ISPRA, 2023, migliaia di ettari)		Identico	1.026,7			
15.3.1	Quota di territorio degradato sul totale della superficie terrestre					
Quota di territorio affetto da degrado del suolo (ISPRA, 2019, valori percentuali)		Identico	17,4			
Frammentazione del territorio naturale e agricolo (ISPRA, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	42,3		(a)	
15.4.1	Copertura da aree protette dei siti importanti per la biodiversità degli ambienti montani					
Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti montani (<i>BirdLife International</i> , IUCN e UNEP-WCMC, 2023, valori percentuali)		Identico	75,5		(b)	
15.4.2	Indice di copertura vegetale montana					
Indice di copertura vegetale montana (ISPRA, 2023, valori percentuali)		Identico	90,2		(c)	
15.5.1	Lista Rossa delle specie minacciate di estinzione (Indice <i>Red List</i>)					
Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Vertebrati (IUCN-Comitato italiano, Federparchi, MASE, 2022, valori percentuali)		Proxy	31,0		(d)	
Quota di ecosistemi minacciati (superficie territoriale), per livello della minaccia (IUCN-Comitato italiano, MASE, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	46,3			
15.7.1 15.c.1	Commercio di flora e fauna selvatica proveniente da bracconaggio o traffico illecito					
Quota della flora e fauna selvatica commercializzata proveniente da bracconaggio o traffico illecito (CITES, 2021, valori percentuali)		Identico	0,04			
15.8.1	Quota di Paesi che adottano una legislazione nazionale specifica e sovvenzionano adeguatamente la prevenzione e il controllo della diffusione di specie alloctone invasive					
Specie alloctone animali e vegetali (ISPRA, 2023, N.)		Di contesto nazionale	824			

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO

--- NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

⇒ ⇒	CONVERGENZA
=	STABILITÀ
⇐ ⇐	DIVERGENZA

Note

- (a) Variazione calcolata sul 2011
 (b) Variazione calcolata sul 2015
 (c) Variazione calcolata sul 2012
 (d) Variazione calcolata sul 2013

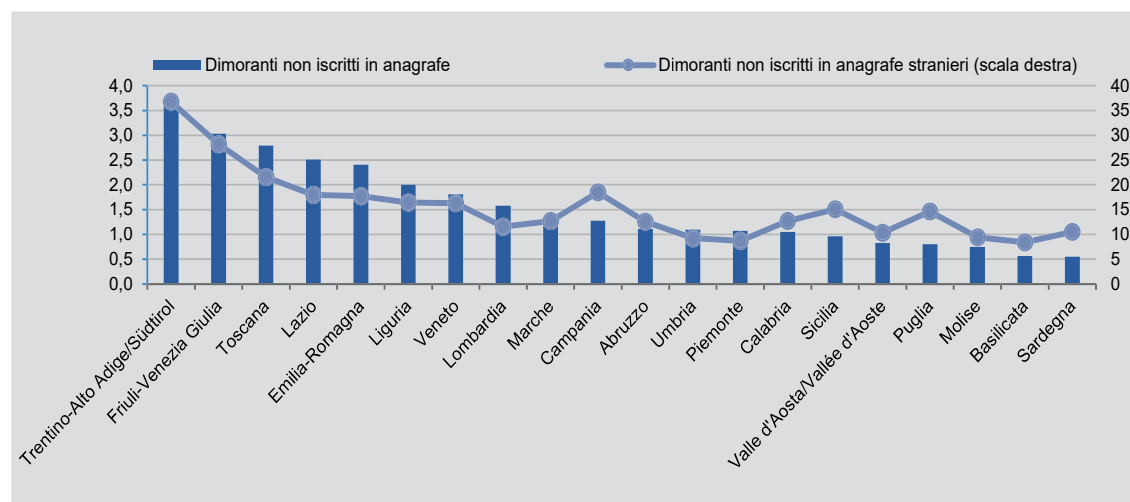


GOAL 16

**PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E INCLUSIVE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE;
RENDERE DISPONIBILE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA PER TUTTI E CREARE ORGANISMI EFFICACI,
RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 16 sono diciotto, riferite a quattordici indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 16.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, il numero di misure in miglioramento risulta minoritario (3 misure su 11); mostrano un peggioramento, tra gli altri, la percezione di sicurezza al buio di notte per strada, l'affollamento delle carceri e le minacce contro i giornalisti. Nel confronto su base decennale, invece, si registrano 10 miglioramenti su 16 misure.

Figura 16.1 - Popolazione non iscritta in anagrafe per regione e cittadinanza. Anno 2023 (per 1.000 residenti)

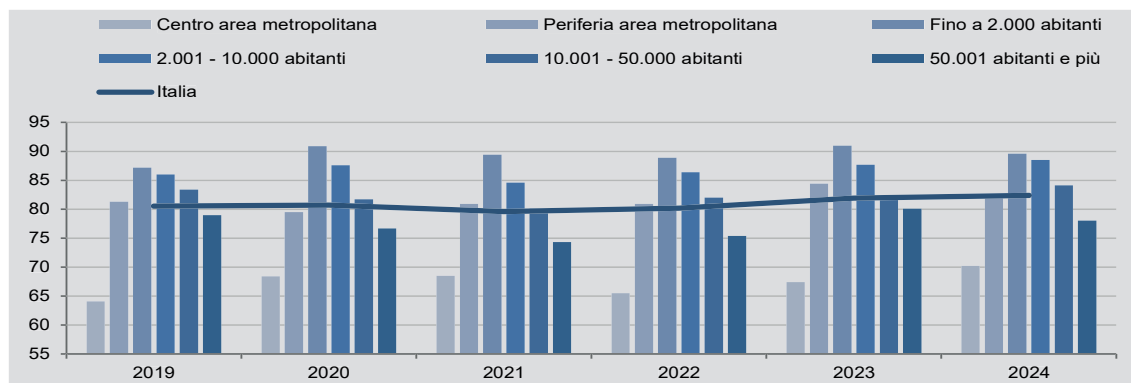


Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

Secondo il Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni, nel 2023, dimorano sul territorio ma non risultano iscritti in anagrafe 97.959 individui², nell'86,3% dei casi si tratta di stranieri. Sono persone che danno continui "segnali di vita amministrativi", ma che non risultano residenti dove operano o studiano. Questo può avvenire per convenienza (nel caso dei lavoratori transfrontalieri) oppure per necessità (impossibilità di adempiere ai requisiti previsti dalla normativa sull'iscrizione in anagrafe). Nel complesso, i non iscritti in anagrafe dimorano con più frequenza nelle regioni di confine del Nord-est (Figura 16.1), a seguire in Toscana (in particolare modo nel pratese) e nel Lazio (con la maggiore concentrazione di non iscritti italiani). Valori più elevati di non iscritti in anagrafe di cittadinanza non italiana si rilevano in alcune regioni meridionali (Campania, Sicilia, Puglia), caratterizzate da un'importante produzione agricola che impiega quote significative di addetti stranieri.

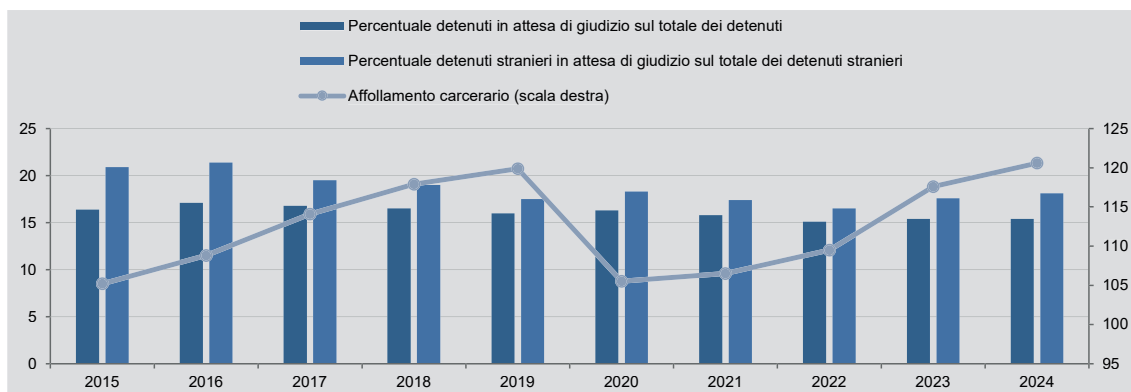
¹ Questa sezione è stata curata da Alberto Violante e hanno contribuito Elisabetta del Bufalo e Flavio Biasciucci.

² La stima è resa possibile, nel nuovo Censimento permanente, dall'integrazione dell'informazione da registro anagrafico con la cattura di segnali di presenza sul territorio provenienti da altri registri amministrativi.

Figura 16.2 - Persone che giudicano positivamente l'anagrafe per tipologia comunale. Anni 2019-2024 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

L'accesso ai servizi anagrafici e la qualità del servizio offerto ai cittadini sono aspetti importanti per misurare la tenuta di alcuni servizi di base e universali che garantiscono il funzionamento di istituzioni efficienti e trasparenti come previsto dal target 16.6.2. In Italia i servizi anagrafici ricevono una valutazione positiva da parte della cittadinanza: nel 2024 l'82,4% delle persone ha formulato un giudizio di almeno 6 su una scala da 1 a 10 (Figura 16.2), una quota sostanzialmente stabile dal 2019. Il giudizio positivo è massimo nei piccoli comuni e decresce all'aumentare della dimensione demografica, toccando il minimo nei centri delle aree metropolitane.

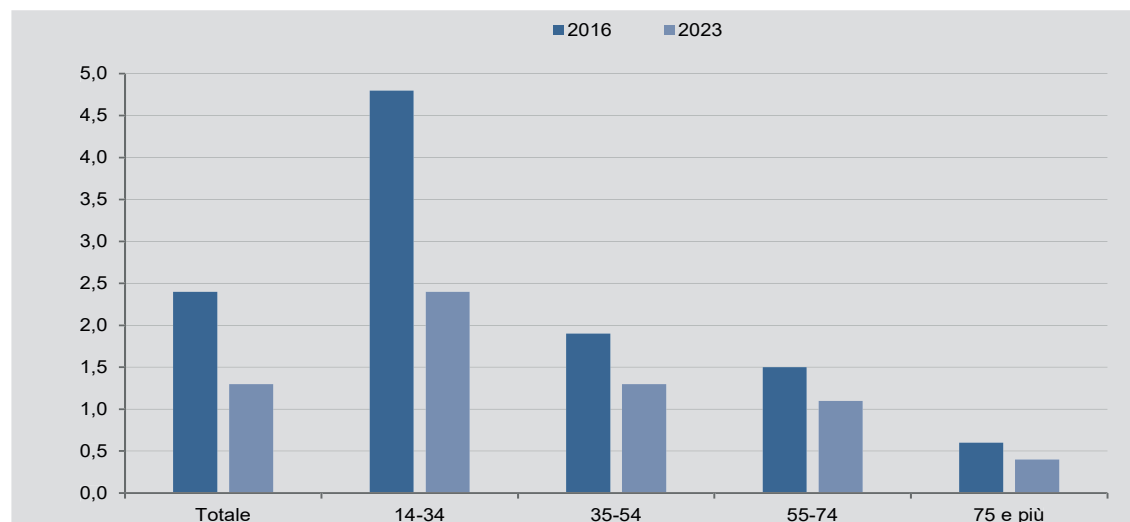
Figura 16.3 - Detenuti in attesa di primo giudizio e indice di affollamento delle carceri. Anni 2015-2024 (valori percentuali, detenuti per 100 posti disponibili)

Fonte: Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Ministero della Giustizia

Nel 2024 la percentuale di detenuti in attesa di primo giudizio (15,4%) è rimasta stabile rispetto all'anno precedente (Figura 16.3). I detenuti stranieri, che fruiscono meno frequentemente delle misure alternative alla detenzione³, come ad esempio gli arresti domiciliari, presentano un'incidenza maggiore di permanenza in regime di custodia cautelare in carcere, in ulteriore aumento nell'ultimo anno (dal 17,6% al 18,1%). Nell'ambito di una situazione di forte e persistente criticità rispetto ai posti disponibili, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un deciso aumento delle persone presenti nelle carceri: di conseguenza l'indice di affollamento delle carceri (detenuti per posti letto disponibili) è passato da 109,5 del 2022 a 120,6 nel 2024, sfiorando il livello registrato prima della sentenza di condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel 2009 (135 nel 2008). Tale tendenza è dovuta tanto all'aumento dei condannati quanto a quello degli ingressi in custodia cautelare rispetto a soluzioni alternative, come già avvenuto negli anni dal 2017 al 2019.

³ La maggiore percentuale di stranieri detenuti è spesso dovuta all'impossibilità di reperire un alloggio adeguato alle misure cautelari domiciliari.

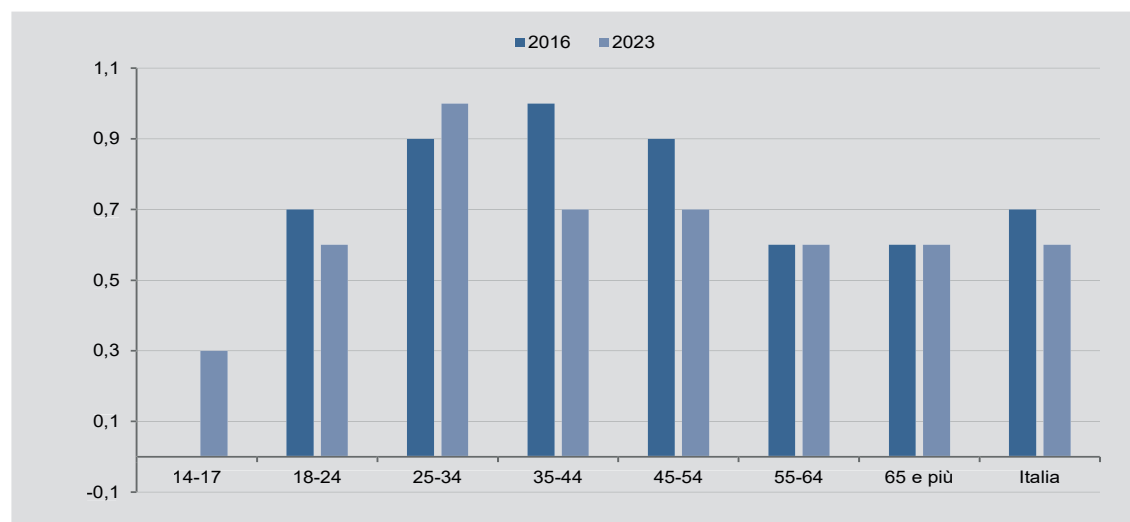
Figura 16.4 - Popolazione che ha subito aggressioni, rapine o minacce negli ultimi 12 mesi per classe di età. Anni 2016 e 2023 (per 100 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

Nel 2023, le vittime dei reati violenti (aggressioni fisiche, rapine e minacce) sono 1,3 ogni cento abitanti, in netto calo rispetto al 2016 (2,4). Il maggiore contributo alla diminuzione del fenomeno è dato dalla forte riduzione dell'incidenza di vittime nella classe di età dei giovani e giovani adulti (14-34 anni), ovvero quella maggiormente esposta a reati violenti (da 4,8 per cento abitanti del 2016 a 2,4 del 2023).

Figura 16.5 - Omicidi volontari consumati per classe di età della vittima. Anni 2016 e 2023 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Ministero dell'Interno

Nello stesso periodo gli omicidi volontari sono diminuiti solo dello 0,1 per 100.000 abitanti, passando da 0,7 a 0,6 ogni 100.000 abitanti. Si conferma per il nostro Paese un'incidenza tra le più basse dell'UE27 (e la più contenuta in assoluto nel 2022)⁴. Il rischio di omicidio è più elevato nelle classi di età più giovani e decresce dopo i 54 anni, mostrando un lieve aumento (da 0,9 a 1,0 ogni 100.000 abitanti) nella classe di età 25-34.

4 Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

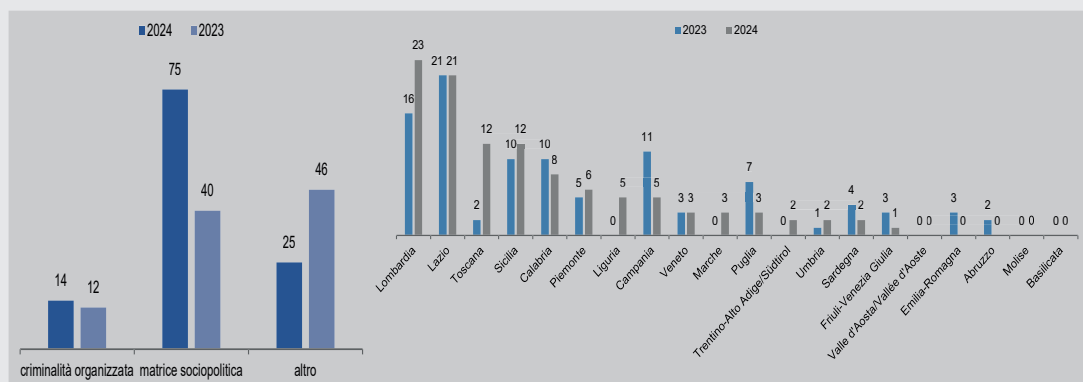
Atti intimidatori nei confronti dei giornalisti¹

Gli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti sono un rischio non solo per l'incolumità personale dei professionisti, ma per la libertà di stampa. Al fine di contrastare il fenomeno è stato istituito il "Centro di coordinamento dell'attività di monitoraggio, analisi e scambio permanente di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti" (d.m. del 21/11/2017 - Ministero dell'Interno). L'organismo permanente di supporto al Centro (istituito il 10/09/2018 dal Capo della Polizia), con sede presso il Servizio Analisi Criminale, tra gli altri compiti, monitora e riferisce periodicamente sull'andamento del fenomeno, elaborando i dati operativi provenienti dal territorio e dalla banca dati interforze *Sistema di Indagine* (SDI) del Ministero dell'Interno, in cui vengono registrate le denunce.

Le attività di monitoraggio condotte dall'Organismo di supporto al Centro di coordinamento hanno evidenziato che, nel 2024, le Forze di polizia hanno segnalato 114 episodi intimidatori commessi nei confronti di giornalisti, in aumento rispetto ai 98 episodi registrati nel 2023. Gli episodi hanno visto coinvolti, in qualità di vittime, 99 professionisti dell'informazione (86,8% del totale) di cui 27 donne e 72 uomini, mentre i restanti 15 hanno avuto a oggetto sedi di redazioni giornalistiche ovvero *troupe*. La matrice dei 114 episodi del 2024 è riconducibile nel 65,8% dei casi a contesti sociopolitici (75 episodi, di cui 23 via web; Figura 1). Nel 12,1% degli episodi il contesto è quello della criminalità organizzata (14, di cui 3 via web).

I 114 atti di intimidazione registrati nel 2024 hanno interessato, complessivamente, 17 regioni. Nelle prime 5 regioni per numero di eventi (Lombardia, Lazio, Sicilia, Toscana e Calabria) si sono verificati 76 episodi (pari al 66,7% del totale degli atti intimidatori consumati nel periodo in esame). Nello stesso periodo del 2023, i 98 atti registrati avevano interessato 14 regioni (Figura 1).

Figura 1 - Atti intimidatori ai giornalisti per tipo di matrice e regione. Anni 2023 e 2024 (valori assoluti)



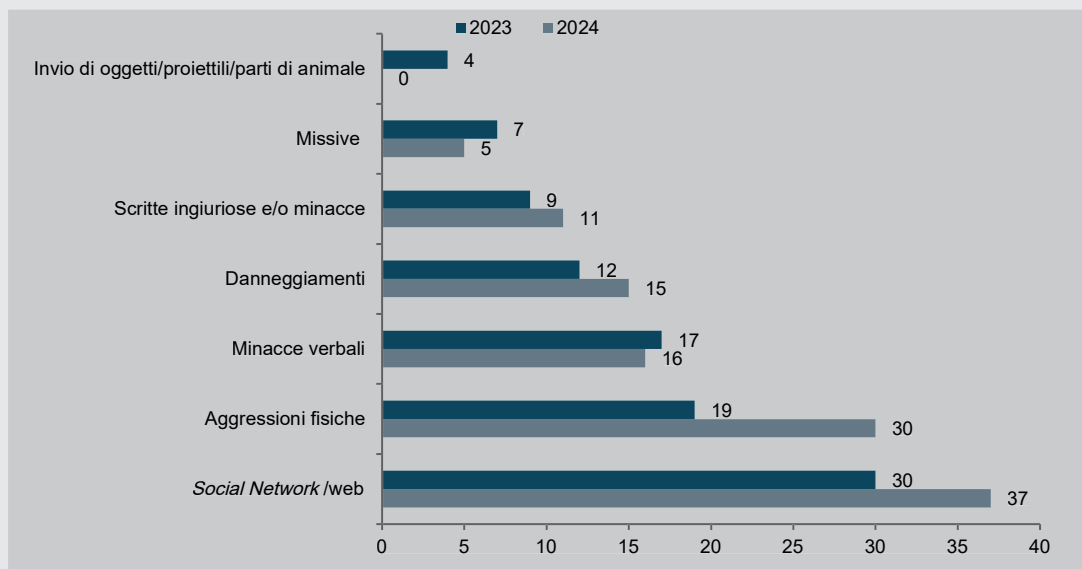
Fonte: Ministero dell'Interno - Servizio Analisi Criminale

Nel 2024, il maggior numero di episodi è stato segnalato a Roma (21 eventi intimidatori) seguita da Milano (12), Palermo (con 6 episodi), Firenze e Reggio Calabria, con 5 eventi ciascuna. Le aree metropolitane di Roma e Milano si confermano come quelle con maggiore numero di eventi, anche a causa della presenza di numerose sedi di redazioni giornalistiche che, inevitabilmente, polarizzano la presenza di operatori dell'informazione.

Con riguardo al *modus operandi*, nel 2024 sono stati segnalati 37 episodi intimidatori perpetrati via web, pari al 32,5% del totale. I mezzi più utilizzati sono risultate le email (13 episodi) e, tra i social network, Facebook (11), Whatsapp/Telegram (6), Instagram (5) e X (2). Le altre modalità di intimidazione maggiormente utilizzate sono state: aggressioni fisiche (26%), minacce verbali (14%), danneggiamenti (13%), scritte ingiuriose/minacciose (10%), missive (4%).

¹ A cura del Tenente Colonnello Antonio Schina (Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale), con il contributo di Alberto Violante.

Figura 2 - Numero di atti intimidatori ai giornalisti per tipologia. Anni 2023 e 2024



Fonte: Ministero dell'Interno - Servizio Analisi Criminale

Tabella 16.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
16.1.1	Numero delle vittime di omicidio volontario ogni 100.000 abitanti, per sesso ed età					
Omicidi volontari (Ministero dell'Interno, 2022, per 100.000 abitanti)		Identico	0,6			⇒⇐
16.1.3	Percentuale della popolazione che è stata soggetta a (a) violenza fisica, (b) violenza psicologica e (c) violenza sessuale nei precedenti 12 mesi					
Proporzione di popolazione che ha subito aggressioni, rapine e minacce, negli ultimi 12 mesi (Istat, 2022/23, valori percentuali)		Parziale	1,3	---		---
Proporzione di popolazione che ha subito aggressioni, rapine, negli ultimi 12 mesi (Istat, 2022/23, valori percentuali)		Parziale	1,1	---		---
Proporzione di popolazione che ha subito minacce, negli ultimi 12 mesi (Istat, 2022/23, valori percentuali)		Parziale	0,4	---		---
16.1.4	Percentuale di persone che si sentono al sicuro camminando da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più					
Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (Istat, 2023, valori percentuali)		Identico	56,7		(a)	⇒⇐
16.2.3	Percentuale di giovani donne e uomini (18-29 anni) che hanno subito violenza sessuale prima dei 18 anni					
Proporzione di persone dai 18 ai 29 anni che hanno subito atti di violenza sessuale prima dei 18 anni (Istat, 2015/16, valori percentuali)		Identico	Donne 4,1 Uomini 0,7	---	---	---
16.3.1	Proporzione di popolazione che ha denunciato aggressioni negli ultimi 12 mesi					
Tasso di denuncia delle aggressioni sulla popolazione 14-65 anni (Istat, 2015/16, valori percentuali)		Parziale	32,7	---		---
16.3.2	Percentuale di detenuti senza sentenza sulla popolazione carceraria complessiva					
Percentuale di detenuti adulti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti adulti (Ministero della giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria, 2023, valori percentuali)		Identico	15,4			⇒⇐
Affollamento degli istituti di pena (Elaborazione Istat su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria, 2023, valori percentuali)		Di contesto nazionale	120,6			⇒⇐
16.5.1	Percentuale di persone che negli ultimi 12 mesi ha/hanno avuto almeno un contatto con un pubblico ufficiale e che ha/hanno pagato una tangente a un pubblico ufficiale, o ricevuto una richiesta di tangente da pubblici ufficiali					
Famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori o altro in cambio di facilitazioni o servizi negli ultimi 3 anni (Istat, 2022/23, valori percentuali)		Proxy	1,3	---		---
Famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori o altro in cambio di facilitazioni o servizi negli ultimi 12 mesi (Istat, 2022/23, valori percentuali)		Identico	1,2	---		---
16.6.1	Spesa pubblica primaria in proporzione del bilancio inizialmente approvato, per settore (o per codice di bilancio o simili)					
Spesa pubblica effettiva (Banca Mondiale, 2024, Valori percentuali)		Parziale	112,4			---
16.6.2	Percentuale di popolazione soddisfatta dell'ultima esperienza con i servizi pubblici					
Giudizio sulle Anagrafi (Istat, 2024, Valori percentuali)		Parziale	4,9			⇒⇐
Durata dei procedimenti civili (Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa, 2023, numero di giorni)		Di contesto nazionale	460			⇒⇐
16.7.1	Quota di posizioni in istituzioni locali e nazionali, incluse (a) rappresentanza politica, (b) pubblica amministrazione, (c) sistema giudiziario, rispetto a quella nazionale, per sesso, età, persone con disabilità e gruppi di popolazione					
Donne e rappresentanza politica in Parlamento (Elaborazione Istat su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 2022, valori percentuali)		Identico	33,7	(b)	(c)	=
Giovani e rappresentanza politica in Parlamento (Elaborazione Istat su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 2022, valori percentuali)		Identico	23,5	(b)		⇐⇒
16.9.1	Percentuale di bambini sotto i 5 anni di età le cui nascite sono state registrate da una autorità civile, per età					
Popolazione non iscritta in anagrafe (Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni 2023, valori per 1.000 abitanti)		Di contesto nazionale	1,6	---	---	---
16.10.1	Numero di casi accertati di uccisione, rapimenti, sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie e torture di giornalisti, personale dei media, sindacalisti e personale di organizzazioni umanitarie negli ultimi 12 mesi					
Atti intimidatori nei confronti dei giornalisti (Ministero dell'Interno, 2024, Valori assoluti)		Identico	98,0			---
Legenda		Note				
	MIGLIORAMENTO	⇒⇐	CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2013 (b) Variazione calcolata sul 2018 (c) variazione calcolata sul 2014		
	STABILITÀ	=	STABILITÀ			
	PEGGIORAMENTO	⇐⇒	DIVERGENZA			
	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					

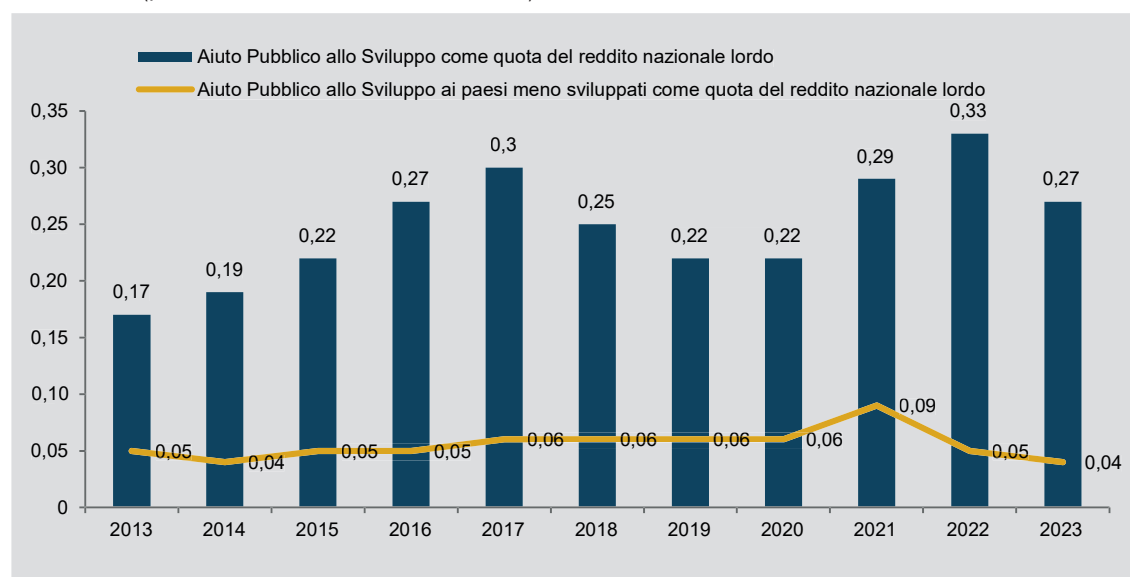


GOAL 17

**RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE
E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER
LO SVILUPPO SOSTENIBILE¹**

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 17 sono nove, riferite a cinque indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 17.1). Nel confronto tra i valori dell'ultimo anno disponibile e quelli dell'anno precedente, così come in quello su base decennale, tutte le misure registrano una variazione positiva, a eccezione dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) ai paesi meno avanzati che mostra un peggioramento rispetto a entrambi i periodi considerati.

Figura 17.1 - Aiuto pubblico allo sviluppo complessivo e ai paesi meno sviluppati. Anni 2013-2023
(percentuale del reddito nazionale lordo)

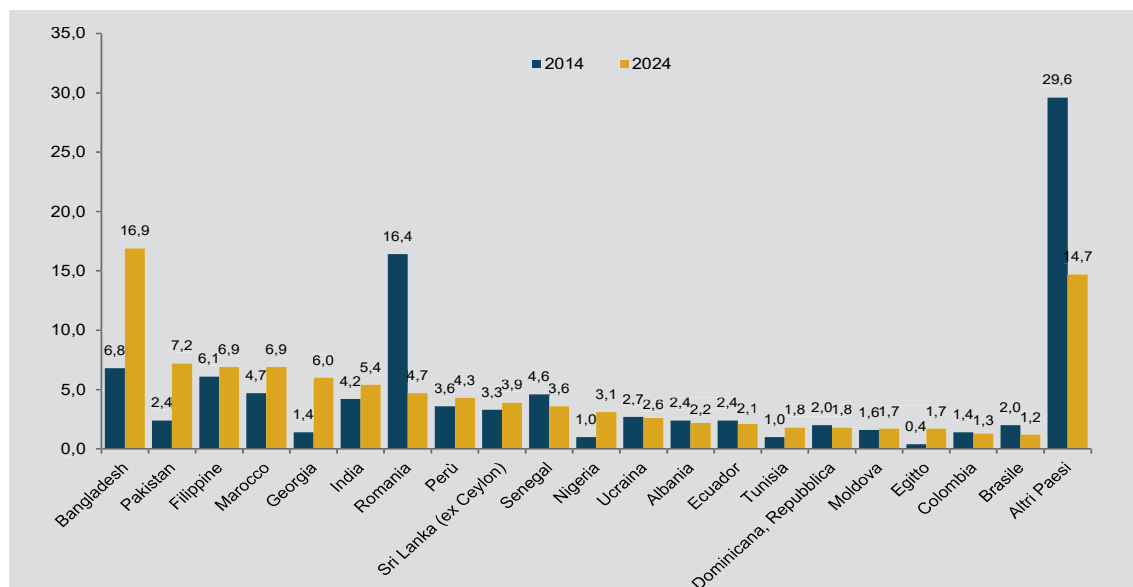


Fonte: MAECI

L'APS è il principale strumento finanziario per sostenere i paesi in via di sviluppo. L'Agenda 2030 ha stabilito come obiettivo generale una quota complessiva dello 0,7% del reddito nazionale lordo e una quota tra 0,15% e 0,20% a favore dei paesi meno sviluppati. Solo pochi paesi hanno raggiunto tale obiettivo. In Italia, negli anni 2013-2023, la quota complessiva di APS ha raggiunto un picco nel 2022 (0,33% del reddito nazionale lordo), a cui è seguita una diminuzione (allo 0,27%) nel 2023, una percentuale superiore ai valori del 2013 (0,17%) ma ancora lontana da quanto previsto dal target. L'APS per i paesi meno sviluppati ha mostrato invece maggiore stabilità nel tempo, con poche fluttuazioni, comprese tra lo 0,04% e lo 0,06% del reddito nazionale lordo, a eccezione del 2021 in cui ha raggiunto lo 0,09% (Figura 17.1).

¹ Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia.

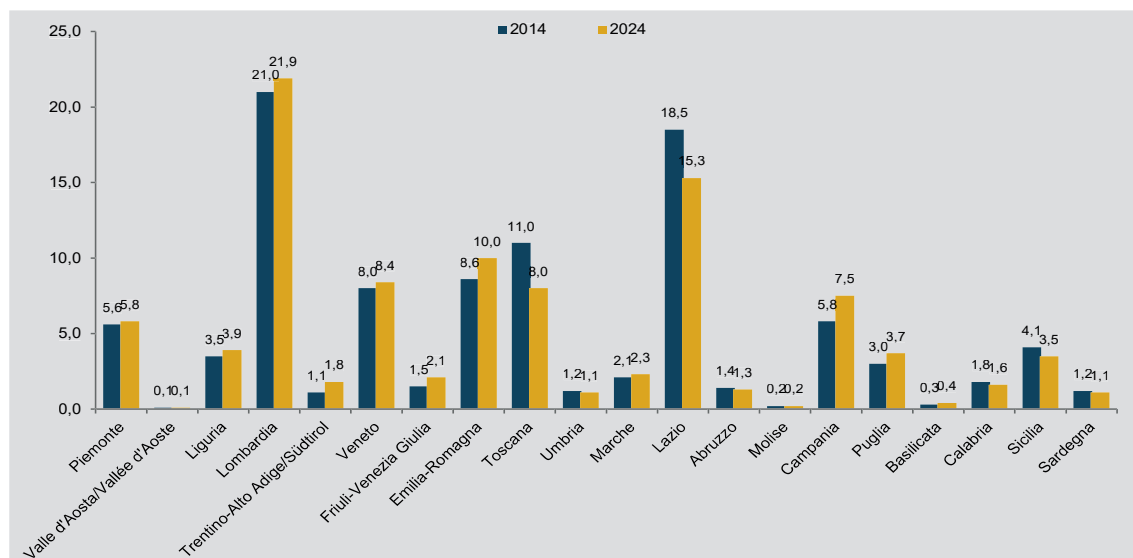
Figura 17.2 - Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia per nazionalità del mittente. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Banca d'Italia

Nel 2024 l'ammontare complessivo delle rimesse verso l'estero della popolazione straniera² in Italia si è attestato a 8,29 miliardi di euro, valore in crescita sia rispetto a dieci anni prima (5,33 miliardi), sia rispetto al 2023 (8,18 miliardi). Tra il 2014 e il 2024 la composizione per nazionalità del mittente delle rimesse verso l'estero ha registrato un aumento della concentrazione: nel 2014 oltre il 70% delle rimesse proveniva dalle prime venti nazionalità, nel 2024 raggiunge l'85%. Nel 2014 erano gli immigrati di nazionalità rumena ad avere inviato la quota più elevata delle rimesse totali (16,4%), percentuale in calo nel 2024 (4,7%); in quest'ultimo anno la quota più consistente è stata quella della comunità del Bangladesh (16,9%, era il 6,8% nel 2014; Figura 17.2).

Figura 17.3 - Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia per regione del mittente. Anno 2024 (valori percentuali)

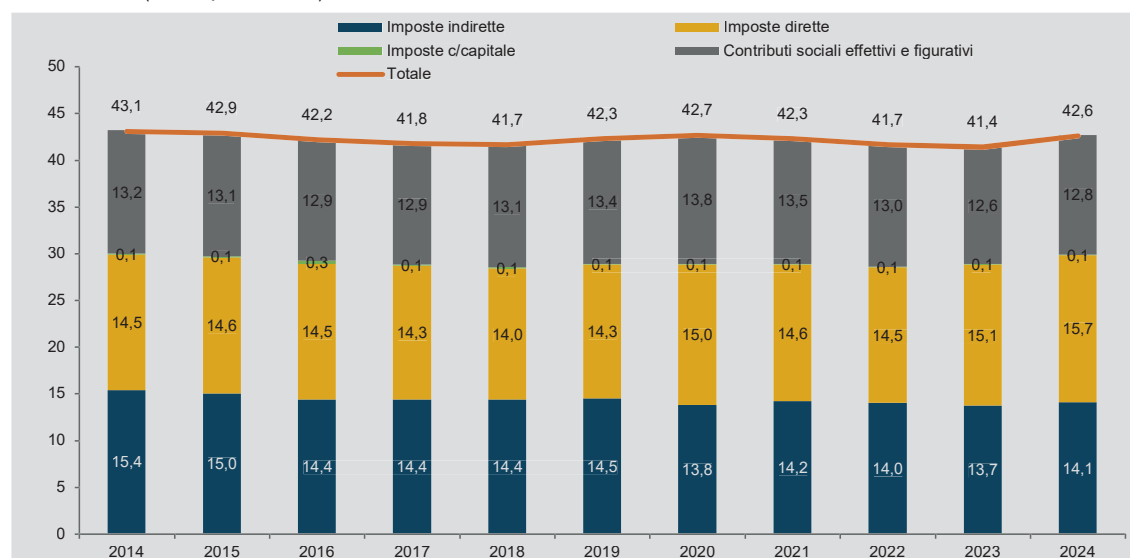


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Banca d'Italia

² Le rimesse verso l'estero sono quella parte di reddito risparmiata dal lavoratore straniero e inviata al proprio nucleo familiare nel paese di origine.

Le rimesse sul territorio riflettono la maggiore presenza della popolazione straniera nelle regioni del Nord. Nel 2024, il 55% delle rimesse complessive proveniva da quattro regioni: Lombardia (21,9%), Lazio (15,3%), Emilia-Romagna (10%) e Veneto (8,4%) (Figura 17.3).

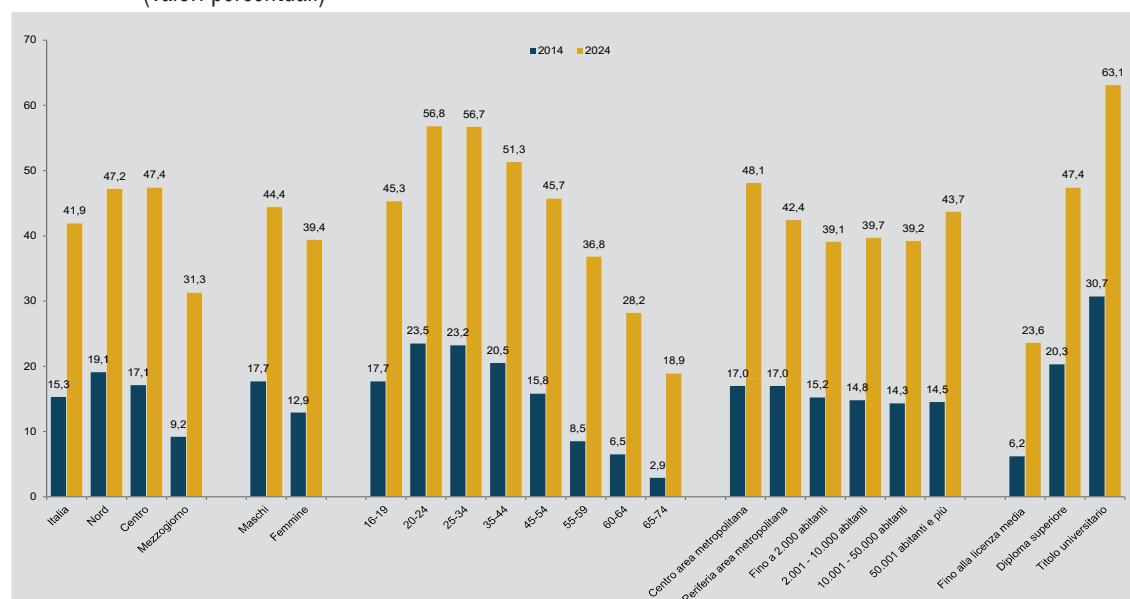
Figura 17.4 - Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil in Italia. Anni 2014-2024
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Contabilità nazionale

Nel 2024, le entrate fiscali e parafiscali delle amministrazioni pubbliche hanno rappresentato il 42,6% del Pil, in crescita di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente e in lieve diminuzione di 0,5 punti percentuali rispetto al 2014. Nel periodo 2014-2024 si rileva un aumento delle imposte dirette (relative ai redditi delle persone e delle imprese) rispetto alla quota delle imposte indirette (relative agli scambi e alla produzione) (Figura 17.4).

Figura 17.5 - Persone che hanno ordinato/acquistato beni o servizi per uso privato su Internet negli ultimi 3 mesi per ripartizione geografica, sesso, classe di età e livello di istruzione. Anni 2014 e 2024
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

L'ultimo decennio ha visto un ricorso crescente al commercio elettronico: tra il 2014 e il 2024 le persone che hanno ordinato/acquistato beni o servizi su Internet salgono dal 15,3% al 41,9%. Nell'ultimo anno, solo il 31,3% dei residenti nel Mezzogiorno ha effettuato acquisti online, a fronte di quote intorno al 47% per il resto del Paese. Gli uomini registrano una maggiore propensione ad acquistare online rispetto alle donne (rispettivamente 44,4% e 39,4%). In termini di classi di età le maggiori incidenze si osservano per le persone tra i 20 e i 44 anni, mentre i valori sono molto lontani dalla media nazionale per gli ultra sessantenni. Le persone più istruite mostrano una maggiore propensione al commercio elettronico: la percentuale di utilizzatori è pari al 63,1% per i laureati e scende al 23,5% per le persone con al più la licenza media (Figura 17.5).

Tabella 17.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'Indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
17.1.2	Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte					
Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte (Istat, 2024, valori percentuali)		Proxy	42,6			---
17.2.1	Aiuto pubblico allo sviluppo netto, totale e ai paesi meno sviluppati, in proporzione del reddito nazionale lordo (RNL) dei donatori del Comitato per l'aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)					
Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024, valori percentuali)		Identico	0,28			---
Aiuto Pubblico allo Sviluppo ai paesi meno sviluppati come quota del reddito nazionale lordo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, valori percentuali)		Identico	0,04			---
17.3.2	Volume delle rimesse (in dollari statunitensi) come percentuale del Pil totale					
Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia (Banca d'Italia, 2024, milioni di Euro)		Proxy	8.285,4			⇒⇐
Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia (Banca d'Italia, 2024, composizione percentuale)		Proxy	(*)	---	---	---
17.6.2	Abbonamenti Internet con connessione a banda larga fissa, per 100.000 abitanti, per velocità					
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Agcom, 2024, valori percentuali)		Proxy	70,7		(a)	⇒⇐
17.8.1	Percentuale di individui che utilizzano Internet					
Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi, per 100 persone (Istat, 2024, valori percentuali)		Identico	81,9			⇒⇐
Persone che hanno ordinato/acquistato beni o servizi per uso privato su Internet negli ultimi 3 mesi (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	41,9			⇒⇐
Persone che hanno effettuato operazioni bancarie online (<i>Internet banking</i>) negli ultimi 3 mesi (Istat, 2024, valori percentuali)		Di contesto nazionale	55,0			⇒⇐
Legenda				Note		
	MIGLIORAMENTO	⇒⇐	CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2018		
	STABILITÀ	=	STABILITÀ	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it		
	PEGGIORAMENTO	⇐⇒	DIVERGENZA			
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					

